



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 05/12/2013

INDICE

IFEL - ANCI

05/12/2013 La Repubblica - Nazionale	9
Nasce il Fondo taglia-tasse coperto con la spending review	
05/12/2013 La Stampa - Nazionale	11
La Camera: più risparmi per tagliare il cuneo	
05/12/2013 Il Messaggero - Nazionale	12
I paletti del Colle: ora favorire la democrazia dell'alternanza	
05/12/2013 Il Giornale - Milano	13
Pisapia a Roma per uscire dal pasticcio Imu	
05/12/2013 Avvenire - Nazionale	14
Sacomanni frena la Camera	
05/12/2013 Il Gazzettino - Nazionale	15
Veneto, 55mila under 30 senza lavoro	
05/12/2013 Il Gazzettino - Padova	16
Oggi i sindaci "virtuosi" a Roma Lega: «Governo premia chi tassa»	
05/12/2013 Il Gazzettino - Venezia	17
Imu, sindaci in ordine sparso	
05/12/2013 QN - Il Giorno - Laghi	18
Imu, Pisapia e Balzani a Roma Comune ottimista sul rimborso	
05/12/2013 Libero - Nazionale	19
Convegno su pubblico-privato e progetti culturali	
05/12/2013 ItaliaOggi	20
I comuni anima di Expo con la rete delle Res Tipica	
05/12/2013 L Unità - Nazionale	21
Stabilità, richiesta bipartisan: meno tasse sul lavoro	
05/12/2013 QN - La Nazione - Nazionale	22
Ministri, sindaci e onorevoli: i big si schierano	
05/12/2013 La Provincia di Lecco	23
Imu, crociata contro i furbi Tanti sindaci si schierano	

IL TEMA DEL GIORNO

05/12/2013 Il Sole 24 Ore Dossier	25
La prima casa fa i conti con lo «strano» conguaglio	
05/12/2013 Il Sole 24 Ore Dossier	26
Gli esperti rispondono ai quesiti	
05/12/2013 Il Sole 24 Ore Dossier	27
Prima casa senza imposta ma non per tutti i Comuni	
05/12/2013 Il Sole 24 Ore Dossier	30
Il sindaco può assimilare l'immobile dato in comodato	
05/12/2013 Il Sole 24 Ore Dossier	33
Ritocchi comunali operativi se online entro il 9 dicembre	
05/12/2013 Il Sole 24 Ore Dossier	35
Modello F24 o bollettino postale	
05/12/2013 Il Sole 24 Ore Dossier	37
Prime case con aliquota alta alla scadenza del 16 gennaio	
05/12/2013 Il Sole 24 Ore Dossier	39
Per le pertinenze non rileva l'accatastamento autonomo	
05/12/2013 Il Sole 24 Ore Dossier	41
Le case delle coop esonerate dal pagamento	
05/12/2013 Il Sole 24 Ore Dossier	43
Aree edificabili al valore del 1° gennaio	
05/12/2013 Il Sole 24 Ore Dossier	44
Se l'immobile è affittato l'imposta si cumula all'Irpef	
05/12/2013 Il Sole 24 Ore Dossier	46
Esenzione per i terreni coltivati direttamente	
05/12/2013 Il Sole 24 Ore Dossier	48
La guida alle scadenze di dicembre e gennaio	
05/12/2013 Il Sole 24 Ore Dossier	49
Il prelievo colpisce il fondo	
05/12/2013 Il Sole 24 Ore Dossier	50
Possibile rimediare a errori di ripartizione Stato-Comuni	
05/12/2013 Il Sole 24 Ore Dossier	52
Senza imposta i beni merce	

05/12/2013 Il Sole 24 Ore Dossier	53
Con il cocktail Imu-Tasi-Tari rischio di aumenti pesanti	
05/12/2013 Il Sole 24 Ore Dossier	54
1 Case diverse e stesso Comune, esonero solo per un coniuge	
05/12/2013 Il Sole 24 Ore Dossier	55
2 L'agevolazione per il comodato va verificata in Comune	
05/12/2013 Il Sole 24 Ore Dossier	56
3 L'usufrutto senza dimora obbliga al versamento	
05/12/2013 Il Sole 24 Ore Dossier	57
Istanza all'ente locale per i codici sbagliati	
05/12/2013 Il Sole 24 Ore Dossier	60
Risorse ridotte e incertezza mettono a rischio i bilanci	
05/12/2013 Il Sole 24 Ore Dossier	62
Quota statale, rimborsi fermi	

FINANZA LOCALE

05/12/2013 Il Sole 24 Ore	64
Riscossione Tares: contribuenti nel caos	
05/12/2013 Il Sole 24 Ore	66
Regole Imu ad hoc per divorzi ed eredità	
05/12/2013 Il Giornale - Nazionale	67
Beffa conguagli nella legge caos Rispunta l'Imu sulla prima casa	
05/12/2013 Il Mattino - Nazionale	68
Nuovo redditometro, ci perdono i disabili	
05/12/2013 Libero - Nazionale	69
«Letta copre d'oro gli enti autonomi: dieci miliardi per Trento e Bolzano»	
05/12/2013 ItaliaOggi	70
Cedolare secca ridotta al 10%	
05/12/2013 ItaliaOggi	71
La Tasi non garantisce i sindaci	
05/12/2013 ItaliaOggi	72
In ritardo il pagamento del fondo di solidarietà	
05/12/2013 ItaliaOggi	73
Nuovo Isee, si parte dai comuni	

05/12/2013 ItaliaOggi	74
Un fisco senza bussola	
05/12/2013 Panorama	75
L'impatto sulle tasche degli italiani	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

05/12/2013 Corriere della Sera - Nazionale	79
I trucchi delle banche sui mutui «Adesso rimborsino i clienti»	
05/12/2013 Corriere della Sera - Nazionale	81
Dalla social card a bollette e asili A che cosa serve l'indice di ricchezza	
05/12/2013 Corriere della Sera - Nazionale	83
Tagli agli sprechi per il cuneo fiscale	
05/12/2013 Corriere della Sera - Nazionale	84
Sacomanni negli Usa Cessioni e immobili per gli investitori	
05/12/2013 Il Sole 24 Ore	86
Il nuovo riccometro si potrà ottenere in dieci giorni lavorativi	
05/12/2013 Il Sole 24 Ore	88
Riforme: da attuare ancora 465 decreti	
05/12/2013 Il Sole 24 Ore	92
Quote Bankitalia, alt in Senato	
05/12/2013 Il Sole 24 Ore	93
Fondi europei, la Ue sollecita l'accordo	
05/12/2013 Il Sole 24 Ore	94
Fondi strutturali Ue decisivi per la crescita	
05/12/2013 Il Sole 24 Ore	96
Mini-sanatoria cartelle: riscossione a rischio	
05/12/2013 Il Sole 24 Ore	97
Correzione in arrivo sul bilancio Inps	
05/12/2013 Il Sole 24 Ore	99
Cuneo fiscale, approvata la risoluzione	
05/12/2013 Il Sole 24 Ore	101
Istituto ed Entrate: controlli in tandem	
05/12/2013 Il Sole 24 Ore	102
La crisi non blocca il credito Iva	

05/12/2013 Il Sole 24 Ore	103
Tobin Tax, modelli entro il 31 marzo	
05/12/2013 La Repubblica - Nazionale	105
Saccomanni: Wall Street aiuterà le nostre banche	
05/12/2013 La Repubblica - Nazionale	107
Maxi-multa europea a sei banche per aver manipolato i tassi ufficiali	
05/12/2013 La Stampa - Nazionale	108
"L'Ue non ci ha chiesto nuovi tagli di spesa"	
05/12/2013 Il Messaggero - Nazionale	109
Fisco Nuovo ricometro tutti i conti per le famiglie	
05/12/2013 Il Giornale - Nazionale	111
«Anche Consulta e Quirinale dovranno tagliare le spese»	
05/12/2013 Avvenire - Nazionale	113
Con la maxisanatoria delle cartelle rischio blocco per la riscossione	
05/12/2013 Libero - Nazionale	114
Dietro la «caccia ai furbi» c'è un'altra patrimoniale	
05/12/2013 ItaliaOggi	115
Minisanatoria, appeal limitato	
05/12/2013 ItaliaOggi	116
Iva non detraibile sulle consulenze d'oro	
05/12/2013 ItaliaOggi	117
Tobin tax, avvio semplificato	
05/12/2013 ItaliaOggi	118
Pensioni d'oro a dieta	
05/12/2013 ItaliaOggi	119
Revisori, equipollenza in stand by	
05/12/2013 QN - La Nazione - Nazionale	120
Derivati, multa record Ue a 5 banche Almunia: «Che serva da lezione»	
05/12/2013 Il Fatto Quotidiano	121
TAGLI, COTX4RELLI CHIEDERÀ SACRIFICI ANCHE A CNEL E CONSILIA	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

05/12/2013 Corriere della Sera - Roma	124
Emendamenti «cancellati» e scoppia la rissa in Consiglio	

05/12/2013 Il Sole 24 Ore	126
Il «Pil» della mafia nel Lazio: 1 miliardo	
<i>ROMA</i>	
05/12/2013 Il Sole 24 Ore	127
Scontro alla Pisana sulle società regionali	
<i>ROMA</i>	
05/12/2013 La Repubblica - Nazionale	128
La Liguria prova a vendersi a Mosca ai fondi russi gli immobili della Regione	
<i>GENOVA</i>	
05/12/2013 Il Messaggero - Roma	129
La sanità resta in ginocchio cancellati 900 posti letto	
<i>ROMA</i>	
05/12/2013 ItaliaOggi	130
Colosseo, 3 anni per il restauro	
<i>ROMA</i>	
05/12/2013 Panorama	132
UN ANNO IN CROCETTA	
<i>PALERMO</i>	
05/12/2013 La Notizia Giornale	135
Il ministro sciappa la metro a Milano Dirottati su Padova i soldi per le tranvie	

IFEL - ANCI

14 articoli

La manovra

Nasce il Fondo taglia-tasse coperto con la spending review

Vertice Letta-Van Rompuy. "Noi sulla strada giusta". "Nuovi sforzi" I risparmi di spesa e i recuperi dell'evasione vincolati alla riduzione del cuneo

ROBERTO PETRINI

ROMA - Nasce un Fondo speciale per ridurre le tasse sul lavoro e sarà finanziato, già dal 2014 con spending review e lotta all'evasione fiscale. E' quanto prevede la «risoluzione» di maggioranza votata dalla Commissione Bilancio della Camera che sarà trasformata in un emendamento alla legge di Stabilità che sta decollando a Montecitorio dopo l'esame del Senato. Hanno votato a favore Pd, Ncd, Sc e Sel mentre voto contrario è stato espresso da Forza Italia, M5S, Lega e Fratelli d'Italia.

Ma la giornata di ieri è stata segnata anche dal vertice di Palazzo Chigi tra il premier Letta e il presidente del Consiglio europeo Herman Van Rompuy: clima apparentemente disteso dopo le polemiche dei giorni scorsi tra Roma e Bruxelles. L'Italia deve «mantenere gli sforzi» fatti in questi mesi per il risanamento, «costruendo sulla rinnovata stabilità politica continuando e magari aumentando la spinta verso le riforme per ripristinare ulteriormente la competitività, conditio sine qua non per una ripresa sostenibile», ha ammonito Van Rompuy al termine dell'incontro. «Siamo sulla strada giusta del tenere i conti a posto e del non soffocare la ripresa», ha replicato Enrico Letta.

Tornando alla «risoluzione» parlamentare, di cinque pagine, prevede di vincolare i risparmi di spesa ulteriori rispetto a quelli già previsti dal disegno di legge di stabilità derivanti dalla spending review (32 miliardi in tre anni) e dalla lotta all'evasione, già dal 2014, alla riduzione del cuneo fiscale «sia sul versante dei lavoratori sia su quelle delle imprese (Irap e Irpef)» facendoli confluire in un apposito fondo.

Il ministro dell'Economia Saccomanni tuttavia ha subito frenato gli entusiasmi parlamentari: «E' troppo presto per dire se le risorse individuate dalla spending review possano essere usate per ridurre il cuneo fiscale», ha detto il ministro dell'Economia.

Nella «risoluzione» si impegna inoltre l'esecutivo «ad assicurare il costante monitoraggio degli effetti della revisione della spesa nonché una tempestiva informazione al Parlamento sugli esiti del monitoraggio, mediante la trasmissione alle Camere di una relazione annuale del commissario entro il 30 settembre di ogni anno». E tra le novità introdotte in Commissione prima del voto figura una precisazione, a tutela della spesa sociale: nel quadro della diversa graduazione della spesa da attuare in sede di spending review, si stabilisce, deve essere «assicurata priorità alla spesa sanitaria e a quella destinata alla scuola, al lavoro e alle politiche sociali». La «risoluzione» si concentra anche sull'attività del Commissario alla spending review Cottarelli al quale assicura il «pieno sostegno» ma osserva che le scelte sono di «carattere politico, prima ancora che tecnico» e che «necessitano di un adeguato coinvolgimento nel processo del Parlamento». La «risoluzione» osserva inoltre che la «spesa corrente italiana è tra le più basse dell'Eurozona sia in termini pro-capite che in rapporto al Pil e che la spesa pubblica primaria in termini nominali è, per la prima volta nella storia della Repubblica, diminuita nel triennio 2010-2012».

Alcune indicazioni sul lavoro della Commissioni in vista dell'esame della legge di Stabilità già emergono: la risoluzione infatti lamenta l'assenza di risorse per il 5 per mille, la non autosufficienza, le politiche sociali, cassa integrazione in deroga, agevolazioni fiscali all'autotrasporto, servizio civile, salvaguardia degli esodati. Tutti temi che con buona probabilità saranno oggetto di emendamenti da parte della Camera.

Intanto sembra essere ancora in alto mare la questione della mini-Imu. Il viceministro Stefano Fassina ha spiegato infatti che «il problema esiste e che nel confronto con il Parlamento si cercherà una soluzione». Nel frattempo però non è chiaro né quanti sono i Comuni che hanno alzato l'aliquota base del 4 per mille (hanno tempo fino al prossimo 9 dicembre per pubblicare le relative delibere), né quanto costerebbe ai contribuenti: si va dai circa 200 milioni delle stime dell'esecutivo ai 400 dei quali parla l'Anci.

Le modifiche CUNEO Un emendamento alla Camera prevede un fondo speciale taglia-tasse sul lavoro con i proventi della spending review SERVIZIO CIVILE In lista d'attesa anche i fondi per finanziare il servizio civile e i non autosufficienti.

Previsti anche maggiori sgravi per l'autotrasporto 5 PER MILLE Nell'agenda stilata dalla Commissione Bilancio della camera anche il finanziamento del 5 per mille per le società no profit BANKITALIA Un decreto prevede la rivalutazione delle quote di Bankitalia.

Il gettito fiscale potrebbe arrivare a circa 1,5 miliardi

6SVIZZERA Si lavora alla sanatoria per il rientro dei capitali dalla Svizzera che prevede mini sanzioni per i contribuenti infedeli ESODATI E CIG Si preparano emendamenti per recuperare gli esodati ancora senza pensione e per finanziare la cassa integrazione in deroga

PER SAPERNE DI PIÙ www.palazzochigi.it www.tesoro.it

Foto: L'INCONTRO Il premier, Enrico Letta, ha ricevuto ieri a palazzo Chigi il presidente del Consiglio europeo, Herman Van Rompuy

La manovra

La Camera: più risparmi per tagliare il cuneo

[R. E.]

ROMA La commissione Bilancio della Camera spinge sulla spending review: con una risoluzione chiede di anticipare i tagli al 2014 per poter abbassare ulteriormente le tasse sul costo del lavoro, il famigerato cuneo fiscale. Non sarà facile - lo ha detto giusto ieri il ministro dell'Economia Saccomanni da New York - anche perché la stessa commissione sottolinea che i tagli affidati a Carlo Cottarelli ci saranno solo dal 2015. Sia come sia con l'ok alla risoluzione, il lavoro sulla Legge di Stabilità ha preso il via anche alla Camera. Per ora, ovvero secondo il testo approvato dal Senato, la detrazione massima sul cuneo fiscale arriva a 225 euro con benefici per i redditi fino a 32 mila (costo, 1,560 miliardi). La misura votata ieri prevede di destinare gli ulteriori risparmi derivanti dalla spending review insieme alle risorse della lotta all'evasione fiscale già dal 2014 «alla riduzione del cuneo fiscale, mediante iscrizione in un apposito fondo». Però bisogna anticipare, perché i numeri dei risparmi già ci sono: 3,6 miliardi nel 2015, 8,3 miliardi nel 2016 e 11,3 miliardi a decorrere dal 2017. Resta invece in alto mare la questione della mini-Imu. Il viceministro Stefano Fassina spiega: «il problema esiste. Nel confronto con il Parlamento occorre trovare una soluzione». Nel frattempo però non è chiaro né quanti sono i Comuni che hanno alzato l'aliquota base del 4 per mille (hanno tempo fino al prossimo 9 dicembre per pubblicare le relative delibere), né quanto costerebbe ai contribuenti: si va dai circa 200 milioni delle stime dell'esecutivo ai 400 dei quali parla l'Anci.

L'ANALISI

I paletti del Colle: ora favorire la democrazia dell'alternanza

DOPO LA SERIE INFINITA DI ALLARMI, PER NAPOLITANO QUALUNQUE SARÀ LA VIA SCELTA, RESTA QUESTO L'OBIETTIVO DA PERSEGUIRE

Carlo Fusi

R O M A Adesso? Adesso avanti con la riforma. Anzi le riforme. Perché, davvero, nessuno può dire che Napolitano non avesse avvertito per tempo. Nè che non avesse messo in guardia Parlamento e forze politiche dal fatto che arrivare dopo la pronuncia della Corte Costituzione sarebbe stato uno smacco. Di più: una perdita secca di dignità. A Firenze, nel corso de congresso dell'Anci, il capo dello Stato era stato più che esplicito: «La dignità del Parlamento e delle stesse forze politiche - aveva ammonito - si difende non lasciando il campo ad altra istituzione, di suprema autorità ma non preposta a dare essa stessa soluzioni legislative a questioni essenziali per il funzionamento dello Stato democratico». Infatti. Non certo a caso la Consulta ha ribadito che restano ferme la prerogative del Parlamento che, dunque, «può sempre approvare nuove leggi elettorali secondo le proprie scelte politiche». Insomma un pungolo, di quelli che non possono essere ignorati. Il tempo delle beghe e dei sotterfugi è terminato: ora la necessità che le Camere varino un nuovo meccanismo di voto è ineludibile. Ovviamente il Colle tace e non può far altro che prendere doverosamente atto della decisione di un organo costituzionale. Ma che Napolitano da tempo si fosse speso per sollecitare ad agire superando interessi di parte è un dato inconfutabile. «Imperdonabile resta la mancata riforma delle legge elettorale del 2005», disse infatti nel discorso di reinsediamento dell'aprile scorso. Con la puntualizzazione che la mancata revisione del Porcellum «ha prodotto una gara accanita per la conquista, sul filo del rasoio, di un abnorme premio di maggioranza» e provocato «un risultato elettorale di difficile governabilità, suscitando nuovamente frustrazione tra i cittadini per non aver potuto scegliere gli eletti». Esattamente i due punti cassati dalla Corte. Ora l'interrogativo non riguarda più il fatto se le Camere ce la faranno o no a fare la riforma, visto che - ormai messe in mora - devono farcela per forza. Piuttosto si tratta di capire qual è il punto di possibile caduta per un compromesso praticabile. Anche qui Napolitano non può far altro che spingere i partiti, in primis quella della nuova maggiorana, senza naturalmente entrare nel merito delle scelte. Tuttavia, anche alla luce del lavoro dei saggi, un sentiero il Quirinale l'ha indicato: la necessità, cioè, il nuovo meccanismo regoli su basi lineari la competizione per il governo in una effettiva democrazia dell'alternanza. I modelli possono essere tanti, ma l'obiettivo è uno solo. Carlo Fusi

DIRETTIVO ANCI

Pisapia a Roma per uscire dal pasticcio Imu

Il sindaco Pisapia e l'assessore al Bilancio Francesca Balzani volano a Roma per partecipare oggi all'Ufficio di presidenza dell'Anci. Vertice, sotto la guida del presidente Piero Fassino, per uscire dal sulla seconda rata dell'Imu prima casa e i fondi attesi dal governo. Il decreto votato la scorsa settimana dal Consiglio dei ministri ha lasciato in capo ai Comuni (e quindi ai contribuenti) il 40% degli aumenti alle aliquote votati nel corso del 2013. Tradotto per Milano: 44 milioni di euro che, stando così le cose, dovrebbero essere pagati dai proprietari entro il 16 gennaio. I sindaci hanno fatto appello ai parlamentari dei due schieramenti per una correzione al decreto che garantisca tutto il rimborso alle amministrazioni, Pisapia e Balzani giorni fa si sono detti fiduciosi. In Consiglio comunale li attende una mole di 2mila emendamenti all'assestamento di Bilancio del centrodestra per evitare che la stangata ricada sui milanesi. Il direttivo Anci ha fissato una conferenza stampa per illustrare «i numeri reali» che riguardano l'Imu 2013. Ma l'attenzione è puntata in mattinata al Senato, che si riunirà per votare la costituzionalità del decreto Imu-Bankitalia dopo la bocciatura ieri in commissione Affari costituzionali. Fi si è astenuta, Lega e M5S hanno votato contro, diverse assenze nel Nuovo Centrodestra.

Saccomanni frena la Camera

Ok a risoluzione per ridurre il cuneo. Il ministro: troppo presto Stallo sulla mini-Imu Fassina : il problema esiste, cercheremo una soluzione con il Parlamento

La Camera spinge sulla spending review . Chiede di anticipare i tagli al 2014 e dirottare le risorse in un fondo apposito per il taglio del cuneo fiscale. Ma il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, da New York, frena: anche il governo spinge per rendere operativa la revisione della spesa già dal prossimo anno (nel ddl stabilità è prevista dal 2015) ma valuta che sia troppo presto per impegnare già ora le risorse dal momento che Carlo Cottarelli presenterà le sue proposte nei prossimi mesi. La risoluzione è stata comunque approvata dalla Commissione Bilancio e confluirà come emendamento nella Legge di Stabilità. Ancora in alto mare, invece, la questione della mini-Imu. Il viceministro Stefano Fassina spiega che «il problema esiste e nel confronto con il Parlamento cercheremo una soluzione». Nel frattempo non è chiaro né quanti sono i Comuni che hanno alzato l'aliquota base del 4 per mille (hanno tempo fino al 9 dicembre per pubblicare le relative delibere), né quanto costerebbe ai contribuenti: si va dai circa 200 milioni delle stime dell'esecutivo ai 400 dei quali parla l'Anci. Per quanto riguarda il taglio al cuneo fiscale (la detrazione massima arriva con il testo attuale a 225 euro e i benefici si concentrano fino a 32.000 euro per un esborso di 1.560 milioni, dice la relazione tecnica) la commissione Bilancio ha dato quindi il via libera alla risoluzione di maggioranza che prevede di destinare gli ulteriori risparmi di spesa derivanti dalla spending review insieme alle risorse della lotta all'evasione fiscale già dal 2014 «alla riduzione del cuneo fiscale, mediante iscrizione in un apposito fondo». I risparmi previsti dalla spending review sono cifrati: 3,6 miliardi nel 2015, 8,3 miliardi nel 2016 e 11,3 miliardi a decorrere dal 2017. Ma «si sottolinea - si legge nel testo - l'esigenza di valutare, in sede politica, l'opportunità di conseguire risparmi aggiuntivi rispetto a tali obiettivi già nel 2014, al fine di accelerare il processo di riduzione fiscale». Questo senza dimenticare altri capitoli, dalla lotta alla povertà a scuola e sanità. Ma il ministro Saccomanni frena: «È troppo presto per dire se le risorse individuate dalla spending review possa no essere usate per ridurre il cuneo fiscale». Proteste dalla Lega («Saccomanni smentisce la sua maggioranza») mentre il Ncd rivendica l'importanza della norma. Arrivano inoltre i dubbi dei tecnici del bilancio: non è possibile una verifica puntuale della quantificazione dell'attuale taglio.

Foto: MINISTRO. Fabrizio Saccomanni

Giovedì 5 Dicembre 2013,

Veneto, 55mila under 30 senza lavoro

VENEZIA - Sono i numeri a dare un volto alla crisi. E quelli della disoccupazione giovanile inchiodano una generazione nelle retrovie: per la fascia di età 18-29 anni il tasso di disoccupazione in Italia si attesta invece al 28% (+5,2 %), con un numero di disoccupati che arriva a un milione 68 mila (+17,2%, pari a 157mila unità) in crescita nel terzo trimestre dell'anno. I giovani si scoraggiano e gli amministratori lanciano grida d'allarme: un ragazzo che non lavora è un problema che investe una intera famiglia. E spesso a non avere il lavoro, perchè lo hanno perduto, sono anche gli stessi genitori. Un circolo vizioso che penalizza, e fortemente, anche il florido Nordest. In Veneto, secondo i dati Istat, i disoccupati "under 25" sono quasi 36 mila, raddoppiati dall'inizio della crisi, ma che diventano quasi 55 mila se si allarga l'obiettivo agli "under 30", condizione particolarmente preoccupante perché si tratta di giovani che tendenzialmente hanno già concluso, magari da qualche anno, anche un percorso di studi universitari. Tutte le province sono oramai investite dal problema, sia quelle che partivano da situazioni già difficili (Rovigo e Venezia, che hanno sfondato il muro del 30% di disoccupazione giovanile) sia quelle che non si erano mai trovate in condizioni di allarme, come Vicenza e Verona, che viaggiano intorno o sopra al 20% per tasso di disoccupazione giovanile. Di fatto, in Veneto bisogna tornare indietro di trent'anni per trovare una situazione così negativa. «La recessione economica e le sue ricadute sull'occupazione hanno inciso profondamente sul tessuto economico delle province venete ed in particolar modo dei giovani, trasformando situazioni che da disoccupazione quasi fisiologica sono diventate di vera e propria emergenze», sottolinea Alessandro Bolis, componente dell'ufficio nazionale di presidenza Anci e vicesindaco di Carmignano di Brenta in provincia di Padova, che lancia agli amministratori locali la proposta di creare un tavolo di lavoro per unire le forze e creare progetti per aiutare e sostenere i nostri giovani. Ed il 2013 non lascia trasparire nulla di buono. Le assunzioni di giovani dipendenti nei primi 10 mesi dell'anno, rispetto al 2008, sono crollate del 26%, con punte del -39% a Padova e del -30% a Vicenza e Treviso. I contratti di apprendistato si sono dimezzati rispetto al pre crisi (oltre -60% nelle province di Belluno, Treviso e Rovigo). Oramai non tengono più nemmeno le collaborazioni: i contratti parasubordinati, che erano uno degli strumenti a cui le aziende ricorrevano per flessibilizzare al massimo il ricorso alla manodopera in attesa di tempi migliori, calano del 37% (-51% a Verona). «È evidente che per uscire da una situazione che rischia di perdurare anche nel prossimo anno devono essere fatti degli sforzi comuni a tutti i livelli istituzionali per poter invertire la tendenza, agendo su tutti i fronti. - sostiene Bolis - C'è bisogno di azioni immediate. Innanzitutto bisogna rilanciare l'apprendistato, che la riforma Fornero ha penalizzato inserendo vincoli e costi eccessivi per le aziende». L'appello è quindi alla Regione e agli amministratori. «Dobbiamo puntare su formazione e qualificazione del lavoratore. A livello europeo esiste il programma "Yuppe Garantier" che inserisce i giovani in percorsi di stage o di formazione per 4-6 mesi, ma per applicare queste opportunità Stato e Regione devono comunicare di più, altrimenti si perdono importanti opportunità per i nostri giovani». © riproduzione riservata

MANIFESTAZIONE SULL'IMU

Oggi i sindaci "virtuosi" a Roma Lega: «Governo premia chi tassa»

(f.cav.) Oggi i sindaci padovani dei «Comuni virtuosi» scendono a Roma per incontrare i parlamentari, il direttivo Anci nazionale e - probabilmente - anche qualche Ministro. Intendono manifestare tutto il loro disappunto rispetto alla questione dell'Imu sulla prima casa. Al movimento spontaneo dei primi cittadini, che si è formato solo qualche giorno fa, hanno già aderito cento sindaci di tutto il Veneto. Pure Maurizio Conte, vicesegretario Lega Nord Veneto, appoggia la loro iniziativa: «Il trattamento che lo Stato sta riservando ai sindaci è indegno di una società democratica. Negli ultimi cinque anni hanno dovuto fare i conti con i vincoli del patto di stabilità. Oltre il danno, la beffa: ora il Governo intende premiare i Municipi che hanno tartassato i contribuenti. È il caso, ad esempio, della mini-Imu. Roma guardi alle amministrazioni virtuose come buone prassi da imitare».

TASSE Il primo cittadino di Dolo a Roma per incontrare i vertici dell'Anci

Imu, sindaci in ordine sparso

Campolongo, Mirano, Spinea e Quarto d'Altino chiedono un incontro al Prefetto

«Far pagare nei nostri Comuni la seconda rata dell'Imu prima casa? Un giochetto deplorabile e per nulla condivisibile». Con questa premessa i sindaci di Mirano, Spinea, Quarto d'Altino e Campolongo chiedono un incontro urgente al Prefetto di Venezia, Domenico Cuttaia. Lo scopo è far arrivare al premier Letta la protesta degli enti locali, che si sentono fortemente penalizzati dalle scelte prese a Roma. «La recente decisione del Governo di esigere il pagamento della quota Imu prima casa eccedente il limite del 4 per mille, per quei Comuni che avevano fissato l'aliquota a livelli superiori, è giunta con modalità e tempi insostenibili» si legge nella lettera. «Fino a poco tempo fa ci erano arrivate molte rassicurazioni sulla totale abolizione dell'Imu sulla prima casa e sulla cancellazione del pagamento della seconda rata previsto entro il 16 gennaio 2014 - proseguono i sindaci - Ora le carte in tavola vengono cambiate stravolgendo la programmazione contabile dei Comuni e gravando sui cittadini». Intanto la sindaca di Dolo Maddalena Gottardo è partita per Roma dove oggi incontrerà la dirigenza nazionale di Anci e - spera - i Presidenti di Camera e Senato. Fa parte della spedizione del "Gruppo dei Sindaci Virtuosi", una cinquantina provenienti da tutto il Veneto coordinati dal Sindaco di Albignasego Massimiliano Barison. «È una protesta contro la scelta del Governo di trasferire risorse non sufficienti a "tappare il buco" del mancato gettito derivante dal mantenimento dell'aliquota Imu allo 0,4 per mille, favorendo invece tutti quei Comuni che hanno aumentato la pressione fiscale - spiega Gottardo - Chi, come noi del Gruppo dei Sindaci Virtuosi, ha fatto i salti mortali per costruire i bilanci senza aumentare la tassazione locale a scapito dei servizi, si vede ancora una volta beffato. A Roma vogliamo far sentire la nostra voce forte e chiara. Con l'intento di far sì che le eventuali risorse a disposizione del Governo vengano ridistribuite fra tutti i Comuni e non solo fra quelli che hanno alzato l'Imu». © riproduzione riservata

Imu, Pisapia e Balzani a Roma Comune ottimista sul rimborso

Sindaco e assessore al Bilancio oggi al direttivo dell'Anci
MASSIMILIANO MINGOIA

di MASSIMILIANO MINGOIA - MILANO - L'«ULTIMO MIGLIO» per il rimborso Imu - per usare le parole dell'assessore al Bilancio Francesca Balzani - passa per Roma. Oggi il sindaco Giuliano Pisapia (nella foto) e l'assessore saranno nella Capitale per partecipare al direttivo dell'Anci, l'Associazione nazionale Comuni d'Italia. All'ordine del giorno, naturalmente, l'imposta sulle prime case. Appuntamento alle 13 con il presidente dell'Anci Piero Fassino e con gli altri sindaci delle grandi città. Corsa contro il tempo del Governo Letta per trovare tutti i fondi necessari per rimborsare il 100 per cento dell'Imu ai Comuni che hanno alzato l'aliquota oltre lo 0,4 per cento. È il caso di Milano, che a ottobre ha deliberato un aumento dallo 0,4 allo 0,6 per cento dell'Imu. Una manovra da 110 milioni di euro, il 60 per cento già rimborsati dallo Stato, il 40 per cento (44 milioni di euro) ancora no. Il rischio che alla fine quei 44 milioni debbano essere sborsati dai milanesi c'è ancora. Ma a Palazzo Marino, negli ultimi giorni, regna un certo ottimismo. Dopo la rivolta dei sindaci, infatti, il Governo sta cercando le coperture necessarie per rimborsare il 100 per cento dell'Imu sulle prime case agli enti locali che hanno aliquote superiori allo 0,4 per cento. In totale si tratta di trovare oltre 400 milioni di euro (la quota comunale, come detto, è di 44 milioni di euro). La conclusione positiva del caso Imu, secondo il Comune, è vicina. E già si pensa al prossimo passaggio critico, il pagamento della prima rata della Iuc, la nuova Imposta unica comunale, pagamento previsto entro il 16 gennaio. Una scadenza troppo ravvicinata - osservano a Palazzo Marino - visto che mancano ancora tutti i passaggi politici, dalla delibera di Giunta all'approvazione in Consiglio comunale. L'ASSESSORE comunale alle Politiche sociali Pierfrancesco Majorino, intanto, si inserisce nel dibattito nazionale sul Riccometro, dopo il varo del nuovo Isee, il sistema che deve misurare il benessere delle famiglie per modulare accesso e tariffe dei servizi di welfare. L'assessore annuncia la linea milanese anti-furbetti nel sociale: «Con il nuovo anno per accedere ai servizi sociali del Comune sarà necessario, secondo le modalità che verranno illustrate progressivamente, presentare l'Isee al posto di una mera autocertificazione come veniva fatto finora. Una scelta di questa amministrazione per individuare con certezza le persone che hanno veramente diritto ad un sostegno economico o ad un servizio. La nostra intenzione è quella di utilizzare il nuovo strumento emanato dal Governo facendo molta attenzione nelle prossime settimane alle preoccupazioni che provengono in particolare dal mondo della disabilità». massimiliano.mingoia@ilgiorno.net

Convegno su pubblico-privato e progetti culturali

Nonostante l'Italia abbia un patrimonio culturale di grande entità, esiste una forte difficoltà degli enti proprietari (Stato, Regioni, Enti Locali) a definire programmi di valorizzazione e di sviluppo integrato del territorio. Su questi temi verte lo studio condotto da Federculture e dalla Fondazione Ifel Le forme di partenariato pubblico-privato e il fondo per la progettualità culturale presentato oggi in Campidoglio

I comuni anima di Expo con la rete delle Res Tipica

Un protocollo per far camminare il paese verso Expo 2015 sulle gambe degli 8.063 comuni italiani, a partire dai centri abitati più vicini al sito dell'esposizione universale. Il tutto iniziando da due città capofila, Torino e Venezia, già attive assieme a Milano sul piano della programmazione e orientate ad ampliare al massimo il ventaglio dell'accoglienza. A siglare l'intesa, due giorni fa nell'agorà Expo del Cortile delle armi del Castello Sforzesco, il presidente dell'Associazione nazionale comuni italiani, Piero Fassino, il commissario unico delegato del governo per Expo Milano 2015, Giuseppe Sala, il sottosegretario del governo con delega per Expo 2015, Maurizio Martina, il commissario generale del Padiglione Italia, Diana Bracco. L'Anci, in particolare, è il motore dell'iniziativa, secondo una strategia che ItaliaOggi è in grado di anticipare. E che muove su due binari: l'attivismo promozionale nelle città capoluogo di regione e di provincia e la promozione sul piano delle città e dei paesi di minori dimensioni. Perché, va ricordato, degli 8.063 comuni italiani ben 5 mila sono sotto i 5.000 abitanti. E, molto spesso, è proprio nei comuni più piccoli che vive la qualità delle produzioni d'eccellenza, la qualità urbana, la qualità paesaggistica. Il Protocollo Anci prevede una prima linea di iniziative composta da eventi culturali, d'intrattenimento e turistici nei capoluoghi e nei comuni che hanno il cibo come specificità. In particolare, la campagna promozionale partirà già da gennaio 2014 e terminerà a ottobre 2015. «Inizieremo con 20 giornate Expo in tutte le regioni italiane da realizzare entro aprile 2015», ha spiegato il presidente dell'Anci, Fassino. L'idea, ha detto, è di «accompagnare l'avvicinamento a Expo. E poi continuare, con una seconda linea di intervento, le attività promozionali nel corso della manifestazione, con sei giornate dedicate nel Padiglione Italia a filiere di prodotto e alle migliori iniziative delle nostre amministrazioni sui temi della nutrizione». Ovviamente», ha chiosato il sindaco di Torino, «i comuni più vicini a Milano avranno programmi promozionali più ampi. Torino e Venezia lavorano già da tempo con Expo per arricchire l'offerta ricettiva». Ma il vero obiettivo è valorizzare i centri minori. Come? La soluzione l'Anci l'ha scovata in casa. Si chiama Res Tipica, è una rete di produzioni tipiche locali e identità territoriali, che l'associazione dei comuni ha costituito un decennio fa, nel 2003. E che, per un periodo, fu anche spunto di dibattito, perché si sovrappose alle Denominazioni Comunali (De.Co.) precedentemente inventate da Luigi Veronelli. L'idea di Anci per Expo è lavorare con le associazioni verticali che compongono Res Tipica per costruire una serie di eventi dedicati a ciascuna filiera. Facendo diventare le iniziative che già fanno parte del circuito di Res Tipica iniziative di preparazione a Expo. Saranno manifestazioni in cui non ci sarà un singolo paese in mostra, ma un sistema territoriale che si riconosce in una filiera. Un lavoro potenzialmente enorme, perché le associazioni nazionali delle cosiddette Città di Identità che aderiscono a Res Tipica sono tantissime. Sul piano alimentare ci sono le Città del vino (570 enti locali soci), dell'olio (360), del bio (229), della nocciola (221), dei sapori (114), del castagno (101), delle ciliegie (56), del tartufo (50), del pane (49), del miele (45), della chianina (34), del riso (21), del pesce di mare (17), della bufala (15), della lenticchia (10), dei liquori (10), della mela annurca (7), del tabacco (6). E sul piano paesaggistico invece esistono le Città dell'Infiorata (16), le Città slow (69), della terra cruda (41), della ceramica (35), delle grotte (17), i club I Borghi più belli d'Italia (207), i Borghi autentici d'Italia (150), i Paesi bandiera arancione (120) i Paesi dipinti (25).

Stabilità, richiesta bipartisan: meno tasse sul lavoro

Approvata in commissione una risoluzione che destina i risparmi al taglio del cuneo fiscale
B. DI G. ROMA

Anticipare i risparmi di spesa al 2014 per destinarli già dal prossimo anno alla riduzione del cuneo fiscale. Con questa risoluzione, votata in commissione Bilancio alla camera, prende il via l'esame della legge di Stabilità a Montecitorio. Contemporaneamente il commissario alla spending review fa sapere che già in primavera si potranno destinare dei risparmi al taglio delle tasse. L'uno-due sembra quasi orchestrato. «C'è un cambiamento di passo in un contesto molto difficile - dichiara Francesco Boccia, presidente della commissione Bilancio - È comprensibile la preoccupazione di Susanna Camusso ma credo che debba avere fiducia e di accompagnare i risultati del lavoro parlamentare». Secondo Camusso per la legge di stabilità «non è stato fatto tutto quello che si poteva». Nel frattempo Fabrizio Saccomanni deve vedersela sempre con le ipotetiche nuove accuse dell'Ue sui conti italiani. Dalla Commissione «non è arrivata alcuna richiesta» di tagli alla spesa - ha detto il ministro a New York - Il testo dell'Eurogruppo dice che non c'è nulla che dobbiamo fare perché quanto presentato dall'Italia è adeguato». Saccomanni conferma che le risorse aggiuntive per tagliare la pressione fiscale sul lavoro non arriveranno quest'anno. Per ora quindi non è possibile fare stime sulle cifre: bisognerà aspettare l'anno prossimo. A conclusione del suo viaggio negli Usa, il ministro parla anche del sistema bancario italiano. Affrontando la questione dei crediti in sofferenza incagliati Saccomanni ha detto che «è un problema attuale che viene gestito efficacemente dalla Banca d'Italia» tramite il monitoraggio. Il ministro ha inoltre aggiunto che è rimasto positivamente impressionato dal fatto che negli Stati Uniti ci siano «professionalità e grande interesse degli operatori nei crediti di interesse e incagliati» e che ci sia «un grado di expertise chiamato a gestire la problematica dei portafogli in sofferenza che può essere d'aiuto ad operazioni del genere da fare in Italia». SECONDA LETTURA Tornando a Roma Saccomanni dovrà affrontare la seconda lettura della legge di bilancio e il nodo Imu, su cui oggi parleranno i Comuni riuniti nel direttivo Anci. Sulla Stabilità i tecnici della Camera hanno snocciolato ieri un lungo rosario di dubbi. L'ufficio studi della commissione Bilancio mette in guardia sui possibili «riflessi finanziari negativi» per la Cassa depositi e prestiti derivanti dall'estensione degli impieghi della Cassa stessa alle grandi imprese». I tecnici chiedono chiarimenti sulle modifiche introdotte al Senato sul taglio al cuneo fiscale, e anche sul monte pensioni che sono soggette al contributo di solidarietà. Tra i parlamentari, poi, c'è stato un appello bipartisan per il ripristino del fondo per l'infanzia. «Il taglio del Fondo nazionale infanzia e adolescenza e la mancata previsione di risorse per i minori stranieri non accompagnati per il 2014 nel ddl stabilità sono un errore grave a cui occorre mettere riparo. La commissione bicamerale per l'infanzia e l'adolescenza esprime la propria preoccupazione al riguardo e chiede al governo di porvi rimedio», scrivono la presidente della commissione, Michela Vittoria Brambilla (Fi) e le vicepresidenti Sandra Zampa (Pd) e Rosetta Enza Blundo (M5S).

Foto: . . . Saccomanni: se ne parlerà l'anno prossimo, per ora i numeri non cambiano Nodo Imu ancora irrisolto

LA MAPPA IL ROTTAMATORE HA 200 PARLAMENTARI E UNA RETE DI AMMINISTRATORI. GLI EX DS CON CUPERLO

Ministri, sindaci e onorevoli: i big si schierano

ROMA LE PRIMARIE sono aperte a tutti, ma nella scalata alla leadership del Pd un ruolo importante lo avranno correnti e pezzi da novanta del partito. I giochi sono ormai fatti da mesi, e i big democratici si sono schierati. Soprattutto con i due principali candidati, Matteo Renzi e Gianni Cuperlo. Una sola, ma di grande peso, l'eccezione: il premier Enrico Letta ha deciso di rimanere neutrale nella sfida congressuale, mentre i fedelissimi del presidente del Consiglio e i ministri vanno in ordine sparso. NELLA MAPPA dei 'grandi elettori', Renzi ha incassato il sostegno di circa 200 parlamentari. Pur restando un po' defilato rispetto alla polemica congressuale, con il sindaco sta anche Walter Veltroni, primo segretario del Pd. Tra i ministri, Dario Franceschini (anche la sua Areadem, a parte Cesare Damiano, sostiene il rottamatore), Graziano Delrio e Cécile Kyenge. Ancora, il lettiano Francesco Boccia e il prodiano Arturo Parisi. E poi c'è una nutrita schiera di amministratori locali: il sindaco di Torino Piero Fassino (presidente dell'Anci), la governatrice del Friuli Debora Serracchiani, vicesegretaria in pectore, i sindaci Bianco (Catania), Orlando (Palermo), Emiliano (Bari) e De Luca (Salerno, anche viceministro). Con Gianni Cuperlo, invece, sta buona parte della nomenklatura dei Ds. Il primo sponsor è Massimo D'Alema, con big come Anna Finocchiaro. Poi i cosiddetti 'Giovani turchi', in primis il viceministro Stefano Fassina. Su di lui la convergenza di Pier Luigi Bersani, della lettiana De Micheli, di un big 'popolare' come Franco Marini e dei ministri Andrea Orlando e Flavio Zanonato. DA OUTSIDER e terzo incomodo annunciato, Pippo Civati ha incassato il sostegno dell'ex ministro Fabrizio Barca, oltre a una pattuglia di parlamentari come Felice Casson, la prodiana Sandra Zampa e Laura Puppato, già candidata alle primarie del centrosinistra del 2012. Ma con Civati sta soprattutto una rete di militanti e giovani amministratori.

Provincia

Imu, crociata contro i furbi Tanti sindaci si schierano

Patrizia Zucchi

«D'accordo col sindaco di Costa Masnaga, ma solo contro i furbi: sul caos dell'Imu per la prima casa, eliminata e poi riapparsa, la penso come il collega Bonacina solo sulle amministrazioni che hanno aumentato l'aliquota nel 2013, quando si sapeva già che doveva essere abolita». Così il sindaco di Barzago, Mario Tentori. «Non condivido - prosegue - l'opinione del collega, secondo cui l'ultimo decreto legge è giusto: infatti i Comuni come il mio, che non hanno aumentato le aliquote del 2013, hanno il sacrosanto diritto di vedersi riconosciuto l'intero importo dell'Imu così come risultava dai calcoli ministeriali un mese fa; nel 2012 i cittadini di Barzago hanno versato l'Imu sulla prima casa al 4,5 per mille: nel 2013 non ho deciso io di eliminare l'imposta, bensì il Governo e perciò mi pare giusto che il Governo stesso mi restituisca quell'importo, come aveva peraltro promesso fino a qualche giorno fa». «Venire adesso a dirmi che mi rimborserà solo una parte (e che devo ritornare perciò a spremere i cittadini) è una presa in giro. La furbata (e qui - dice Tentori - concordo con Bonacina sulla necessità di contrastarla) è dei soli Comuni che hanno aumentato l'Imu nel 2013 come a dire: "Tanto i nostri cittadini non pagheranno concretamente nulla e, con l'abolizione, i soldi in più arriveranno dallo Stato". Ora questi ultimi bussino interamente ai propri residenti o modifichino il bilancio comunale senza penalizzare gli altri sindaci, molto più corretti». Da Galbiate reagisce il collega Livio Bonacina: scrive «incacchiato, deluso e amareggiato» ai presidenti dell'associazione dei Comuni Anci, sia nazionale sia regionale. «E' sconcertante - afferma - che, per togliere dai guai i Comuni grossi si riversino sui cittadini di tanti paesi ulteriori balzelli: penso che soprattutto i rappresentanti delle istituzioni non debbano fare i furbi». «I sindaci devono assumersi le responsabilità e programmare i tributi in modo serio; il Governo, da parte sua, la smetta di favorire la lobby delle città come Milano che ha fatto la corsa, nel 2013, ad aumentare l'Imu. L'Anci deve fare gli interessi di tutti i Comuni così che abbiano ugual peso. Sostengo: pieno rimborso da parte dello Stato per i Comuni che hanno aumentato l'Imu nel 2012 sulla prima casa, avendoci messo allora la faccia coi propri cittadini per programmare le entrate in tempi non sospetti». «Se lo Stato non ha più la copertura finanziaria per l'abolizione dell'Imu sono problemi suoi, la trovi senza scaricare sui cittadini l'onere e specialmente su quelli dei Comuni dove nel 2013 non sono avvenuti strumentali rincari; è assolutamente inaccettabile che chi fa il furbo sia premiato, quindi chiedo ad Anci una presa di posizione netta e chiara: c'è di mezzo anche la sua credibilità». n

IL TEMA DEL GIORNO

23 articoli

LA GUIDA

La prima casa fa i conti con lo «strano» conguaglio

di Morena Pivetti

Con il decreto legge 133/2013 sull'Imu il Governo ha deciso come regolare le tasse sulla casa. Ora è quindi possibile effettuare, con qualche difficoltà, i calcoli. In sostanza tutti dovranno ricalcolare l'intera imposta per il 2013 con le nuove aliquote, sottrarre quanto pagato in acconto e saldare la differenza entro il 16 dicembre.

Con alcune eccezioni: prima tra tutte l'abitazione principale, anche se non è totale per tutti i cittadini. Il testo del Dl 133 prevede infatti che la seconda rata resti dovuta nei casi in cui il Comune abbia deliberato per il 2013 un'aliquota per l'abitazione principale maggiore di quella base prevista dalla legge (4 per mille). In questi casi l'imposta va versata dal contribuente nella misura del 40% della differenza risultante tra l'aliquota del 4 per mille e quella decisa dal Comune. La scadenza per il pagamento di questo conguaglio atipico è il 16 gennaio 2014. Inoltre restano sempre escluse da qualsiasi beneficio le abitazioni principali classificate nelle categorie catastali A1, A8 e A9. Niente Imu, invece, per le "assimilate" (come le case dei lungodegenti) e i terreni dei coltivatori professionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ONLINE

Gli esperti rispondono ai quesiti

Contribuenti chiamati alla cassa per versare l'Imu. Il decreto legge in materia Imu approvato dal Consiglio dei ministri mercoledì 27 novembre ha messo nero su bianco le modalità di calcolo del tributo.

Per risolvere i dubbi sul calcolo dell'imposta e sulle modalità di pagamento, è possibile inviare un quesito al Forum online organizzato dal Sole 24 Ore. Le domande possono essere inoltrate fino alle 18 di lunedì 16 dicembre.

È possibile inviare domande su questi argomenti:

- Abitazione principale;
- Seconda casa;
- Fabbricati rurali e terreni agricoli;
- Altri immobili;
- Le modalità di versamento.

Le domande devono essere brevi e chiare, evitando casi troppo specifici.

I quesiti possono essere inviati attraverso il sito www.ilsole24ore.com/imu2013. Allo stesso indirizzo sarà possibile consultare le risposte. Una selezione delle domande più interessanti sarà pubblicata sulle pagine del Sole 24 Ore.

L'abitazione principale/1 I CONFINI DELL'ESENZIONE

Prima casa senza imposta ma non per tutti i Comuni

Si paga il 40% della differenza fra il prelievo ad aliquota reale e a misura «base»

PAGINA A CURA DI

Luigi Lovecchio

L'esenzione decisa dal Governo in materia di Imu sull'abitazione principale non è totale per tutti i contribuenti.

Il decreto legge appena varato prevede che la seconda rata resti dovuta nei casi in cui il Comune ha deliberato un'aliquota per l'abitazione principale maggiore di quella base prevista dalla legge, pari al 4 per mille. In tale eventualità, l'imposta deve essere versata dal contribuente nella misura del 40% dell'importo. La scadenza per il pagamento di questo conguaglio atipico è il 16 gennaio 2014. In questo modo nasce una vera e propria mini-Imu prima casa da versare entro la metà di gennaio, anche se il Governo sta ancora cercando le coperture (con altre norme) per evitare il pagamento.

Restano sempre escluse da qualsiasi beneficio le abitazioni principali classificate nelle categorie catastali A1, A8 e A9.

La agevolazioni

Le agevolazioni dell'abitazione principale si applicano:

- alle fattispecie assimilate all'abitazione principale con delibera comunale: gli immobili non locati di anziani o disabili residenti in istituti di ricovero e appartenenti ai cittadini italiani residenti all'estero, le abitazioni concesse in comodato gratuito a parenti in linea retta entro il primo grado;
- agli immobili Iacp;
- agli immobili delle cooperative edilizie a proprietà indivisa e dei soggetti appartenenti alle forze armate, assimilati ope legis all'abitazione principale;
- alla casa assegnata al coniuge separato o divorziato in base a provvedimento giurisdizionale. L'immobile assegnato in sede di separazione o divorzio si considera in diritto di abitazione del coniuge assegnatario, a prescindere dalle quote di proprietà.

L'abitazione principale è quella in cui il contribuente dimora e risiede anagraficamente e questi requisiti devono coincidere. Il primo dei due dipende dalla valutazione di elementi che sono suscettibili di una certa elasticità interpretativa. Deve trattarsi di una unica unità immobiliare accatastata o suscettibile di accatastamento come tale. La precisazione è volta a superare l'orientamento giurisprudenziale formatosi in vigenza delle norme Ici.

Per l'Ici la definizione di abitazione principale (articolo 8, Dlgs n. 504/92) non faceva riferimento al numero delle unità immobiliari ma solo alla destinazione delle stesse a dimora abituale del contribuente e dei suoi familiari.

L'accatastamento

Le cose sono diverse nell'Imu. Qui vi è un preciso riferimento alle modalità di accatastamento del fabbricato. Come conferma la circolare n. 3 del 2012 del Dipartimento delle politiche fiscali, la diversa formulazione è stata pensata per superare il citato orientamento della Cassazione. Un contribuente che possiede due fabbricati contigui, con distinta iscrizione in catasto, dovrà chiederne la fusione all'Ufficio del Territorio. Altrimenti solo uno dei due appartamenti, a scelta del contribuente, beneficerà dell'esonero.

Potrebbe anche verificarsi che le due unità contigue abbiano una diversa titolarità e che la fusione catastale non sia possibile. Si è dell'avviso che una norma tributaria non possa prescrivere oneri civilistici come condizione per applicare agevolazioni fiscali.

La soluzione consisterà nel richiedere un accatastamento unitario delle due unità ai soli fini fiscali, ai sensi della nota n. 15232 del 2002 della Direzione Centrale del Catasto. Così le due unità vengono considerate come porzioni di un unico complesso immobiliare, pur conservando rendite catastali separate. La categoria e

la classe sono però attribuite valutando il compendio in modo unitario. Se da tale accatastamento fiscale dovesse risultare un immobile di categoria A1, l'agevolazione non opererebbe.

Gli immobili in comunione

Un altro caso si verifica quando vi siano due immobili in comunione di due nuclei familiari, ciascuno abitato da uno dei due: ogni unità sarà considerata abitazione principale solo per il 50% in proprietà del nucleo che vi abita.

Se i due coniugi hanno separato le residenze anagrafiche, senza rompere il vincolo coniugale, secondo la circolare n. 3 del 2012 delle Finanze occorre distinguere a seconda che le due residenze siano nello stesso comune o in comuni diversi. Nel primo caso, solo una delle due unità, a scelta, potrà fruire delle agevolazioni. Nel secondo caso, invece, entrambe potranno essere qualificate come abitazioni principali.

In ipotesi di decesso di uno dei coniugi, il superstite vanta il diritto di abitazione ope legis sulla casa che costituiva la dimora familiare: gli eredi non avranno obblighi Imu su tali immobili e il coniuge superstite, in presenza dei requisiti di legge, potrà considerare il bene per intero come abitazione principale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le situazioni

STANZE AFFITTATE

È possibile che il proprietario dell'abitazione principale abbia concesso in locazione alcune stanze della stessa. Tale circostanza non rileva ai fini delle agevolazioni di legge. La nozione di abitazione principale, infatti, è legata unicamente alla destinazione della stessa a dimora del contribuente ed alla residenza anagrafica di tale soggetto. D'altro canto, quando il legislatore ha inteso imporre lo stato di non locazione, lo ha fatto espressamente. Si pensi ad esempio al caso degli immobili assimilati all'abitazione principale con regolamento comunale, relativi alle unità in proprietà di anziani e disabili o di cittadini italiani residenti all'estero.

CONIUGI, COMUNI DIVERSI

Potrebbe verificarsi che due coniugi non separati abbiano preso residenze anagrafiche distinte in due Comuni diversi. Con l'Ici, secondo l'orientamento della Corte di cassazione, in tutti i casi in cui uno dei due coniugi avesse stabilito la residenza anagrafica in un immobile diverso da quello che costituiva la dimora abituale della famiglia, l'unità immobiliare in questione non poteva comunque essere qualificata come abitazione principale. Nell'Imu, secondo la circolare n. 3 del 2013 delle Finanze, le due unità possono invece fruire delle agevolazioni di legge. Resta ovviamente inteso che, oltre alla residenza anagrafica, deve anche sussistere il requisito della dimora abituale.

CONIUGI, STESSO COMUNE

Se i coniugi non separati hanno invece acquisito residenze distinte nell'ambito del medesimo comune, solo uno dei due immobili posseduti potrà beneficiare dell'esonero da Imu.

La scelta è rimessa alla discrezionalità del contribuente.

Nulla vieta invece che il coniuge o i figli maggiorenni

prendano residenza anagrafica in un immobile

di loro proprietà, che risulta ubicato nello stesso comune ove si trova l'originaria

dimora familiare. In questa eventualità, infatti, anche l'immobile che viene posseduto

e abitato dai figli sarà considerato abitazione principale

CASE ASSEGNATE

Ai soli fini dell'Imu, la casa assegnata in sede di separazione o divorzio si considera in diritto di abitazione del coniuge assegnatario. Ciò significa che anche se l'altro coniuge è proprietario per intero dell'unità assegnata, questi non avrà alcun obbligo ai fini del tributo comunale. Il coniuge assegnatario, a legislazione previgente, avrebbe potuto trattare come abitazione principale il bene in oggetto a condizione che vi dimorasse e vi risiedesse anagraficamente. Il Dl appena varato, invece, esonera da imposta le unità in questione, indipendentemente dal possesso dei requisiti di legge dell'abitazione principale.

UNITÀ CONTIGUE

In linea di principio, l'esonero compete per una sola unità immobiliare adibita ad abitazione principale. Ne deriva che, in presenza di due appartamenti contigui, autonomamente accatastati, l'agevolazione si applica solo ad uno dei due, mentre l'altro resta soggetto a Imu con le regole ordinarie. Tuttavia, se i due appartamenti non possono essere fusi catastalmente a causa della diversa titolarità (ad esempio, uno è della moglie e l'altro del marito), si ritiene si possa procedere ad un accatastamento unitario ai soli fini fiscali. In questo modo, i due immobili sono trattati come due porzioni di una unica unità immobiliare, pur conservando rendite autonome.

L'abitazione principale/2 I CASI PARTICOLARI

Il sindaco può assimilare l'immobile dato in comodato

PAGINA A CURA DI

Giuseppe Debenedetto

Ritorna l'assimilazione alla abitazione principale delle case concesse in comodato a parenti di primo grado (genitori e figli), purché non "di lusso". È una delle principali novità introdotte dalla legge di conversione del DL 102/2013. L'assimilazione è comunque facoltativa, può riguardare una sola unità immobiliare e non è applicabile alle abitazioni signorili, ville e palazzi di pregio (A/1, A/8 e A/9).

Decidono i Comuni

A decidere saranno come sempre i Comuni, che definiranno criteri e modalità per l'applicazione del beneficio, subordinandolo eventualmente ad un determinato livello di situazione economica (Isee). È una soluzione provvisoria, applicabile limitatamente alla seconda rata Imu 2013 «nelle more di una complessiva riforma della disciplina dell'imposizione fiscale sul patrimonio immobiliare», attesa con la legge di stabilità 2014.

Il DL 201/2011 consentiva invece ai Comuni di introdurre un'aliquota agevolata di tipo selettivo per i comodati, escludendo la completa assimilazione all'abitazione principale prevista dall'Ici. Opzione che viene ripristinata dalla legge 124/2013, con efficacia sul secondo semestre. Occorre fare attenzione perché l'assimilazione è limitata ai «parenti in linea retta entro il primo grado» ed è più ristretta rispetto alla disciplina Ici. Fino al 2011 i Comuni godevano di un'ampia discrezionalità nell'individuazione del «grado» e del tipo di parentela - «in linea retta o collaterale» - al quale applicare il beneficio. Con la legge 124/2013 l'assimilazione può operare solo tra genitore e figlio, escludendo i comodati tra nonno e nipote - in linea retta ma di secondo grado - e quelli tra fratelli, in linea collaterale. Esclusi anche i comodati tra marito e moglie, poiché non c'è rapporto di parentela.

L'assimilazione per i comodati si aggiunge a quelle già consentite ai Comuni, per gli immobili degli anziani o disabili ricoverati in strutture di lungodegenza o degli italiani residenti all'estero (cittadini Aire).

L'assimilazione automatica

Tra le novità del DL 102/2013 spicca la nuova fattispecie di assimilazione "automatica" per le case possedute dal personale del comparto sicurezza: forze armate, polizia, vigili del fuoco e funzionari di Prefettura. Non è più richiesto il requisito di dimora e residenza affinché siano considerate abitazioni principali, purché il fabbricato non sia censito nelle categorie catastali A/1, A/8 e A/9.

È una deroga al principio generale - introdotto dal DL 201/2011 - della necessaria coincidenza tra dimora abituale e residenza anagrafica, che non consente alcuna prova contraria. Si risolve così la questione del personale che per ragioni di lavoro è costretto a risiedere nel luogo dove presta servizio (ad esempio in caserma) e non nel Comune ove è situato l'immobile. È sufficiente che la casa sia di proprietà e che non sia locata. Non è richiesta alcuna giustificazione sulle ragioni di servizio che impongono una residenza diversa dalla dimora, aprendo la strada a possibili abusi: può ad esempio trattarsi di seconda casa, in un Comune turistico, ed essere anche concessa in comodato. Il beneficio decorre dal 1° luglio 2013, precisazione introdotta dalla legge 124/2013, in aderenza alla relazione tecnica in termini di copertura finanziaria (5 milioni di euro per il 2013 e 10 milioni per il 2014).

Non sarà possibile chiedere il rimborso dell'acconto di giugno.

Niente rimborsi sugli acconti

Non solo. Per le agevolazioni limitate alla seconda rata 2013 (comodati, fabbricati-merce) o decorrenti dal 1° luglio 2013 (militari) i contribuenti dovranno verificare se le aliquote sono variate sul 2012: in caso di aumento si effettuerà il saldo per congruare quanto ancora dovuto per il primo semestre, se l'aliquota si è ridotta si andrà a credito.

Per anziani e Aire, l'abolizione della prima rata opera non solo per i fabbricati assimilati nel 2012 ma anche per gli assimilati entro la data prevista per l'approvazione del bilancio, il 30 novembre 2013 (Dipartimento finanze circolare n. 2/DF/2013). La stessa conclusione si può trarre anche con l'abolizione della seconda rata, per cui molti contribuenti potrebbero vantare un credito d'imposta pari alla rata versata a giugno, da chiedere a rimborso oppure da scomputare dal tributo dovuto per altri immobili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA PAROLA CHIAVE L'assimilazione "automatica" Tra le novità del DL 102/2013 emerge la nuova fattispecie di assimilazione "automatica" per le case possedute dal personale del comparto sicurezza: forze armate, polizia, vigili del fuoco, funzionari della Prefettura. Non è più richiesto il requisito di dimora e residenza perché possano essere considerate abitazioni principali, purché non siano censite nelle categorie catastali A1, A8 e A9.

La mappa delle deroghe

COMODATI

L'assimilazione all'abitazione principale è facoltativa, rimessa alla decisione dei singoli Comuni; opera solo tra genitore e figlio, può riguardare una sola unità immobiliare (con pertinenze nei limiti di legge) e non è applicabile alle abitazioni A/1, A/8 e A/9.

Il Comune può limitare l'assimilazione ad un determinato livello di Isee e può subordinare il beneficio alla presentazione di un'apposita comunicazione. L'assimilazione è applicabile solo alla seconda rata Imu 2013.

Se il Comune non delibera l'assimilazione, i comodatari pagano l'Imu con l'aliquota ordinaria a meno che non sia prevista un'apposita aliquota agevolata.

ANZIANI E AIRE

Per gli immobili posseduti dagli anziani o disabili residenti in strutture di lungodegenza (in ricovero permanente) o dagli italiani residenti all'estero l'assimilazione all'abitazione principale è facoltativa, rimessa quindi alla decisione dei singoli Comuni.

È comunque necessario che l'abitazione di proprietà o in usufrutto non risulti locata ad altro soggetto.

Se il Comune non delibera l'assimilazione alla prima casa, anziani e Aire (i residenti all'estero) pagano l'Imposta municipale unica con l'aliquota ordinaria a meno che non sia prevista un'apposita aliquota agevolata.

MILITARI

Per le abitazioni possedute dal personale del comparto sicurezza (le Forze armate, la Polizia, i Vigili del fuoco e i funzionari della Prefettura) non è più richiesto il requisito di dimora e residenza affinché siano considerate abitazioni principali, purché l'immobile non sia censito nelle categorie catastali A/1, A/8 e A/9. Il beneficio scatta automaticamente, dal 1° luglio 2013, senza che sia necessaria l'apposita delibera comunale.

Il contribuente ha comunque l'obbligo di presentare un'apposita dichiarazione al Comune, entro il 30 giugno 2014, attestante il possesso dei requisiti e gli identificativi catastali.

CONIUGE SEPARATO

L'appartamento assegnato al coniuge separato è assimilato all'abitazione principale; la legge 44/2012 ha introdotto solo per l'Imu uno speciale diritto di abitazione, che si aggiunge a quello già previsto dal Codice civile (tra cui l'articolo 540 per il coniuge superstite, sulla casa familiare del defunto o in comunione).

Il diritto di abitazione dovrebbe scattare solo in caso di immobili di proprietà (anche parziale) del coniuge non assegnatario (Ifel nota 10/5/2013), ma il ministero dell'Economia e delle Finanze lo estende anche al fabbricato concesso in comodato al nucleo familiare (risoluzione numero 5/2013).

PERTINENZE

Il regime agevolato si applica anche alle pertinenze dell'unità immobiliare "assimilata" all'abitazione principale. L'estensione è tuttavia limitata ad una sola unità immobiliare per categoria: C/2 (magazzini), C/6 (rimesse e garage), C/7 (tettoie). Per l'individuazione della pertinenza occorre rifarsi alla disciplina civilistica e quindi alla volontà di creare il vincolo pertinenziale nonché al rapporto funzionale tra il bene principale e il bene accessorio (ad esempio il garage a servizio dell'abitazione).

È sempre necessaria la coincidenza di titolarità tra l'abitazione e la pertinenza da "assimilare".

Versamento del saldo LE ALIQUOTE

Ritocchi comunali operativi se online entro il 9 dicembre

In caso contrario le delibere adottate sono senza effetto e si applicano le misure del 2012

PAGINA A CURA DI

Maurizio Bonazzi

Il saldo dell'Imu 2013 va calcolato tenendo conto delle aliquote, delle detrazioni e dei regolamenti che i consigli comunali hanno deciso entro il 30 novembre, con obbligo di pubblicazione entro il 9 dicembre degli atti deliberativi sui siti web dei Comuni. Se la pubblicazione non avverrà entro tale data, gli atti del Comune saranno inefficaci e per il calcolo dell'imposta per il 2013 si applicheranno gli atti adottati per il 2012.

Il DI 102/2013 e il DI 133/2013

Sono gli effetti dell'articolo 8 del DI 102/2013, che lascia ai contribuenti 7 giorni per reperire sui siti comunali i dati necessari al calcolo del saldo. Che si allungano di poco più di un mese (fino al 16/1) se per l'abitazione principale e per i terreni agricoli deve essere pagato (articolo 1 DI 133/2013), il 40% della differenza tra l'importo calcolato con l'aliquota e le detrazioni vigenti per il 2013 e quello ottenuto applicando le misure di base fissate dal DI 102/2011. La ricerca non dovrà riguardare solo l'aliquota: i municipi potrebbero essere intervenuti sulle assimilazioni all'abitazione principale introducendole, oppure eliminandole, incidendo, quindi, sulla debenza del tributo.

Se un Comune dovesse aver deciso di espungere dal proprio regolamento la disposizione con cui nel 2012 erano stati assimilati all'abitazione principale i fabbricati - non locati - posseduti dagli anziani con residenza anagrafica nelle case di riposo, i contribuenti interessati dovrebbero pagare, oltre al saldo anche l'acconto che avevano legittimamente omesso per quanto previsto (prima) dal DI 54/2013, (poi) dal DI 102/2013 e (infine) dal regolamento comunale vigente nel 2012. Per converso, qualora il Comune dovesse aver inserito la norma, l'anziano sarebbe escluso dal versamento del saldo (o dovrebbe al massimo pagare il 40% dell'eventuale differenza entro il 16 gennaio 2014) e avrebbe, per di più, diritto ad ottenere il rimborso di quanto corrisposto con l'acconto di giugno. Altrettanto dicasi per i fabbricati di proprietà dei disabili lungodegenti e posseduti dai cittadini italiani residenti all'estero. Questo perché l'articolo 27, comma 16, della legge 448/2001 stabilisce che i regolamenti riguardanti i tributi locali hanno effetto dal 1° gennaio dell'anno di riferimento, purché approvati entro la data fissata da norme statali per l'approvazione del bilancio di previsione. Secondo l'articolo 8 del DI 102/2013, i regolamenti adottati entro il 30 novembre 2013 e pubblicati sul sito dei Comuni non oltre il 9 dicembre 2013 operano dal 1° gennaio 2013.

Fabbricato in comodato

La questione si complica se si considera che il DI 102/2013 ha reso possibile ai Comuni l'assimilazione all'abitazione principale del fabbricato concesso in comodato a parenti in linea retta di primo grado. Il beneficio comporta, se deliberato dai Comuni entro il 30 novembre, lo stesso trattamento previsto per l'abitazione principale, ma con effetti limitati solo alla seconda rata 2013. Detto che la norma ha consentito ai consigli comunali di subordinare l'assimilazione al mancato superamento di una certa soglia Isee, fissata dal regolamento, il contribuente si potrebbe trovare nell'esigenza di doversi calcolare, sempre entro il 16 dicembre, l'indicatore della situazione economica equivalente che, nel silenzio della norma, potrebbe riguardare il comodante oppure il comodatario o, addirittura, entrambi. A deciderlo sarà il regolamento comunale.

Esclusione dal pagamento

Coloro che beneficeranno dell'esclusione dal pagamento della sola seconda rata (imprese di costruzioni, soggetti del comparto sicurezza, contribuenti che hanno concesso in comodato il fabbricato di primo grado) devono verificare se l'aliquota in base alla quale hanno eseguito il versamento dell'acconto di giugno è rimasta inalterata rispetto alle decisioni che il Comune potrebbe aver assunto entro il 30 novembre. Se il Comune dovesse averla modificarla, aumentandola, il contribuente sarà tenuto a effettuare il conguaglio

(entro il 16 dicembre), nel caso contrario avrà diritto ad ottenere il rimborso della maggiore somma versata in acconto. In entrambi i casi, per i fabbricati concessi in comodato bisogna tener conto di quanto eventualmente dovuto entro il 16 gennaio a titolo di 40% della differenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le istruzioni. Previste modalità particolari per chi risiede all'estero

Modello F24 o bollettino postale

Anche quest'anno il saldo Imu potrà essere pagato utilizzando il modello F24, oppure l'apposito bollettino di conto corrente postale. Modalità particolari sono previste per i versamenti dei residenti all'estero.

Nel caso di utilizzo del modello F24 occorrerà utilizzare i codici tributo corrispondenti al tipo di immobile per il quale deve essere versato il saldo. I contribuenti devono prestare attenzione ai fabbricati di categoria catastale "D", in quanto l'imposta, calcolata con l'aliquota di base del 7,6 per mille, deve essere versata allo Stato utilizzando il codice 3925. Se il Comune ha fissato un'aliquota superiore al 7,6 per mille, l'eccedenza deve essere corrisposta con l'indicazione del codice 3930. Occorrerà, invece, attendere istruzioni ministeriali sul codice tributo da utilizzare per il pagamento del 16 gennaio 2014.

Il contribuente intenzionato a fruire dell'eventuale credito risultante dalla dichiarazione dei redditi (730 o Unico), verificato che, dopo la compensazione della prima rata di giugno, risulta ancora disponibile credito per affrancare - in tutto o in parte - il pagamento del saldo Imu, dovrà tener presente che il modello F24 va compilato e presentato alla banca o alla posta anche se per la compensazione eseguita il saldo finale risulta uguale a zero.

Il pagamento può essere effettuato anche con bollettino di conto corrente postale, utilizzando il modello approvato dal Dm 23 novembre 2012, riportante il numero di c/c 1008857615 valido per qualsiasi Comune. Il versamento va eseguito distintamente per ogni Comune di ubicazione degli immobili, essendo presente un solo campo per l'indicazione del codice catastale. Con riguardo al pagamento dei contribuenti non residenti in Italia il Mef, con un comunicato del 31 maggio 2012 ha precisato che, nel caso in cui non sia possibile utilizzare l'F24 per effettuare i versamenti dall'estero, occorre provvedere così:

- per la quota spettante al Comune, occorre richiedere al Comune stesso istruzioni e codice Iban sul quale accreditare l'importo;
- per la quota riservata allo Stato sui fabbricati di categoria catastale D, va effettuato un bonifico direttamente alla Banca d'Italia (codice BIC BITAITRRENT), utilizzando il seguente codice Iban: IT02G0100003245348006108000

La copia di entrambe le operazioni deve essere inoltrata al Comune. Come causale dei versamenti devono essere indicati:

- codice fiscale o partita Iva del contribuente o, in mancanza, codice di identificazione fiscale dello Stato estero di residenza;
- sigla Imu, nome del Comune ove sono ubicati gli immobili e relativi codici tributo;
- annualità di riferimento;
- indicazione "saldo".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Codici tributo

3912

abitazione principale e relative pertinenze (cat. A1/A8/A9)

3914

terreni

3916

aree fabbricabili

3918

altri fabbricati (esclusi quelli di categoria D)

3925

immobili ad uso produttivo classificati nel gruppo catastale D - Quota Stato

3930

immobili ad uso produttivo classificati nel gruppo catastale D - Incremento Comune

L'abitazione principale/3 QUANDO IL COMUNE È ANDATO OLTRE IL 4 PER MILLE

Prime case con aliquota alta alla scadenza del 16 gennaio

Un conteggio in cinque mosse che toccherà un contribuente su tre
N. T.

Con la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale del 30 novembre del decreto legge 133 è stato finalmente (si fa per dire) chiarito chi e quanto dovrà pagare di Imu. Cioè, per le abitazioni principali, quel 40% della differenza tra il tributo calcolato ad aliquota standard (4 per mille) e quello ad aliquota realmente applicata dal Comune. Nella scheda qui a fianco sono illustrati tutti i passaggi per non sbagliare nell'ennesima prova cui il contribuente verrà sottoposto entro il 16 gennaio. Naturalmente chi ha l'abitazione principale in un Comune che non ha aumentato l'aliquota del 4 per mille non si deve preoccupare della scadenza del 16 gennaio.

L'appuntamento del 16 gennaio è completamente nuovo ed è stato creato per cercare di trovare una parte almeno della copertura per l'esenzione totale dall'Imu dell'abitazione principale almeno nei Comuni che hanno elevato l'aliquota.

Per il momento riguarda solamente questa tormentata seconda rata del 2013 e, in termini razionali, non dovrebbe ripetersi nei prossimi anni, quando i proprietari di abitazioni principali potrebbero essere chiamati alla cassa senza bisogno di proroghe. Ma si tratta solo di ipotesi.

Anzitutto va scoperta la base imponibile su cui calcolare l'imposta, cioè la rendita catastale rivalutata del 5% e moltiplicata per il coefficiente moltiplicatore di 160, quello previsto per le abitazioni (nel caso delle pertinenze ammesse al beneficio il moltiplicatore è lo stesso). In pratica basta moltiplicare la rendita per 168.

Poi si calcola l'Imu dovuta, sia con l'aliquota al 4 per mille sia con quella decisa dal Comune, sottraendo in ambedue i calcoli le detrazioni (200 euro per tutti più altri 50 per ogni figlio convivente). Solo alla fine si potrà quindi fare la differenza tra il secondo valore (ad aliquota aumentata) e il primo (ad aliquota del 4 per mille). E pagarla.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A CURA DI Salvina Morina

Come si calcola la mini-Imu sulla prima casa

Un contribuente, senza figli a carico, risiede e dimora nel Comune di Augusta (Siracusa). Rispetto all'aliquota Imu 2012 del 4 per mille per l'abitazione principale, nel 2013 il Comune ha deliberato un aumento dell'aliquota, che diventa del 6 per mille. La rendita catastale dell'immobile, categoria A/3, è di 761 euro. Ecco la procedura che il contribuente deve seguire per determinare la mini-Imu che dovrà versare entro la scadenza del 16 gennaio.

1

LA BASE IMPONIBILE

Per calcolare l'imposta Imu dovuta, bisogna partire dal valore catastale dell'immobile posseduto, ossia dalla rendita catastale che viene trascritta nell'atto notarile di compravendita e che può essere individuata anche attraverso una visura catastale. La rendita catastale - che nell'esempio del contribuente residente ad Augusta è pari a 761 euro - deve essere rivalutata del 5% ($761 \times 5\% = 799,05$ euro).

La rendita così rivalutata va poi moltiplicata per il coefficiente, che per le abitazioni è pari a 160 ($799,05 \times 160 = 127.848$ euro)

127.848

Il valore della rendita rivalutata e moltiplicata per il coefficiente che è pari a 160

2

L'ALiquota DELIBERATA

Una volta ottenuto il valore della rendita rivalutata e moltiplicata per il coefficiente, è possibile calcolare l'imposta relativa all'aliquota deliberata dal singolo Comune. Nel caso in esame, il Comune di Augusta ha alzato l'aliquota per l'abitazione principale al 6 per mille. Bisogna, quindi, applicare al valore imponibile

l'aliquota del 6 per mille ($127.848 \times 6 / 1000 = 767,09$ euro). A questo valore va poi applicata la detrazione fissa di 200 euro concessa per la prima casa ($767,09 - 200 = 567,09$ euro). Nel caso del contribuente di Augusta, non ci sono ulteriori detrazioni perché non ci sono figli (ognuno dei quali darebbe diritto a 50 euro di detrazione)

L'imposta dovuta con l'aliquota effettiva deliberata dal Comune

567,09

3

L'ALiquota STANDARD

Per proseguire nella procedura di calcolo dell'imposta dovuta è, poi, necessario calcolare l'Imu standard, ossia l'imposta con aliquota del 4 per mille applicata nel 2012 alle prime case.

Il valore catastale rivalutato va quindi moltiplicato per 4 e diviso per mille ($127.848 \times 4 / 1000 = 511,39$ euro).

Al risultato così ottenuto si devono poi sottrarre 200 euro di detrazioni standard per la prima casa ($511,39 - 200 = 311,39$ euro).

Nel caso dell'esempio, il contribuente residente ad Augusta non ha diritto a ulteriori detrazioni perché, come detto, non ha figli a carico

311,39

L'imposta calcolata con l'aliquota standard del 4 per mille

4

LA DIFFERENZA DA CALCOLARE

A questo punto, è necessario calcolare la differenza tra l'imposta municipale ottenuta applicando l'aliquota deliberata dal Comune (6 per mille nel caso del Comune di Augusta) e l'Imu con aliquota standard per le prime case (4 per mille). Nel caso del contribuente di

Augusta, la differenza sarà così calcolata: ($567,09 - 311,39 = 255,70$ euro). Bisogna ricordare che il decreto Imu concede alle amministrazioni comunali la possibilità di pubblicare le delibere contenenti le nuove aliquote entro il 9 dicembre. Le nuove aliquote per legge non possono superare il 6 per mille per le prime case

255,70

La differenza tra l'Imu ad aliquota effettiva e l'Imu standard

5

LA QUOTA DA PAGARE

Il decreto legge che è stato varato dal Governo stabilisce che il contribuente debba pagare il 40% della differenza fra l'imposta Imu 2013 (calcolata con aliquota effettiva) e l'Imu standard (cioè quella calcolata con l'aliquota del 4 per mille). Nell'esempio del contribuente di Augusta, quindi, l'imposta dovuta sarà pari a ($255,70 \times 40 / 100 = 102,28$ euro).

Per pagare, i contribuenti avranno tempo fino al 16 gennaio.

Il restante 60% della differenza fra Imu 2013 e Imu standard nei Comuni che hanno alzato l'aliquota viene coperto dallo Stato

102,28

L'importo che il contribuente

deve pagare entro il 16 gennaio

L'abitazione principale/4 LE ASSIMILAZIONI

Per le pertinenze non rileva l'accatastamento autonomo

Per la Cassazione se si verifica una contestazione l'onere della prova è del contribuente
Luigi Lovecchio

Beneficiano delle medesime agevolazioni Imu anche le pertinenze dell'abitazione principale, comprese quelle relative alla fattispecie assimilate a quest'ultima.

Nozione di pertinenza

Non esiste una nozione specifica e compiuta di pertinenza. Questo significa che, a tale scopo, trova ingresso la definizione accolta negli articoli 817 e seguenti del Codice civile. Affinché sia ravvisabile una pertinenza, occorre pertanto che sussistano i requisiti oggettivi e soggettivi prescritti dalla legge. Il primo consiste nella funzione di ornamento e servizio del bene principale svolta dal bene pertinenziale; il secondo si verifica allorquando il proprietario del bene principale abbia manifestato la volontà di asservire la pertinenza al bene suddetto. Così, ad esempio, se il titolare dell'abitazione ha messo in vendita l'unità pertinenziale, dovrebbe ritenersi che il requisito soggettivo sia venuto meno. Secondo l'interpretazione più rigorosa, peraltro non univoca in dottrina e in giurisprudenza, è necessaria la coincidenza soggettiva del proprietario dell'abitazione principale con il titolare del bene pertinenziale.

Accatastamento

Si tratta, a ben vedere, di condizioni di carattere sostanziale, che non richiedono a monte la presenza di criteri di tipo formale. Ne consegue che non rileva in alcun modo la modalità dell'accatastamento del bene pertinenziale, che ben può essere autonomo rispetto a quello del bene principale. E neanche rilevano, in astratto, il numero delle pertinenze, che potrebbero essere più d'una, in relazione alle esigenze del titolare del bene principale e la distanza delle stesse rispetto all'unità cui sono asservite: una unità immobiliare può comunque essere considerata pertinenziale anche se non è ubicata nello stesso complesso della casa di abitazione. D'altro canto, è ovvio che quanto più è elevata la distanza fisica dell'unità asservita rispetto al bene principale, tanto più è difficile dimostrarne la qualifica pertinenziale. Sotto questo aspetto vale segnalare che, poiché la disciplina Imu delle pertinenze ha natura agevolativa, secondo il consolidato orientamento della Cassazione (sentenza 6505/ 2005), in caso di contestazione l'onere della prova compete al contribuente. Nell'Imu, dunque, la nozione di pertinenza deriva dal combinato della disciplina civilistica, con le limitazioni quantitative e tipologiche prescritte dalle norme speciali del tributo locale. Si dispone, in particolare, che deve trattarsi al massimo di una unità immobiliare per ciascuna categoria catastale C2 (depositi), C6 (auto rimesse) o C7 (tettoie). Questo significa, in concreto, che il proprietario dell'abitazione principale potrà avere al massimo tre pertinenze, purché aventi ciascuna una diversa categoria catastale, nell'ambito delle tre sopra indicate.

Abitazione principale

Si è posto il problema di come comportarsi in presenza di pertinenze accatastate unitamente all'abitazione principale. Secondo la circolare n.3 del 2012 delle Finanze, in tal caso, l'unità inclusa nel classamento dell'abitazione deve essere prioritariamente considerata come pertinenza. Questo significa, in pratica, che se il contribuente possiede, oltre all'abitazione, due depositi (C2), di cui uno accatastato insieme con la casa, solo quest'ultimo potrà beneficiare dell'esenzione.

La stessa circolare ha inoltre affrontato il caso in cui, in uno con l'abitazione principale, siano accatastate due pertinenze della medesima tipologia (ad esempio due C6). In tale eventualità, al fine di evitare eccessive complicazioni ai contribuenti, le Finanze hanno ammesso la possibilità di applicare ad entrambe le unità le agevolazioni di legge, anche se appartenenti alla stessa categoria catastale. Secondo quanto riportato nelle istruzioni ministeriali alla compilazione della dichiarazione Imu, le pertinenze non dovrebbero essere dichiarate. Si suggerisce tuttavia di provvedere comunque alla denuncia delle unità immobiliari interessate, anche perché il Comune non ha in realtà modo di eseguire d'ufficio le verifiche del caso.

Diversamente da quanto accadeva nell'Ici, in vigore dell'Imu i Comuni sono privi di qualunque potestà regolamentare in materia per due ragioni: la norma che consentiva di intervenire sulle pertinenze è stata abrogata, inoltre la nozione di pertinenza, per sua natura, appartiene alla definizione della fattispecie imponibile riservata al legislatore statale. Ne deriva pertanto che eventuali clausole comunali che limitassero ad esempio ad una sola unità immobiliare i benefici di legge, oppure che ne condizionassero l'operatività all'ubicazione del bene pertinenziale, devono essere disapplicate, in quanto illegittime.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Edilizia popolare. L'agevolazione copre tutto l'anno

Le case delle coop esonerate dal pagamento

Giuseppe Debenedetto

Novità nel 2013 anche per l'edilizia sociale, che non paga l'Imu per via dell'assimilazione alla prima casa. Entro il 16 gennaio 2014 si dovrà comunque effettuare il conguaglio atipico previsto dal Dl 133/2013, se il testo del decreto sarà confermato in sede di conversione in legge.

L'equiparazione all'abitazione principale riguarda in primo luogo i 40mila alloggi costruiti dalle cooperative edilizie a proprietà indivisa. Diversamente dalle cooperative a proprietà divisa, dove ciascun socio diviene soggetto passivo con l'assegnazione dell'alloggio, in quelle a proprietà indivisa l'assegnatario diventa soggetto passivo solo al momento della compravendita. Permane quindi la soggettività passiva in capo alla cooperativa fino alla stipula del contratto di compravendita (Cassazione decisione n. 654/2007 e Mef risoluzione n. 5/DF/2007).

Il Dl 201/2011 ha previsto la detrazione di 200 euro per ogni unità immobiliare adibita a prima casa dall'assegnatario, il Dl 102/2013 l'ha trasformata in assimilazione totale all'abitazione principale. La novità scatta dal 1° luglio 2013, ma copre tutto l'anno perché la prima rata è stata già cancellata dall'articolo 1 del decreto 102. Tuttavia, nei Comuni con aliquote prima casa superiori allo 0,4%, a gennaio 2014 si dovrà pagare il 40% della differenza sulla seconda rata, se il Dl 133 passerà indenne al vaglio del Parlamento.

Le case popolari

Per le 800mila case popolari (alloggi Iacp, Ater, Aler) è stata invece confermata la sola detrazione di 200 euro (con aliquota ordinaria riducibile dai Comuni), ma saranno anch'esse escluse dal pagamento 2013 sia per lo stop alla prima rata (Dl 102) sia per l'abolizione della seconda (Dl 133). Su quest'ultima si dovrà però pagare a gennaio 2014 il 40% della differenza tra il prelievo comunale e quello standard (0,76%), se il testo del Dl 133 sarà confermato dal Parlamento. Il Dl 102 ha opportunamente precisato che il regime previsto per gli alloggi regolarmente assegnati dagli Iacp è applicabile anche agli enti di edilizia residenziale pubblica, comunque denominati, con le stesse finalità. Ciò in quanto la competenza in materia è passata alle Regioni, che si sono organizzate in maniera diversa: alcune hanno adottato il modulo dell'ente pubblico economico trasformando gli Iacp in aziende territoriali per l'edilizia residenziale (Ater); altre Regioni hanno optato per l'ente pubblico non economico o per le società di capitali; infine vi sono Regioni dove continuano ad operare gli Iacp nella loro struttura originaria.

Aliquote troppo alte

Molti enti per l'edilizia residenziale pubblica hanno contestato le scelte dei Comuni di applicare aliquote troppo alte, senza considerare la funzione sociale che tali enti perseguono. La giurisprudenza amministrativa ha tuttavia di recente affermato che gli alloggi dell'edilizia sociale non possono rientrare nella nozione di abitazione principale, quindi il Comune può fissare un'aliquota differente e più penalizzante rispetto a quella per la prima casa (Tar Pescara 434/2013, Tar Genova 992/2013, Tar Brescia 945/2013).

Gli alloggi sociali

Un'altra novità del Dl 102/2013, con effetti dal 2014, è costituita dall'equiparazione all'abitazione principale anche dei fabbricati di civile abitazione destinati ad alloggi sociali, definiti dal decreto del Ministro delle Infrastrutture 22 aprile 2008. Sono alloggi realizzati da operatori pubblici e privati, finanziati con contributi o altre forme di agevolazioni pubbliche, destinati alle fasce di popolazione svantaggiate che non hanno la possibilità di pagare l'affitto ai prezzi del libero mercato. Questi alloggi svolgono un'importante funzione di interesse generale e sociale riducendo il disagio abitativo di molte famiglie.

L'assimilazione alla prima casa e quindi l'esenzione dei 40.000 alloggi sociali scatta comunque dal 1° gennaio 2014. L'intervento sull'housing sociale dovrebbe andare incontro alle famiglie che vivono nell'emergenza abitativa, spesso indotte ad utilizzare edifici con altre destinazioni d'uso o strutture degradate.

La legge 124/2013 stabilisce che gli aventi diritto ai benefici previsti dall'articolo 2 (fabbricati-merce, coop indivise, alloggi sociali, abitazioni dei militari) presentino apposita dichiarazione che attesti il possesso dei requisiti e indichi gli identificativi catastali sui quali il beneficio si applica. La dichiarazione va presentata - a pena di decadenza - entro il termine per la presentazione delle dichiarazioni di variazione dell'Imu (cioè il 30 giugno 2014) utilizzando il modello ministeriale già predisposto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Strumenti urbanistici. Basta la delibera

Aree edificabili al valore del 1° gennaio

Al pagamento del saldo sono tenuti anche i proprietari di immobili diversi da quelli abitativi (uffici, negozi eccetera) e i proprietari di aree edificabili. Con riferimento ai primi, la disciplina dell'Imu non prevede disposizioni particolari.

Una fattispecie specifica potrebbe riguardare gli immobili appartenenti a imprese. È il caso, ad esempio, dell'ufficio in proprietà di una società commerciale o del negozio iscritto nella contabilità dell'impresa individuale che vi svolge l'attività. Poiché questi beni non producono reddito fondiario, ma sempre reddito d'impresa, per essi non opera mai l'effetto sostitutivo delle imposte sui redditi, per questo motivo la normativa dell'Imu prevede che i Comuni possano deliberare riduzioni di aliquote sino allo 0,4 per cento. Si tratta di una facoltà che potrebbe essere esercitata anche limitatamente ad alcune tipologie.

Una disciplina speciale riguarda infine le aree edificabili, dove la base imponibile è data dal valore di mercato esistente al primo gennaio di ciascun anno. La nozione di area edificabile è contenuta nell'articolo 36 del DL 226/2006: a mente di tale disposizione è considerata tale l'area così qualificata dallo strumento urbanistico di carattere generale, anche solo adottato dal Comune, a prescindere dalle effettive possibilità di edificazione. Le reali potenzialità dell'area incideranno invece sulla determinazione del valore imponibile. D'altro canto, se il soggetto passivo ha dei dubbi in ordine alla qualifica del suolo posseduto, potrà proporre apposita istanza al Comune, ai sensi del DLgs 504/1992.

Per orientare i contribuenti nel pagamento dell'imposta, i Comuni possono approvare con regolamento valori di riferimento. Si tratta di valori che non sono dotati di precettività, non potendo i Comuni incidere sulla base imponibile. Se il contribuente vi si adegua, però, al Comune è precluso l'accertamento di maggior valore; se invece dovesse ritenere eccessivi i valori di riferimento, lo stesso potrà discostarsi dagli importi deliberati. In tal caso, egli dovrà giustificare agli uffici locali le ragioni del suo comportamento, ricorrendo ad una perizia di parte: la giurisprudenza di Cassazione (ordinanza 13105/2012) ha qualificato i valori comunali alla stregua di studi di settore, suscettibili al più di generare delle presunzioni semplici.

Occorre però prestare attenzione alla delibera adottata a livello locale. Se si è in presenza di una delibera di Giunta diretta ad orientare non già i contribuenti, bensì l'ufficio tributi, ai fini dell'accertamento i primi non potranno contare su franchigie, in caso di recepimento nella dichiarazione degli importi approvati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli altri immobili LA NORMATIVA

Se l'immobile è affittato l'imposta si cumula all'Irpef

I Comuni possono decidere aliquote ridotte per alcuni contratti di locazione

PAGINA A CURA DI

Luigi Lovecchio

Sono chiamati alla cassa tutti i proprietari di seconde case. Per questi immobili non sono infatti previste agevolazioni di sorta. In realtà, in ambito Imu non si dovrebbe parlare di seconde case, ma più correttamente di abitazioni diverse dall'abitazione principale. Questo perché il pagamento dell'imposta potrebbe essere dovuto anche in presenza di un unico immobile posseduto dal contribuente. Nell'ambito delle case diverse dall'abitazione principale, la normativa dell'Imu delinea una disciplina differente a seconda che si tratti di unità a disposizione oppure di immobili locati. Nella prima ipotesi, l'assolvimento del tributo comunale comporta l'assorbimento dell'Irpef, che pertanto non è dovuta (anche se nella legge di Stabilità, ora in discussione alla Camera, si prevede l'assoggettamento al 50% già dal 2013). Nel secondo caso, invece, l'Imu si aggiunge alle ordinarie imposte sui redditi o relative imposte sostitutive (cedolare secca).

Meno agevolazioni

Proprio per questo motivo, la normativa originaria dell'imposta prevedeva delle agevolazioni obbligatorie per le unità locatate. Era in particolare disposto che per queste l'aliquota di base dovesse essere ridotta alla metà e che il Comune potesse variare, in più o in meno, la misura di base entro due punti millesimali, anziché i tre punti ordinari. La normativa dell'Imu sperimentale ha sostituito tali disposizioni con la conseguenza che le regole in materia di aliquote sono le stesse di quelle valide per gli immobili diversi dall'abitazione principale: la misura di base dell'imposta è pari allo 0,76%, che può arrivare sino allo 0,46%, ovvero sino all'1,06 per cento. Per gli immobili locati i Comuni possono scendere sino allo 0,4 per cento.

Dal 2013 è venuta meno una delle ragioni che ha di fatto impedito ai Comuni di adottare agevolazioni diffuse a favore dei beni locati. Si tratta della quota d'imposta erariale, pari allo 0,38%, che gravava sulla generalità degli immobili, con l'eccezione dell'abitazione principale e di altre specifiche fattispecie. La suddetta quota statale, infatti, era insensibile alle riduzioni di aliquote deliberate dai Comuni: ne derivava che se il Comune si fosse, in ipotesi, avvalso della facoltà di portare l'imposta per i fabbricati locati alla misura minima dello 0,4%, la quasi totalità del relativo gettito sarebbe andata allo Stato. Per l'anno in corso, invece, questo condizionamento non opera, poiché tutto il tributo è acquisito a livello locale.

Aliquote agevolate

È senz'altro ammissibile che il Comune deliberi aliquote agevolate limitatamente ad alcune tipologie di locazioni. Un esempio piuttosto diffuso riguarda la riduzione di aliquota riservata ai beni oggetto di contratto concordato. Potrebbe anche accadere che l'ente abbia riservato le riduzioni ai soli contratti abitativi, con esclusione quindi di quelli ad uso commerciale. Occorre anche verificare se il Comune abbia disposto adempimenti procedurali ai fini dell'applicazione del beneficio adottato. Così, ad esempio, in alcuni casi si è deciso che ai fini dell'aliquota ridotta bisogna presentare una apposita domanda, contenente i dati identificativi del contratto di locazione, con gli estremi di registrazione dello stesso.

Fabbricati storico-artistici

Regole specifiche sono inoltre dettate per i fabbricati d'interesse storico - artistico e per gli immobili inagibili o inabitabili. Con riferimento ai primi, la normativa dell'Imu ha profondamente innovato la disciplina di riferimento. Si è infatti prescritto che la base imponibile sia sempre determinata con le regole ordinarie, riducendo poi a metà il risultato finale. Questo significa, in pratica, che occorre sempre partire dalla rendita catastale, rivalutata del 5 per cento. Resta ovviamente inteso che, se l'immobile storico costituisce l'abitazione principale del proprietario, l'esenzione opera comunque.

Stessa agevolazione per gli immobili inagibili o inabitabili. In questi casi il contribuente deve verificare se il Comune ha regolamentato la situazione di inagibilità o inabitabilità e presentare al Comune una dichiarazione

sostitutiva di notorietà, attestante lo stato di inagibilità dell'immobile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tutti i casi

Il pagamento dell'imposta assorbe l'Irpef dovuta su tali immobili, ma la legge di Stabilità potrebbe assoggettarli a Irpef per il 50%

SECONDE CASE A DISPOSIZIONE

Poiché l'Imu si aggiunge alle imposte sui redditi, i Comuni possono deliberare aliquote ridotte sino allo 0,4%, anche limitatamente a talune fattispecie contrattuali (ad esempio canone concordato)

SECONDE CASE LOCATE

La base imponibile è ridotta alla metà

IMMOBILI STORICI O INAGIBILI O INABITABILI

Trovano applicazione le regole ordinarie. Se le unità sono relative ad imprese commerciali, i Comuni possono deliberare aliquote ridotte sino allo 0,4%

UFFICI, NEGOZI ECCETERA

La base imponibile è rappresentata dal valore di mercato al primo gennaio di ciascun anno. I Comuni possono deliberare con regolamento i valori di riferimento. Se il contribuente vi si adegua, è precluso l'accertamento di maggior valore.

AREE EDIFICABILI

Immobili agricoli LE NOVITÀ

Esenzione per i terreni coltivati direttamente

Le aree situate in montagna e collina sono sempre esclusi

PAGINA A CURA DI

Gian Paolo Tosoni

I fabbricati rurali e i terreni agricoli sono esclusi anche dalla seconda rata dell'Imu 2013; tuttavia per i terreni l'esenzione è limitata ai proprietari professionali iscritti negli elenchi previdenziali.

Terreni agricoli e fabbricati rurali hanno usufruito dell'esclusione per il primo semestre 2013. I terreni agricoli sono risultati esenti in tutti i casi indipendentemente dalla qualifica del proprietario, fosse esso coltivatore diretto, imprenditore agricolo professionale o semplice proprietario.

Per il secondo semestre 2013, il decreto legge approvato dal Consiglio dei Ministri del 30 novembre 2013, ha confermato l'esclusione per i fabbricati rurali strumentali mentre per i terreni agricoli l'esenzione è limitata a quelli coltivati direttamente.

In primo luogo occorre fare riferimento agli strumenti urbanistici generali o attuativi per verificare che i terreni agricoli non siano edificabili (tuttavia per effetto della assimilazione a quelli agricoli, per i coltivatori diretti ed Iap, ancorché siano edificabili scatta l'esenzione da Imu).

La definizione di terreni coltivati la troviamo nel decreto legislativo 504/1992: l'articolo 2 lettera c) definisce come agricoli i terreni adibiti all'esercizio delle attività indicate dall'articolo 2135 del Codice civile nonché, i terreni, anche fabbricabili, posseduti e condotti da coltivatori diretti o da imprenditori agricoli a titolo professionale sui quali persiste «l'utilizzazione agro-silvo-pastorale mediante l'esercizio di attività dirette alla coltivazione del fondo, alla silvicoltura, alla funghicoltura ed all'allevamento di animali».

Requisiti più stringenti

Per l'esenzione dalla seconda rata la sola natura agricola del terreno non è sufficiente; infatti l'esclusione sarà fruibile per tutti i terreni agricoli coltivati, che siano direttamente di proprietà del coltivatore diretto (Cd) o imprenditore agricolo professionale Iap, iscritti nelle gestioni previdenziali agricole. Quindi è necessaria la corrispondenza tra il soggetto proprietario e il soggetto conduttore. La norma ha pertanto una portata più ristretta rispetto al primo semestre 2013 in cui l'esenzione per i terreni agricoli era generalizzata.

Pertanto, si può ritenere che l'esenzione si applichi certamente nel caso di terreni di proprietà o in usufrutto di imprenditori agricoli professionali e coltivatori diretti e coltivati direttamente dai medesimi purché iscritti alla gestione previdenziale agricola. Rientrano nell'esclusione anche i terreni posseduti da Iap o Cd e coltivati da una società di persone tra gli stessi costituita (ministero delle Finanze, circolare del 18 maggio 2012).

La esclusione da Imu può riguardare anche le società agricole, proprietarie e conduttrici dei terreni, (articolo 2, del decreto legislativo 99/2004) in possesso della qualifica di imprenditore agricolo professionale.

I terreni incolti e gli orticelli sono al contrario soggetti ad Imu in quanto il proprietario non può vantare le qualifiche professionali.

Si ricorda che i terreni situati nelle zone montane e di collina sono comunque esenti da Imu. Sono invece soggetti ad Imu per il secondo semestre 2013 i terreni concessi in affitto a terzi anche se il conduttore risulta essere Iap o Cd. L'Imu è dovuta con l'aliquota ordinaria approvata dai Comuni e la base imponibile corrisponde al reddito dominicale rivalutato del 25% e moltiplicato per il coefficiente 135.

Le case rurali

Le abitazioni rurali anche se rispettano i requisiti di cui all'articolo 9, comma 3, del decreto legge 557/1993 devono assolvere l'imposta municipale per la seconda rata del 2013. Non era così per la prima rata. Sono invece escluse le abitazioni rurali utilizzate dai dipendenti agricoli con un numero di giornate annue superiore a cento.

La natura di casa rurale deve risultare anche dalle iscrizioni catastali con la annotazione "R", oppure con la categoria A6.

Rimane l'esenzione da Imu per le case rurali che assolvono alla funzione di abitazione principale del proprietario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In sintesi

01|ABITAZIONE PRINCIPALE

L'abitazione principale del proprietario imprenditore agricolo è esclusa dal pagamento

02|FAMILIARI COADIUVANTI

L'abitazione utilizzata dai familiari coadiuvanti non è esclusa dal pagamento (salva l'equiparazione alla prima casa se deliberata dai Comuni e utilizzata da figli o genitori)

03|FAMILIARI NON COADIUVANTI

Per l'abitazione utilizzata dai familiari non coadiuvanti si paga aliquota ordinaria (salva l'equiparazione alla prima casa se deliberata dai Comuni e utilizzata dai figli o genitori)

04|FABBRICATI STRUMENTALI

I fabbricati strumentali all'esercizio delle attività agricole sono esenti

05|UTILIZZO DEI DIPENDENTI

L'abitazione utilizzata dai dipendenti dell'impresa agricola è esente

ABITAZIONI RURALI

Sono quelle utilizzate come abitazione dal proprietario oppure dall'affittuario conduttori del terreno al quale il fabbricato è asservito. La casa può essere

abitata anche dai familiari a carico o dai coadiuvanti del proprietario/affittuario, o dai titolari di pensione maturata in agricoltura. L'abitazione è rurale anche quando è abitata dal socio o dall'amministratore della società agricola che abbiano la qualifica di imprenditore agricolo professionale. Ai fini di ritenere soddisfatto il requisito della ruralità è richiesto che il terreno coltivabile asservito alla abitazione debba avere una superficie minima pari a un ettaro (3000 metri quadrati in caso di colture specializzate o di terreni montani) e che il volume d'affari Iva dell'attività agricola deve risultare superiore alla metà del proprio reddito complessivo del conduttore del fondo. Non sono considerate rurali le abitazioni delle categorie A1 e A8

DOMANI IN EDICOLA

La guida alle scadenze di dicembre e gennaio

Gli approfondimenti sullo "stop" alla seconda rata Imu per l'abitazione principale, la scadenza del 16 gennaio 2014, l'esenzione dal saldo per i fabbricati e terreni agricoli, la conferma del termine del 9 dicembre per la pubblicazione di aliquote e detrazioni da parte dei Comuni.

A tutte queste novità (e alle conferme) dedica le attenzioni del caso "Saldo Imu 2013", la guida pratica che si avvale del contributo degli esperti del Sole 24 Ore: chiarimenti, approfondimenti, casi pratici, percorsi di calcolo, schemi illustrativi di tutti i contenuti. Alla guida è collegato un sito internet che offre il software per calcolare l'imposta municipale unica, la documentazione di riferimento e consente di seguire l'evoluzione delle novità, soprattutto quelle che potrebbero giungere dal decreto legge del 30 novembre 2013, n. 133, e dalla legge di stabilità, entrambi in discussione in Parlamento.

Tre date da ricordare, due delle quali da tenere d'occhio nei prossimi giorni. Anzitutto quella del 9 dicembre, termine entro il quale i Comuni possono pubblicare aliquote e detrazioni, come si diceva: nel caso di tutte quelle amministrazioni che non hanno effettuato la pubblicazione entro questa data, il contribuente dovrà calcolare il saldo in base alle aliquote dell'anno scorso, replicando quindi la somma pagata come acconto a giugno 2013. La seconda data è naturalmente il prossimo 16 dicembre, termine ultimo per il saldo Imu 2013. La terza data è il 16 gennaio 2014: dovranno tenerla bene a mente non solo i proprietari di prime case nei Comuni che hanno aumentato l'aliquota rispetto a quella standard ma anche coltivatori diretti e Iap che hanno sì "incassato" l'esenzione Imu, ma che saranno chiamati al conguaglio, come per le abitazioni principali, sempre nel caso di Comuni che hanno incrementato l'aliquota.

La guida sarà in edicola da domani, venerdì 6 dicembre, sino a giovedì 16 gennaio, a 9,90 euro + il prezzo del quotidiano.

L'affitto. Nessun versamento per gli immobili concessi a terzi

Il prelievo colpisce il fondo

La seconda rata 2013 dell'Imu risparmia i fabbricati rurali strumentali per i quali l'imposta sarebbe dovuta con la aliquota del due per mille. Il decreto legge approvato il 27 novembre conferma infatti l'esonero dal pagamento dell'imposta per i fabbricati rurali. Diversamente dai terreni agricoli per i quali l'esenzione è riservata ad imprenditori agricoli professionali (Iap) e coltivatori diretti (CD), i fabbricati rurali sono esenti oggettivamente. Pertanto anche se sono concessi in affitto unitamente al terreno, il proprietario mentre dovrà assolvere l'Imu sui terreni nulla deve sulle costruzioni.

Occorre stabilire quando una costruzione strumentale si può definire rurale in quanto solo in questo caso scatta l'esclusione dell'imposta per il 2013. Per il requisito di ruralità si applicano le disposizioni contenute nell'articolo 9 del DL 557/1993. Il comma 3-bis individua le caratteristiche rilevanti per il riconoscimento della ruralità dei fabbricati strumentali. Tali fabbricati sono considerati rurali se sono destinati allo svolgimento dell'attività agricola: in particolare le costruzioni dedicate alla protezione delle piante, alla conservazione dei prodotti agricoli, al ricovero attrezzi, all'allevamento animali, alle attività agrituristiche e gli impianti fotovoltaici.

Sono considerati fabbricati rurali strumentali anche le abitazioni dei lavoratori dipendenti a tempo indeterminato o determinato per almeno 101 giornate annue, i fabbricati utilizzati come uffici dell'azienda agricola ed i fabbricati utilizzati per le attività di trasformazione di prodotti agricoli effettuate da imprese o cooperative agricole.

Occorre precisare che la circolare ministeriale n. 3/DF/2012 ha chiarito che ai fini del riconoscimento della ruralità rileva unicamente la natura e la destinazione dell'immobile indipendentemente dalla categoria catastale di appartenenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Immobili produttivi LE REGOLE PER I PAGAMENTI

Possibile rimediare a errori di ripartizione Stato-Comuni

L'aliquota base dello 0,76 per mille è riservata all'erario

PAGINA A CURA DI

Pasquale Mirto

Archiviata l'Imu sulla prima casa, la leva fiscale dei Comuni poggia sugli altri fabbricati, ad iniziare da quelli produttivi, ed è quindi probabile che le aliquote saranno ritoccate verso il massimo, sia per coprire le minori entrate conseguenti alla soppressione del saldo Imu per alcune categorie di contribuenti (abitazione principale, beni merce, e così via), solo parzialmente ristrate dallo Stato, sia per coprire i tagli della spending review e dei trasferimenti (Fondo solidarietà comunale).

Per la quantificazione del saldo valgono le regole dell'articolo 13, comma 13-bis, Dl 201/2011: l'acconto viene pagato in base alle aliquote e alle detrazioni dei dodici mesi dell'anno precedente, mentre il saldo deve tener conto di quanto deliberato per l'anno dai Comuni, con eventuale congruaggio sulla prima rata.

Pertanto, in caso di aumento delle aliquote 2013 il contribuente dovrà congruaggiare anche parte della rata di acconto. Dal 2013 cambia il moltiplicatore dei fabbricati D, che passa da 60 a 65, fatta eccezione per i fabbricati di categoria D/5, il cui moltiplicatore rimane a 80.

Se il fabbricato di categoria D non è iscritto in catasto ed è interamente posseduto dall'impresa e distintamente contabilizzato, la base imponibile andrà calcolata considerando l'ammontare, al lordo delle quote di ammortamento, che risulta dalle scritture contabili, aggiornato con i coefficienti approvati con il Dm dell'Economia del 18 aprile 2013.

Immobili in costruzione

Per gli immobili, anche da costruire o in corso di costruzione, concessi in locazione finanziaria, soggetto passivo è il locatario a decorrere dalla data della stipula e per tutta la durata del contratto. Se il fabbricato in leasing è sprovvisto di rendita, la base imponibile sarà determinata sulla base delle scritture contabili del locatore, il quale è tenuto a fornire al locatario tutti i dati necessari per il calcolo.

Le agevolazioni

Il contribuente dovrà comunque verificare i regolamenti e le delibere che fissano le aliquote, perché il Comune potrebbe aver introdotto agevolazioni per le imprese, utilizzando le varie leve previste dalla normativa come la riduzione dell'aliquota di base fino allo 0,4% per gli immobili utilizzati esclusivamente da imprese commerciali, oppure posseduti da soggetti Ires o per gli immobili locati, fatta eccezione comunque per i fabbricati D, per i quali l'aliquota non può scendere al di sotto dello 0,76%.

Correzione degli errori

Con il saldo sarà possibile poi sistemare eventuali errori commessi nell'acconto, soprattutto quelli collegati al riparto tra Stato e Comuni. Infatti mentre nel 2012 allo Stato spettava il 50% dell'imposta calcolata applicando alla base imponibile di tutti gli immobili, esclusi abitazioni principali e fabbricati rurali, l'aliquota di base dello 0,76 per mille, dal 2013 è invece riservato allo Stato il gettito Imu derivante dagli immobili classificati nel gruppo catastale D, calcolato sempre ad aliquota standard dello 0,76 per cento. I Comuni possono comunque aumentare tale aliquota fino ad un massimo di 0,3 punti percentuali, riservandosene il gettito.

Ad esempio, un contribuente che possiede un fabbricato di categoria D/8 con rendita già rivalutata del 5%, pari a 21mila euro, sito in un Comune con aliquota allo 0,96%, in sede di acconto avrebbe dovuto pagare 6.552,00 euro, di cui 5.187,00 euro di competenza dello Stato (codice tributo 3930) e 1.365,00 euro di competenza del Comune (codice tributo 3925). Se, invece, per errore si è ripartito l'acconto con le regole 2012, versando 2.594,00 euro allo Stato e 3.959,00 al Comune, il saldo di euro 6.552,00 dovrà essere versato solo allo Stato. Quello che rileva alla fine è che l'importo complessivamente dovuto per l'anno, tra Stato e Comune, sia corretto, mentre errori di ripartizione possono essere direttamente compensati dal contribuente e ciò sulla base delle indicazioni imposte dal dipartimento delle Finanze con risoluzione, la n.

2/DF del 13 dicembre 2012.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In sintesi

01|FABBRICATI PRODUTTIVI

Le novità 2013 per i fabbricati classificati nel gruppo catastale D:

a) la quota di gettito corrispondente all'aliquota base dello 0,76 per cento deve essere versata allo Stato, utilizzando il codice tributo 3925;

b) il Comune può aumentare l'aliquota di base fino ad un massimo di 0,3 punti percentuali; in tal caso la quota corrispondente deve essere versata al Comune utilizzando il codice tributo 3930;

c) il moltiplicatore passa da 60 a 65, fatta eccezione per i fabbricati di categoria D/5 per i quali rimane invariato il moltiplicatore di 80.

Se in sede di acconto il contribuente ha sbagliato il riparto tra Stato e Comune, può sistemare l'errore con il saldo. Quello che rileva è che l'importo complessivamente dovuto per l'anno, tra Stato e Comune, sia corretto, mentre errori di ripartizione possono essere direttamente compensati dal contribuente.

Per i fabbricati concessi in locazione finanziaria, soggetto passivo è il locatario a decorrere dalla data della stipula e per tutta la durata del contratto.

Per tutti i fabbricati posseduti dalle imprese (negozi, uffici, capannoni) occorre verificare le eventuali agevolazioni previste dai Comuni.

02|FABBRICATI MERCE

I fabbricati costruiti e destinati alla vendita, posseduti da imprese costruttrici sono esenti dall'Imu a decorrere dal primo luglio 2013.

L'esenzione vale per tutti i fabbricati, indipendentemente dall'anno di costruzione. Unica condizione posta è che non siano locati.

Il saldo non dovrà essere pagato se l'aliquota 2013 è uguale a quella del 2012. Se il Comune l'ha aumentata allora occorrerà versare la rata di saldo per congruare quanto ancora dovuto per il primo semestre.

Fabbricati di nuova costruzione. Serve la dichiarazione

Senza imposta i beni merce

L'articolo 2 del decreto legge 102/2013 esenta dal pagamento, a decorrere dal 1° luglio 2013, l'Imu dovuta per i fabbricati costruiti e destinati dall'impresa costruttrice alla vendita, fintanto che permanga tale destinazione e non siano in ogni caso locati.

L'agevolazione viene consolidata dal 2014 attraverso un'esenzione espressa inserita nell'articolo 13, comma 9-bis dell'articolo 13 del decreto legge 201/2011.

Se l'aliquota per i fabbricati merce deliberata nel 2013 è più alta di quella del 2012 occorrerà comunque effettuare il saldo per conguagliare quanto ancora dovuto per il primo semestre.

I requisiti

L'esenzione si applica ai fabbricati di nuova costruzione di qualsiasi categoria catastale, e quindi ad abitazioni, negozi, uffici e capannoni, mentre nessuna agevolazione è prevista per l'area fabbricabile sulla quale è in corso l'intervento edilizio.

La normativa non limita espressamente l'agevolazione ai «fabbricati di nuova costruzione» per cui sorgono dubbi sull'applicabilità anche ai fabbricati destinati alla vendita che derivano da ristrutturazioni o demolizioni e ricostruzioni.

Si deve trattare comunque di fabbricati destinati alla vendita e quindi iscritti nelle rimanenze finali. L'esenzione opera per i fabbricati posseduti da imprese costruttrici, ovvero quelle titolari del titolo abilitativo alla costruzione, rimanendo, pertanto escluse le immobiliari che gestiscono o compravendono i fabbricati.

Locazione e comodato

L'agevolazione può essere concessa fintanto che il fabbricato non è locato.

Pertanto, nel caso di locazione avvenuta in corso d'anno, il contribuente dovrà limitare l'agevolazione ai soli mesi in cui il fabbricato è risultato non locato.

La concessione in comodato, invece, non fa venir meno l'esenzione.

Il diritto all'esenzione è subordinato alla presentazione della dichiarazione Imu entro il 30 giugno 2014. L'articolo 2, comma 5-bis del decreto legge 102/2013 prevede espressamente che la dichiarazione deve essere presentata «a pena di decadenza», pertanto questa assume valore costitutivo.

I fabbricati in leasing

Sul fronte dei fabbricati in leasing occorre infine evidenziare l'incertezza sul soggetto tenuto al pagamento per i contratti di leasing risolti ma con mancata riconsegna dei fabbricati.

Per Assilea (circolare 2 novembre 2012) le istruzioni alla dichiarazione Imu chiariscono che la società di leasing non può essere considerata soggetto passivo fintanto che l'immobile non sia stato riconsegnato, anche se il contratto è stato risolto.

Per Ifel (nota del 4 novembre 2013), invece, la normativa attribuisce la soggettività passiva solo per la "durata" del contratto, e quindi in caso di risoluzione dello stesso tenuta a pagare l'imposta è la società di leasing e l'ex locatario che non ha riconsegnato il fabbricato va qualificato come mero detentore e non come possessore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il bilancio A CONFRONTO

Con il cocktail Imu-Tasi-Tari rischio di aumenti pesanti

Molte abitazioni principali scontreranno un carico fiscale maggiorato
N

Il cocktail Imu-Tasi-Tari sarà ben più indigesto della situazione attuale. E i contribuenti dovranno ingurgitarlo nel 2014. I problemi nascono dall'incrocio fra l'Imu, che esclude l'abitazione principale non di lusso (per la parte sino all'aliquota base del 4 per mille) e la Tasi, il tributo sui servizi che ha la stessa base imponibile dell'Imu e un'aliquota di partenza all'1 per mille. La novità contenuta nella legge di stabilità (ancora in discussione alla Camera) riguarda la somma di Imu e Tasi, che non potrà superare l'aliquota massima Imu: cioè sugli immobili diversi dalle abitazioni principali, il 10,6 per mille che potrebbe però lievitare, a causa della difficile interpretazione della norma.

La nuova regola individua i casi a cui riservare gli sconti, e non sono solo prime case: si va dalle abitazioni dei single, alle case di vacanza, alle abitazioni di chi risiede per più di sei mesi all'estero e a quelle rurali. Nella scelta degli sconti, il Comune può anche tener conto degli Isee familiari.

In conclusione, molte abitazioni principali, nel 2014, potranno vedersi chiedere il 2,5 per mille senza detrazioni (l'aliquota Tasi massima consentita per l'anno prossimo), e quindi dover pagare un conto superiore alla vecchia Imu. Per esempio, per un bilocale da 90mila euro di valore catastale, il 2,5 per mille lordo significa un'imposta di 225 euro, contro i 160 dell'Imu ad aliquota standard (110 se c'è un figlio convivente). Anche con l'aliquota minima dell'1 per mille, come negli esempi di calcolo, il prossimo anno si pagherà di più, dai 40 agli 85 euro per l'abitazione principale di metratura crescente, e dai 40 ai 196 per la seconda casa sfitta. Il 16 gennaio 2014 poi saranno chiamate alla cassa le abitazioni principali nei Comuni in cui nel 2013 sono state innalzate le aliquote Imu: i proprietari pagheranno la differenza nella misura del 40%.

Il cambio di regole, invece, rappresenta una parziale buona notizia per gli altri immobili, per i quali la Tasi non sarà aggiuntiva rispetto all'Imu: per gli strumentali si potrà dedurre dall'Irap il 30% dell'Imu.

. T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA CASO 1 Abitazione principale Calcoli riferiti a case di categoria A/3, classe media, in una zona tra semicentro e semiperiferia di una grande città. Per il trilocale si ipotizza che il proprietario abbia un figlio convivente. Gli indicatori di Tarsu e Tares/Tari seguono i calcoli sull'effetto medio del passaggio dal vecchio al nuovo prelievo CASO 2 Seconda casa sfitta Immobili (categoria A/3, classe e zona medie) che si trovano nello stesso comune di residenza del proprietario, e sono privi di inquilino oppure sono stati concessi in comodato ai figli. Gli indicatori di Tarsu e Tares/Tari seguono i calcoli medi sull'effetto del passaggio dal vecchio al nuovo prelievo CASO 3 La seconda affittata Abitazioni (di categoria catastale A/3, classe e zona media) affittate oppure vuote e a disposizione ma in un comune diverso da quello di residenza del proprietario. Gli indicatori di Tarsu e Tares/Tari seguono i calcoli sull'effetto medio del passaggio dal vecchio al nuovo prelievo

La tassazione: confronto tra vecchia e nuova

Il carico fiscale su tre tipologie di abitazioni: il confronto tra vecchio e nuovo prelievo è condotto ad aliquota standard (4 per mille per l'Imu sull'abitazione principale, 7,6 per mille sugli altri immobili e 1 per mille per la Tasi, per la quale il Comune potrà introdurre detrazioni) e ipotizzando che il Comune abbia scelto di rimanere a Tarsu nel 2013. I valori dell'abitazione principale possono cambiare in caso di detrazione. L'Irpef sulla seconda casa è al 38% mentre la cedolare su quella affittata è al 21%

Il modello F24 LA COMPILAZIONE

1 Case diverse e stesso Comune, esonero solo per un coniuge

Il primo esempio riguarda coniugi che vivono nello stesso comune, ma in abitazioni diverse, con le relative pertinenze. Entrambi i coniugi sono comproprietari dei quattro immobili e hanno la residenza anagrafica dove vivono. Il nucleo familiare ha stabilito la dimora abituale presso l'abitazione della moglie. Ai fini Imu, l'agevolazione per l'abitazione principale spetta solamente alla moglie. Il marito, invece, deve versare l'Imu come abitazione a disposizione (rendita catastale di 340,86 euro) e per la relativa pertinenza (rendita catastale di 39,04 euro). Il saldo per l'abitazione è di 108,80 euro ($340,86 \text{ euro} \times 105\% \times 160 \times 0,76\% \times 50\% \times 50\%$), mentre quello per la pertinenza è di 12,46 euro ($39,042 \text{ euro} \times 105\% \times 160 \times 0,762\% \times 50\% \times 50\%$).

Il modello F24 LA COMPILAZIONE

2 L'agevolazione per il comodato va verificata in Comune

Nel secondo esempio, il contribuente possiede al 50% la proprietà di un'abitazione data in uso gratuito al figlio (rendita catastale complessiva di 325,37 euro).

In base all'articolo 2-bis, comma 1, decreto legge 31 agosto 2013,

n. 102, i Comuni «possono equiparare all'abitazione principale, ai fini dell'applicazione della suddetta imposta, le unità immobiliari e relative pertinenze, escluse quelle classificate nelle categorie catastali A/1, A/8 e A/9, concesse in comodato dal soggetto passivo dell'imposta a parenti in linea retta entro il primo grado che le utilizzano come abitazione principale». In assenza di un'apposita delibera, però, il contribuente deve versare l'Imu.

Il saldo è di 139,39 euro (325,37 euro x 105%

x 160 x 1,02%

x 50% x 50%)

Il modello F24 LA COMPILAZIONE

3 L'usufrutto senza dimora obbliga al versamento

Nel terzo esempio, sono stati riportati i seguenti casi:

e il contribuente ha l'usufrutto di un'abitazione (rendita catastale di 929,62 euro), la cui nuda proprietà è del figlio.

Solo quest'ultimo vi dimora e risiede anagraficamente.

In questo caso, è comunque il padre che deve versare l'Imu, come abitazione a disposizione.

Il saldo è di 672 euro

(929,62 euro

x 105% x 160

x 0,86% x 502%);

r il padre possiede

in proprietà anche

il 100%

della propria

abitazione principale

e relativa

pertinenza.

L'Imu non va pagata

Il ravvedimento LA PROCEDURA E LE SANZIONI

Istanza all'ente locale per i codici sbagliati

Occorre fare appello al buon senso per non pagare due volte

PAGINA A CURA DI

Salvina Morina

Tonino Morina

Per sanare gli omessi o tardivi versamenti valgono le stesse regole delle altre imposte. I contribuenti dispongono di tre tipi di perdono, che possono ridurre la sanzione del 30%: il ravvedimento "sprint", il ravvedimento "breve" e il ravvedimento "lungo" o "annuale". Oltre alle somme dovute e alle mini-sanzioni sono anche dovuti gli interessi legali del 2,5 per cento.

Il ravvedimento "sprint" può essere effettuato entro i 14 giorni successivi alla scadenza del termine, con la sanzione dello 0,2% giornaliero. Il ravvedimento "breve" o "mensile", con la sanzione del 3%, può essere effettuato dal quindicesimo giorno fino al trentesimo giorno successivo alla scadenza. Il ravvedimento "lungo" o "annuale", con la sanzione del 3,75%, può essere effettuato dal trentunesimo giorno fino al termine di presentazione della dichiarazione relativa all'anno della violazione, cioè, per l'Imu del 2013, entro il 30 giugno 2014 (circolare ministero dell'Economia e delle finanze 1/DF del 29 aprile 2013). Per il dipartimento delle Finanze, questo termine deriva dalla modifica normativa apportata dalla lettera a) del comma 4, dell'articolo 10, del DI 35/2013, al comma 12-ter dell'articolo 13, del DI 201/2011, relativo alla presentazione della dichiarazione delle variazioni Imu. I contribuenti devono quindi presentare la dichiarazione entro il 30 giugno dell'anno successivo a quello in cui il possesso degli immobili ha avuto inizio o sono intervenute variazioni rilevanti. La stessa data vale per il ravvedimento lungo, per regolarizzare le violazioni relative al 2013.

L'arrotondamento

Come precisato dall'agenzia delle Entrate nella risoluzione 35/E del 12 aprile 2012, in caso di ravvedimento, le sanzioni e gli interessi sono versati insieme con l'imposta dovuta in ragione della quota spettante al Comune e allo Stato. Per il pagamento è applicabile la norma prevista per i tributi locali sull'arrotondamento all'unità di euro. Non succede comunque nulla nel caso in cui si indicano gli importi con i centesimi.

Le violazioni

Per le violazioni relative al 2013 è possibile avvalersi del ravvedimento lungo, beneficiando:

- della riduzione della sanzione a un ottavo del minimo, se la regolarizzazione avviene entro il termine per la presentazione della dichiarazione delle variazioni relativa all'anno 2013 e cioè entro il 30 giugno 2014;
- della riduzione della sanzione a un decimo del minimo di quella prevista per l'omissione della presentazione della dichiarazione (51 euro), se questa è presentata con ritardo non superiore a 90 giorni e cioè entro il 28 settembre 2014 (90 giorni dal 30.6. 2014).

Si può fare l'esempio di un contribuente che omette di presentare la dichiarazione delle variazioni Imu entro il 30 giugno 2014 e che omette il versamento Imu del 2013 in scadenza il 16 dicembre 2013. Questo contribuente si avvale del ravvedimento, presentando la dichiarazione, con ritardo non superiore a 90 giorni, e cioè entro il 28 settembre 2014, che slitta a lunedì 29 settembre. In questa ipotesi non si applica la riduzione a un ottavo della sanzione del 30%, ma la riduzione a un decimo del tributo dovuto. Questo contribuente, che omette il saldo Imu del 2013, per l'importo di 2.500,00 euro si ravvede, presentando la dichiarazione ed eseguendo il versamento il 28 settembre 2014, che slitta a lunedì 29 settembre, con un ritardo di 286 giorni. Il suo debito totale sarà:

- di 2.500,00 euro per l'Imu dovuta (importo arrotondato all'unità di euro);
- più 250,00 euro di sanzioni, pari al 10% di 2.500 euro;
- più 48,97 euro di interessi del 2,5% annuo per i 286 giorni di ritardo;
- in totale 2.798,97 euro.

Un altro rimedio può essere quello del contribuente che, obbligato a presentare la dichiarazione delle variazioni Imu del 2013 entro il 30 giugno 2014, la presenta in ritardo, entro il 28 settembre 2014, che slitta a lunedì 29 settembre (90 giorni dal 30 giugno 2014). In questo caso, dovrà pagare una sanzione di 5 euro, pari cioè al 10% della sanzione minima di 51 euro, con troncamento dei decimali.

Uno per tutti

Nel rispetto del principio "l'importante è pagare", va considerato regolare il pagamento del contribuente che versa l'Imu anche per gli altri comproprietari, così come era previsto per l'Ici. In questo caso, fornendo chiarimenti al Comune con una lettera-ravvedimento, è sperabile che lo stesso non chieda agli altri contitolari di versare un'altra volta le somme dovute, magari con sanzioni e interessi, costringendo il contribuente che ha pagato per tutti di chiedere il rimborso.

Niente sanzioni per chi salda

Può anche capitare che venga indicato un codice ente sbagliato. Fermo restando che la lettera-ravvedimento può essere usata per correggere i codici tributo e/o il periodo di riferimento, per l'errata indicazione del codice ente si può sperare nel buon senso dei Comuni, come quelli che hanno deliberato che «restano validi e non sanzionabili i versamenti eseguiti ... a concessionario e/o ad altro Comune». In questi casi, è sufficiente presentare istanza per chiedere al Comune, che non aveva diritto ad incassare il versamento, di riversare le somme al Comune di competenza. Diversamente, il contribuente sarebbe obbligato a pagare un'altra volta la somma al Comune di competenza, chiedendo il rimborso di quanto versato al Comune sbagliato. Vale sempre il principio "l'importante è pagare", anche perché creare una lite inutile, in presenza di pagamenti fatti per l'intero importo dovuto allo Stato e all'ente locale, può comportare più spese di quelle che l'ente locale potrà incassare a seguito di un lungo e defatigante contenzioso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA PAROLA CHIAVE Il ravvedimento È lo strumento per regolarizzare ritardati o omessi adempimenti, irregolarità nelle dichiarazioni Imu, nelle dichiarazioni dei redditi, dell'Irap, dell'Iva, dei sostituti d'imposta (modello 770)

In sintesi

I contribuenti che si "pentono" fruiscono delle riduzioni automatiche delle sanzioni applicabili, a condizione che le violazioni oggetto di regolarizzazione non siano state già constatate e comunque non siano iniziati accessi,

ispezioni, verifiche o altre attività amministrative di accertamento -inviti di comparizione, questionari, richiesta di documenti, eccetera - delle quali il contribuente abbia avuto formale conoscenza. Insomma, il ravvedimento deve essere spontaneo.

RAVVEDIMENTO SPONTANEO

Il ravvedimento sprint può essere effettuato entro i 14 giorni successivi alla scadenza del termine per il versamento, con la sanzione dello 0,2% giornaliero (prima riduzione, un decimo del 30% uguale al 3%; seconda riduzione, un quindicesimo del 3%, uguale allo 0,2%); la misura varia dallo 0,2% per un giorno di ritardo, fino al 2,80% per 14 giorni di ritardo. Per chi paga le sole imposte entro i 14 giorni, il ravvedimento sprint può essere fatto entro il termine di 30 giorni dalla scadenza originaria del versamento. Sono anche dovuti gli interessi legali del 2,5 per cento.

RAVVEDIMENTO SPRINT

Il ravvedimento "breve" o "mensile", con la sanzione del 3%, può essere effettuato dal quindicesimo giorno fino al trentesimo giorno successivo alla scadenza. Sono anche dovuti gli interessi legali del 2,5 per cento. Ad esempio, il ravvedimento breve per chi omette il saldo Imu del 2013, in scadenza il 16 dicembre 2013, può essere fatto entro il 15 gennaio 2014. In caso di ravvedimento, le sanzioni e gli interessi sono versati unitamente all'imposta dovuta in ragione della quota spettante al Comune e allo Stato.

RAVVEDIMENTO BREVE

Può essere effettuato dal trentunesimo giorno (sanzione 3,75%), fino al termine di presentazione della dichiarazione relativa all'anno della violazione, cioè, per l'Imu del 2013, entro il 30 giugno 2014. Un

contribuente che omette il saldo Imu 2013 (scadenza 16 dicembre 2013), per 2.500 euro e si ravvede, eseguendo il versamento il 16 giugno 2014, con un ritardo di 182 giorni, dovrà versare: 2.500 euro per l'Imu; più 93,75 euro di sanzioni, pari al 3,75% di 2.500 euro; più 31,16 euro di interessi, pari al 2,5% annuo per i 182 giorni di ritardo; in totale 2.624,91 euro.

RAVVEDIMENTO LUNGO

Per i ravvedimenti in materia di imposta municipale sugli immobili, le sanzioni e gli interessi sono versati unitamente all'imposta dovuta in ragione della quota spettante al Comune e allo Stato. Per il pagamento dell'Imu, è applicabile la norma prevista per il pagamento dei tributi locali che prevede l'arrotondamento all'unità di euro. Rimane comunque fermo che non succede nulla nel caso in cui si indicano gli importi relativi all'Imu con i centesimi. Vale sempre il principio "l'importante è pagare".

ARROTONDAMENTI ALL'UNITÀ DI EURO

I riflessi sui Comuni LA SUDDIVISIONE DEL GETTITO

Risorse ridotte e incertezza mettono a rischio i bilanci

I criteri del fondo di solidarietà rimodulati con la legge finanziaria

PAGINA A CURA DI

Giuseppe Debenedetto

L'introduzione dell'Imu ha comportato un notevole incremento dell'imposta immobiliare, il cui gettito è passato da 9,2 miliardi nel 2011 a circa 24 miliardi nel 2012, superando peraltro le previsioni iniziali (21,4 miliardi). Numeri che farebbero pensare ad un aumento delle risorse finanziarie per i Comuni. E invece no.

Una quota è destinata allo Stato

In primo luogo perché dal gettito complessivo va sottratta la quota statale, per il 2012 pari alla metà dell'imposta sugli immobili diversi dalle abitazioni principali e per il 2013 pari al gettito derivante dai fabbricati produttivi di categoria D. In secondo luogo perché occorre fare i conti con il complesso sistema dei trasferimenti statali e con i continui tagli alle risorse destinate ai Comuni. Basti pensare che dal 2007 ad oggi i Comuni hanno contribuito al risanamento della finanza pubblica per oltre 16 miliardi, di cui circa la metà da tagli ai trasferimenti statali e per l'altra metà con l'inasprimento del patto di stabilità interno.

La riduzione delle risorse è aggravata da un quadro di grandi incertezze che rende estremamente difficile l'impostazione dei bilanci comunali. Non a caso nel 2012 è stato autorizzato l'accertamento convenzionale provvisorio, iscrivendo in bilancio i valori delle stime ministeriali. Ma soltanto ad ottobre 2012 è stato possibile conoscere l'ammontare spettante a ogni Comune per il fondo sperimentale di riequilibrio, con ulteriore modifica degli importi a maggio 2013, a rendiconto già approvato. Tuttavia le stime di maggio 2013 si sono in molti casi discostate da quanto accertato convenzionalmente: sarebbe necessario consentire ai Comuni di rettificare i valori esposti in bilancio, evitando alterazioni finanziarie improprie o scompensi sul patto di stabilità.

Le incertezze per il 2013

La stessa incertezza è presente anche per l'anno finanziario 2013: solo a fine ottobre sono stati resi noti gli importi dei trasferimenti statali, denominati Fondo di solidarietà comunale. I criteri di ripartizione del Fsc sono stati più volte ritoccati in corso d'anno (da ultimo dal DI 120/2013, in fase di conversione in legge) ed è prevista una nuova rimodulazione con la legge di stabilità 2014. È necessario introdurre anche per il 2013 un dispositivo di revisione delle stime dell'Imu standard, in particolare per la quota di gettito dei fabbricati di categoria D, assegnata allo Stato. Revisione che l'Anci ritiene indispensabile per evitare che in certe situazioni (in particolare per i Comuni con rilevanti basi imponibili da fabbricati D) la ripartizione del gettito acquisito dallo Stato sia mal dimensionata e produca risultati distorti in termini di complessiva dotazione di risorse standard.

Resta peraltro ancora da risolvere il problema del rimborso della quota statale, lasciato in sospeso dal Ministero circa un anno fa.

L'abolizione dell'Imu prima casa

Ulteriori complicazioni si sono avute con l'eliminazione dell'Imu sulla prima casa. Il legislatore si è preoccupato di compensare il mancato gettito per i Comuni (pari a 2,4 miliardi), aumentando il limite massimo di ricorso all'anticipazione di tesoreria (articolo 222 Tuel) - che il DI 35/13 aveva già incrementato da tre a cinque dodicesimi - portandolo al 50% del gettito effettivo Imu 2012 per le fattispecie oggetto di sospensione.

Gli oneri per interessi, stimati in 18,2 milioni, saranno posti carico dello Stato e rimborsati a ciascun Comune dal ministero dell'Interno, ma si è reso necessario adottare due decreti (6 giugno e 10 settembre 2013), una circolare (17 settembre 2013) e diversi comunicati solo per consentire l'invio dei modelli di certificazione da parte dei Comuni che hanno sostenuto dal 16 giugno al 30 settembre 2013 oneri per l'attivazione delle maggiori anticipazioni di tesoreria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I Comuni riducono le entrate del 4,22%. Valori assoluti in milioni di euro e variazione percentuale del 2013 su 2012

Entrate correnti 2012 e 2013

LE RISORSE DEI COMUNI (IMU + TRASFERIMENTI): CONFRONTO 2012-2013

Anno 2012

- Fondo sperimentale di riequilibrio (Fsr) = 8.052 milioni
 - Incassi Imu 2012 comprensivi sforzo fiscale = 15.699 milioni
- Risorse 2012 = 23.751 milioni

Anno 2013

- Fondo di solidarietà comunale alimentato per 4,7 miliardi da Imu comunale = 6.805 milioni
 - Rimborso Imu 1° rata per abolizione abitazione principale = 2.397 milioni
 - Incassi Imu 2013 comprensivi dello sforzo fiscale 2013 di 500 milioni (al netto alimentazione Fsc) = 10.650 milioni
 - Rimborso Imu 2° rata per abolizione abitazione principale e terreni comprensivi sforzo fiscale di 500 milioni già deliberato (?) = 2.897 (?)
- Risorse 2013 = 22.749 milioni

Variazione 2013-2012 = - 4,22% (- 1 miliardo)

Le risorse dei Comuni nel 2013 subiscono una riduzione di un miliardo di euro (- 4,22%) rispetto al 2012

I Comuni hanno infatti esercitato nel 2013 un ulteriore sforzo fiscale sull'Imu di 1 miliardo di euro, che non ha compensato il taglio di oltre 2 miliardi di euro subito dal comparto con la spending review 2013.

- Fonte: IFEL su dati MEF e Ministero Interno.

Dare e avere. Sindaci ancora senza istruzioni

Quota statale, rimborsi fermi

Tra i nodi da sciogliere c'è anche la questione dei rimborsi dell'Imu sulla quota statale. Soldi che i contribuenti hanno versato in più allo Stato ma di cui chiedono il rimborso ai Comuni, che non sanno come procedere perché manca la disciplina di riferimento.

Con la risoluzione n. 2/Df del 13 dicembre 2012 il dipartimento delle Finanze ha fornito una serie di indicazioni, evidenziando che l'Imu è un tributo comunale e spetta all'ente locale effettuare la restituzione dell'imposta entro 180 giorni dalla presentazione dell'istanza, ai sensi della legge finanziaria 2007.

Sul rimborso della quota statale il Mef ha precisato che «saranno impartite successive istruzioni». Che a distanza di un anno non sono ancora arrivate. I Comuni dovrebbero rispondere ai contribuenti evidenziando che non possono procedere al rimborso in mancanza di chiarimenti ministeriali. Correndo però il rischio di pagare gli interessi per il ritardo e aprendo la strada al contenzioso. In alternativa potrebbero rimborsare gli importi che lo Stato ha già indebitamente incassato, anticipando le somme nel rispetto dei 180 giorni, anche mettendo in difficoltà la liquidità dell'ente.

Senza considerare gli importi da recuperare - attraverso un ignoto sistema di «regolazioni finanziarie» tra enti locali e Stato - per i contribuenti che hanno erroneamente versato allo Stato. Occorre colmare il vuoto normativo, definendo la questione una volta per tutte.

L'Anci ha proposto l'introduzione di una norma che persegua due obiettivi. Il primo è sbloccare i rimborsi della quota statale, in presenza di domande che a oggi risultano inevase. La norma prevede la possibilità di utilizzare il credito Imu statale, così come accertato dal provvedimento di rimborso emesso dal Comune, a compensazione degli importi dovuti ad altro titolo all'erario, con la procedura di cui all'articolo 17 del Dlgs 241/97. Nel caso di un contribuente che non ha importi da versare allo Stato, viene prevista la possibilità di portare l'importo in detrazione dall'Iperf e, in caso di soggetto privo di sostituto d'imposta, di accedere al rimborso diretto (articolo 51-bis del DI 69/2013).

Il secondo obiettivo è regolare le compensazioni tra Stato e Comune. La risoluzione 2/Df ha autorizzato i contribuenti che avevano versato importi maggiori di Imu statale in acconto a compensarla con l'Imu dovuta al Comune in sede di saldo, e viceversa. Queste autocompensazioni all'interno della medesima annualità d'imposta si stanno riproponendo nel 2013, a causa delle modifiche apportate dalla legge 228/2012. In particolare, molti contribuenti hanno versato l'Imu statale in acconto anche per le aree fabbricabili ed altri fabbricati, e in sede di saldo tali importi verranno portati in compensazione della quota comunale.

Il meccanismo ipotizzato dall'Anci è una certificazione annuale che segua una regolarizzazione dei rapporti finanziari, prevedendo apposite procedure di regolazione derivanti dall'erronea indicazione del codice comune sui modelli F24, che danno luogo a versamenti non dovuti, da riassegnare al comune competente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FINANZA LOCALE

11 articoli

TRIBUTI LOCALI

Riscossione Tares: contribuenti nel caos

Gianni Trovati

u pagina 29

MILANO.

A sette giorni lavorativi dall'appuntamento, tutte le regole sulla Tares e sulla sua maggiorazione, chiamata a portare un miliardo di euro nelle casse dello Stato, sono ripiombate nell'incertezza.

A sollevare una dose aggiuntiva di variabili è l'ultima risoluzione (la 10/2013, su cui si veda anche Il Sole 24 Ore di martedì) con cui il dipartimento Finanze, uscendo in parte dal sentiero tracciato con il penultimo documento di prassi (9/2013), ha dettato una linea rigida, che non pare ammettere eccezioni: Tares e maggiorazione vanno riscosse dai Comuni entro il 16 dicembre, con F24 o bollettino postale. L'indicazione è stata accolta con sorpresa da Comuni e aziende che, anche sulla base delle indicazioni precedenti, hanno messo in programma date diverse per il saldo del tributo sui rifiuti, e in molti casi si sono organizzate per continuare a riscuoterlo con Rid e Mav, insomma con gli strumenti bancari già impiegati per raccogliere gli acconti nei mesi scorsi. «Questa confusione - teme Daniele Fortini, presidente di Federambiente - rischia di produrre nei cittadini un rigetto che potrebbe sfociare nel rifiuto di pagare una tassa di cui non vengono comprese motivazioni, peso e modalità». Per seguire il nuovo obbligo, bisognerebbe fare in tutta fretta macchina indietro, avvisare i contribuenti del fatto che la scadenza è anticipata (e ignorare ancora una volta lo Statuto del Contribuente, che chiede di far passare almeno 60 giorni fra la richiesta di un tributo e la sua riscossione) e inviare a tutti i cittadini i bollettini precompilati con le nuove regole, come impone il decreto 102/2013: una sfida impossibile, per evidenti ragioni di tempo ma anche perché le date di versamento sono state decise in consiglio comunale, e non possono essere più modificate esauriti i termini per i bilanci preventivi.

Il primo problema è quello della scadenza. Molti Comuni, per esempio Roma, hanno deciso di chiedere l'ultima rata Tares entro fine anno, altri l'hanno spostata ai primi mesi del 2014, e lo stesso dipartimento Finanze nella risoluzione 9/2013 aveva riconosciuto che «la situazione di carattere eccezionale» determinata dai continui cambiamenti di regole giustificava «un'eventuale posticipazione al 2014 della scadenza» del saldo Tares. Nelle nuove istruzioni questa apertura sembra scomparire perché il ministero sottolinea che, qualunque sia la scelta del Comune nel bouquet di sigle offerto dalla convulsa evoluzione normativa (Tarsu, Tia1, Tia 2, Tares «semplificata», Tares ordinaria...), le amministrazioni devono inviare ai contribuenti un modello precompilato in cui sono indicati separatamente tributo e maggiorazione, e «la scadenza del versamento non può essere stabilita oltre il 16 dicembre». Cioè: si paga il 16 dicembre, con modulo unico (F24 o bollettino postale) e due importi, uno per il tributo e uno per la maggiorazione.

L'inghippo, comunque, non si risolve nemmeno leggendo il termine del 16 dicembre come riferito alla sola maggiorazione, come accadeva nella risoluzione 9/2013. In questo caso, nei tanti Comuni che hanno scelto date diverse per il pagamento del saldo sui rifiuti si dovrebbe andare incontro a un doppio appuntamento, quello del 16 dicembre con la riscossione della maggiorazione da 30 centesimi al metro quadrato e quello, nella data successiva scelta dal Comune, con la raccolta del tributo ambientale. Doppio invio significa doppi costi, e incontra l'opposizione dei Comuni che non vogliono sostenere un onere aggiuntivo per riscuotere una maggiorazione statale, oltre a non conciliarsi con la norma primaria (articolo 14, comma 35 del DL 201/2011) che continua a prevedere il versamento «contestuale» di tributo e maggiorazione. Anche l'obbligo di usare l'F24 o il bollettino postale, del resto, fa a pugni con la stessa regola, dove si legge che tributo e maggiorazione possono essere pagate anche «tramite le altre modalità di pagamento offerte dai servizi elettronici di incasso e di pagamento interbancari». Risultato: la riscossione puntuale del miliardo di euro per lo Stato è a rischio, e quella del tributo per i Comuni è nel caos.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Domande e risposte. Circa 300 i quesiti arrivati in redazione tramite l'Esperto risponde online

Regole Imu ad hoc per divorzi ed eredità

Il proprietario agricolo paga se affitta il terreno

Sono proprietaria di un terreno affittato a un coltivatore diretto. Devo pagare l'Imu? Se sì, solo la seconda rata o l'imposta relativa a tutto l'anno?

RIl decreto legge 133/2013 prevede l'esenzione da Imu per il secondo semestre 2013 unicamente per i terreni agricoli posseduti e condotti da coltivatori diretti o imprenditori agricoli professionali iscritti alla previdenza agricola. Il precedente decreto 102/2013 ha invece previsto l'esclusione da Imu per il primo semestre 2013 per tutti i terreni agricoli. Nel caso in questione si dovrà quindi procedere al pagamento della seconda rata Imu.

La mini-Imu va versata
entro il 16 gennaio

Abito a Brescia e sono proprietario di un appartamento che è mia abitazione principale e unica. Devo versare qualcosa a dicembre?

RIl Comune di Brescia ha deliberato per il 2013 l'aliquota del 6 per mille sull'abitazione principale per cui lei dovrà versare entro il 16 gennaio il 40% della differenza rispetto all'aliquota standard (la cosiddetta mini-Imu, ndr). Ovviamente, tutto ciò, in assenza di modifiche apportate dal parlamento in sede di conversione in legge del decreto.

In caso di divorzio
a pagare è l'occupante

Posseggo una seconda casa che fino a un decennio fa avevo affittato a mio figlio che vi abitava con la sua famiglia. A seguito del divorzio la casa è stata assegnata alla moglie e ai figli. Da circa cinque anni ho stipulato un contratto di comodato con la mia ex nuora. Ho pagato l'anticipo Imu come seconda casa. Vorrei sapere se è prevista l'esenzione in quanto casa assegnata in sede di separazione e divorzio.

RL'assegnazione dell'immobile all'ex coniuge trasferisce l'obbligo di pagamento dal proprietario all'ex-coniuge occupante l'immobile il quale può applicare l'aliquota agevolata prevista per l'abitazione principale se ivi residente e dimorante, nonché le relative detrazioni. In merito al pagamento da lei eseguito sulla prima rata si consiglia di presentare istanza di rimborso, in carta libera, al Comune.

La casa ereditata e vuota
è soggetta all'imposta

Ho un immobile vuoto lasciato dai genitori deceduti. Sono tenuto al pagamento dell'Imu seconda casa avendo il possesso del 14,29%?

RSì, lei dovrà pagare l'Imu come seconda casa sulla sua quota di possesso.

Le pertinenze seguono l'abitazione principale

L'aliquota Imu ridotta per appartamenti locati con canone concordato si estende anche alle eventuali pertinenze?

RDì norma le pertinenze seguono sempre l'abitazione principale e pertanto dovrebbero scontare anch'esse la stessa aliquota dell'immobile cui sono asservite. Tuttavia ogni Comune ha la facoltà di stabilire condizioni diverse e pertanto si consiglia di verificare il regolamento comunale a suo tempo adottato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DA PAGARE IN DUE RATE

Beffa conguagli nella legge caos Rispunta l'Imu sulla prima casa

GBB

Roma Prima casa esente da Imu? In certi casi, invece, si potrebbe pagare un doppio conguaglio, in dicembre e in gennaio. Alcune categorie di contribuenti potrebbero infatti essere chiamate a versare il conguaglio sulla prima rata, per poi pagare la cosiddetta «mini Imu» entro il 16 gennaio. Il caos intorno alla tassa sulla casa, com'è evidente a chiunque, sta diventando insopportabile. Persino la commissione Affari costituzionali del Senato ha negato il parere favorevole alla costituzionalità del decreto sulla seconda rata Imu (il decreto Imu-Bankitalia). Ora la questione è sulla scrivania del presidente del Senato, Pietro Grasso, e dovrà essere votata in aula. Il testo iniziale del decreto era, tra l'altro, zeppo di refusi, ed è stato corretto e ripubblicato in Gazzetta Ufficiale. Vediamo intanto qualche esempio di doppio conguaglio. Le norme Imu prevedono che i Comuni possano assimilare all'abitazione principale una casa posseduta da anziani o da disabili ricoverati in ospizi, oppure da cittadini italiani residenti all'estero. Se l'assimilazione 2012 però è stata cancellata da un Comune durante il 2013, l'interessato dovrà versare entro il 16 dicembre la prima rata Imu. E ancora: sempre a discrezione dei Comuni, è possibile equiparare all'abitazione principale l'immobile concesso in comodato a genitori o figli, che l'utilizzano come prima casa. In questo caso, se il Comune ha modificato la norma, si pagheranno la prima o la seconda rata più la «mini Imu». Una situazione simile può riguardare i militari trasferiti. Anche le imprese di costruzioni, che hanno appartamenti non venduti e non affittati, dovranno rivedere bene le norme che le riguardano. Casi limitati, certo, ma non troppo. E che comunque confermano come sia diventata inestricabile la tassazione sugli immobili. Dopo i pasticci governativi, ora gli sguardi sono puntati sul Parlamento che è alla ricerca di una soluzione per evitare almeno la «mini Imu» di gennaio. Ma alla Camera, dove ieri ha incominciato il suo cammino la legge di Stabilità, bisognerà anche precisare meglio i contenuti della nuova tassa sulla casa, la service tax. Lo chiedono i tecnici del servizio bilancio di Montecitorio. Le ipotesi in campo sulla «mini Imu» vanno da un'abolizione secca, da finanziare con un aumento dell'acconto Iva di fine anno, a una riduzione parziale attraverso esenzioni ai redditi più bassi. I tempi sono strettissimi, e appare obbligato lo slittamento del pagamento fissato per il 16 gennaio. «Il problema esiste, la soluzione non c'è ancora», ammette il viceministro dell'Economia Stefano Fassina (Pd).

Nuovo redditometro, ci perdono i disabili

Giusy Franzese Roma. L'apprezzamento per la volontà di stringere le maglie attraverso le quali i furbi finora sono riusciti a infilarsi, è corale. Ma non mancano perplessità e preoccupazioni per l'inserimento nel nuovo Isee, l'indicatore che calcola la ricchezza di una famiglia ai fini dell'accesso alle prestazioni sociali, di una serie di parametri tali da escludere dalle agevolazioni anche chi in realtà ricco non lo è per niente. «Il nuovo Isee rischia di colpire ulteriormente le persone con disabilità» denuncia Roberto Speciale, presidente nazionale di Anffas Onlus (Associazione nazionale famiglie di persone con disabilità intellettiva o relazionale). Sul banco degli imputati finisce la decisione di inserire nel calcolo dei redditi anche l'indennità di accompagnamento. Molta la cautela anche del Forum delle Famiglie, che sottolinea come il valore della prima casa sia «assolutamente sovrastimato», considera «insoddisfacente la scala di equivalenza», per cui chiede un periodo di sperimentazione del nuovo strumento. Occhi puntati, poi, sulla fissazione dei criteri che stabiliscono le soglie per l'accesso alle prestazioni: Cgil, Cisl e Confesercenti chiedono a questo proposito l'avvio di un confronto. Su un punto comunque sono tutti d'accordo: mettere dei paletti all'autocertificazione sui dati che la pubblica amministrazione può facilmente reperire attraverso l'incrocio delle banche dati, è cosa buona e giusta. Per chi dichiarerà di non avere conti in banca o libretti postali, i controlli con l'anagrafe dei conti correnti saranno automatici. Fari puntati anche su chi è intestatario di grosse moto, Suv, barche e cavalli. La Guardia di Finanza farà delle verifiche selettive. D'ora in poi, soprattutto nelle grandi città dove i valori degli immobili sono decisamente più alti che nei paesi di media e piccola dimensione, vivere in una casa di proprietà (condizione che accomuna il 74 per cento degli italiani) potrebbe diventare causa di esclusione dalle graduatorie per alcuni servizi. Nel nuovo indicatore, infatti, contano i valori Imu dell'abitazione di proprietà, che rispetto alla vecchia Ici sono rivalutati del 60 per cento. Nonostante l'abbattimento di un terzo, il valore resta più alto rispetto al precedente. Vero è che chi ha un mutuo sottrae dal valore dell'immobile il debito residuo, ma questo accadeva anche con il vecchio sistema. Ora però la drastica riduzione della franchigia (da 51.645 euro a 5/7.000 euro in base al numero dei figli) potrebbe danneggiare nuclei familiari che - a parte la casa - non hanno redditi elevati. Secondo un calcolo effettuato dal Forum delle associazioni familiari, una famiglia con un figlio piccolo, con reddito lordo di 20.000 euro e casa di proprietà del valore Imu di 58.000 euro si troverà un indicatore di ricchezza più alto del 20-30%. Cosa che potrebbe far salire la retta per l'asilo nido anche di cento euro al mese, con un aggravio annuo di oltre mille euro. Diverso il discorso per chi vive in affitto: le detrazioni per il canone (contratto registrato) passano a 7.000 euro (+500 per ogni figlio dal terzo in poi) contro i 5.164,6 previsti dal vecchio sistema. © RIPRODUZIONE RISERVATA

La denuncia di Michaela Biancofiore (Fi)

«Letta copre d'oro gli enti autonomi: dieci miliardi per Trento e Bolzano»

FRANCESCO SPECCHIA

L'orrore, amministrativo, fiscale, giudiziale, etico. S'annida nella piega della Legge di stabilità un emendamento -inserito alla chetichella- ad hoc per Trento e Bolzano; province che da autonomissime, di fatto, assumerebbero i poteri di Equitalia e Buckingham Palace insieme. «Bisogna fermarli! Di fatto stanno assegnando alla Provincia autonoma i poteri di uno stato: completa autonomia fiscale e potere di legiferare in materia di tributi. E soldi. Tantissimi soldi», si sfoga Michaela Biancofiore, ammazzone forzista altoatesina. La prima ad avvedersi del potenziale terrificante di un favorino che il governo sta concedendo alla Svp e al centrosinistra nel silenzio delle opposizioni. Praticamente non solo per le due Province d'oro (5 miliardi di trasferimenti a testa, diconsi 5...) il mitico «decreto svuota-province» viene svuotato e spernacchiato; non solo non si tocca la Regione che perfino Luis Durnwalder, presidente dell'Alto Adige riteneva cancellabile («una cosa inutile che riceve ancora 700 milioni di trasferimenti all'anno, usata solo per piazzare assessori», insiste la Biancofiore); non solo avviene tutto ciò, mentre il resto d'Italia è lacrime e sangue. Ma accade pure che, grazie al suddetto maxi-emendamento, con l'inserimento di strepitosi commi all'art.13 della Legge di stabilità è stato deciso, che Trento e Bolzano contribuiranno al miglioramento dei conti dello Stato amministrando da sé una serie di ambiti che oggi toccano a Roma: agenzie fiscali dello Stato; funzioni amministrative, organizzative e di supporto riguardanti la giustizia civile, penale e minorile, con esclusione di quelle relative al personale di magistratura; Parco Nazionale dello Stelvio. «Lo faranno gratis, cioè con i tanti soldi di cui già dispongono?» si chiede il giornale bellunese (i bellunesi, confinanti, sono incazzatissimi) L'Amico del Popolo «Macché: entro il 30 giugno 2014, mediante intesa con lo Stato, Trento e Bolzano prima di «Libero» di ieri non si vedranno attribuire anche gli "oneri finanziari" necessari a gestire le nuove deleghe. Altri soldi che entrano a bilancio, dunque, oltre all'intero ammontare delle tasse e delle imposte...». In soldoni, non solo Trento e Bolzano potranno istituire nuovi tributi locali, ma si sostituiranno allo Stato anche nella disciplina dei tributi comunali oggi stabiliti da Roma, tra cui l'Imu (o «luc»), e di questi tributi potranno decidere tutto. Perfino la modifica delle aliquote, le detrazioni e le esenzioni; e «giocando sulle leve dell'Imu, della Tarsu e degli altri tributi locali. Per non dire che tutto ciò si aggiunge alle importanti leve di rimodulazione dell'Irap, imposta che grava sul fatturato delle imprese, già a disposizione degli "speciali"». Senza considerare che i personali amministrativi -per dire- dei tribunali verranno gestiti non dal ministero della Giustizia, ma dalla Provincia. Autonomia giudiziaria. Inoltre, nell'emendamento predisposto martedì pomeriggio, a Trento e Bolzano viene attribuito il potere di legiferare nella finanza locale. Soltanto per loro si realizza quel benedetto federalismo fiscale agognato dalla Lega, che mai arrivò in porto dopo la riforma del Titolo V della Costituzione. Recita l'emendamento: « 1. Le province hanno competenza legislativa in materia di finanza locale. 1-bis. Nelle materie di competenza, le province possono istituire nuovi tributi locali. La legge provinciale disciplina i predetti tributi e i tributi locali comunali di natura immobiliare istituiti con legge statale, anche in deroga alla medesima legge...». Bisogna fermarli, sostiene la Biancofiore «soprattutto considerando che in Alto Adige le leve sociali-politico-economiche sono in mano alla minoranza tedesca, e per gli italiani c'è l'apartheid. È sul piede di guerra Luca Zaia: «È una decisione, quella presa a Roma, che rischia di minare le più semplici regole della concorrenza, in questo modo la competitività delle Province di Trento e Bolzano è dopata: questi territori godono di vantaggi irrecuperabili e smisurati rispetto a imprenditori e lavoratori che operano nel bellunese». Gli fa eco il presidente di Confindustria Belluno Dolomiti, Gian Domenico Cappellaro «Non devono essere solo i sindaci di confine a far sentire la propria voce, ma quelli di tutti i Comuni della provincia... Ad essere in gioco è la tenuta economica». Ma del paese, non solo di Belluno...

Le misure contenute nella bozza di provvedimento del Mit contro il disagio abitativo

Cedolare secca ridotta al 10%

Aliquota Imu al 4‰ sugli affitti a canone concordato

Aliquota Imu al 4 per mille per gli immobili locati a canone concordato. Iva al 4% per le prestazioni di servizi relativi ad appalti per la costruzione di alloggi destinati all'housing sociale. Riduzione al 10% della cedolare secca sugli affitti. Possibilità di riscatto dell'alloggio sociale da parte del conduttore, decorsi sette anni deducendo parte dei canoni versati. Piano di recupero degli alloggi. Nulla la concessione della residenza a chi occupa abusivamente un alloggio. Sono queste alcune delle misure contenute nella bozza del provvedimento, che probabilmente prenderà le forme di un decreto legge, recante misure per il contrasto al fenomeno del disagio abitativo e per l'edilizia residenziale sociale messo a punto dal Ministero delle infrastrutture. Lo schema, trasmesso alla Conferenza unificata che dovrebbe esaminarlo oggi, potrebbe ancora essere modificato, ma nelle sue linee fondamentali, si muove su tre fronti: norme fiscali finalizzate a influenzare positivamente le decisioni di investitori, proprietari e inquilini con lo scopo di ridurre il disagio abitativo; previsione di coperture finanziarie allo scopo di valorizzare il patrimonio residenziale pubblico, da un lato, e per l'ampliamento del mercato delle locazioni a canone concordato. Fra le misure previste nel testo spicca l'ulteriore riduzione della cedolare secca sugli affitti a canone concordato dal 15 al 10% che, secondo i dati del ministero dell'economia, attualmente riguarda 1,4 milioni di contratti, con un trend di aumento di quasi 100 mila contratti all'anno dal 2011 ad oggi. Ciò testimonia l'effetto positivo della norma, introdotta nel 2011, in termini di emersione del sommerso che, questa ulteriore riduzione, potrebbe rilanciare. Sempre sugli immobili affittati a canone concordato lo schema di provvedimento prevede l'ipotesi di portare al 4 per mille l'aliquota Imu, in misura fissa e invariabile. In questo caso la stima per la copertura sarebbe, secondo la relazione al provvedimento, di circa 70 milioni, prendendo a riferimento una media del 9 per mille applicata ai 200 mila immobili locati a canone concordato. Per la parte legata all'housing sociale il provvedimento immagina più misure, a partire dalla possibilità di riscattare l'alloggio sociale per gli inquilini che vi abitino in affitto da più di sette anni, con l'agevolazione di imputare fino alla data del riscatto, parte dei canoni corrisposti «in conto del prezzo di acquisto futuro dell'alloggio» un'altra parte «in conto affitto». L'agevolazione è finalizzata a ridurre il costo di acquisto. La norma prevede anche come debba essere assoggettata l'operazione ai fini Iva, evitando l'anticipazione dell'imposizione sulla plusvalenza della cessione all'atto della sottoscrizione dell'accordo. Importante e rilevante è anche la parte dedicata alle detrazioni Irpef che vengono incrementate sensibilmente per il conduttore di alloggi sociali: la detrazione è prevista nella misura di 900 euro per chi dichiara redditi entro 15.493,71 euro e di 450 euro per chi dichiara reddito compresi entro i 30.987,41 euro. Si prevede, inoltre, la possibilità di escludere dall'imposizione ai fini delle imposte sui redditi e Irap i redditi derivanti dalla locazione di alloggi sociali percepiti da costruttori/proprietari (sono escluse le persone fisiche non imprenditori), per un periodo massimo di dieci anni, o fino al riscatto dell'immobile da parte del conduttore (la misura dell'esclusione è del 40% per i primi 4 anni e del 60% per gli altri 6). Infine, sempre sugli alloggi sociali si prevede l'applicazione dell'Iva al 4% per le prestazioni di servizi relative ad appalti e acquisto di beni per realizzare nuove costruzioni da destinare, per almeno il 50% della superficie fuori terra a housing sociale, con un vincolo di destinazione di 10 anni. Prevista la nullità degli atti di concessione della residenza a chi occupa abusivamente un alloggio. Infine, il Ministero delle infrastrutture varerà un piano per il recupero degli alloggi ex Iacp che dovrebbe mobilitare 500 milioni di risorse (da trovare) per circa 12 mila alloggi. © Riproduzione riservata

I rilievi del servizio studi della camera sulla legge di Stabilità. Dubbi su cuneo e accise

La Tasi non garantisce i sindaci

Il gettito basta solo a coprire la cancellazione dell'Imu

La Tasi, la tassa sui servizi indivisibili dei comuni, introdotta dalla legge di Stabilità, non garantisce la copertura dei costi da parte degli enti locali. I dubbi che i sindaci hanno sempre espresso sul nuovo tributo trovano conferma nel dossier del servizio studi della camera sugli effetti finanziari della manovra. Secondo i tecnici di Montecitorio, il gettito della Tasi, stimato in 3,764 miliardi di euro (al lordo delle detrazioni), basterà solo per coprire il mancato gettito dovuto all'esenzione Imu per le abitazioni principali. Ma non si capisce come i sindaci possano finanziare i costi dei servizi indivisibili (illuminazione, manutenzione strade e così via) senza poter contare su un gettito a ciò dedicato. Visto che, a differenza di quanto accade oggi con la maggiorazione Tares (l'addizionale di 30 centesimi di euro a metro quadro che entro il 16 dicembre i contribuenti verseranno ai comuni proprio per coprire i costi di questa tipologia di servizi) e di quanto previsto nel testo originario del ddl di stabilità, nella manovra non vi è traccia del principio secondo cui «il gettito Tasi deve assicurare la copertura dei costi dei servizi indivisibili». È solo uno dei tanti rilievi critici mossi dal servizio studi alla riforma della fiscalità locale contenuta nella manovra. Una riforma che potrebbe anche prestare il fianco a possibili rimodulazioni del carico fiscale tra contribuenti. Il servizio studi non parla apertamente di elusione, ma invita a valutare «i possibili effetti in termini di imposte dirette qualora il carico fiscale sia trasferito da soggetti privati a soggetti che esercitano attività d'impresa o lavoro autonomo per i quali il nuovo tributo è deducibile ai fini della determinazione della base imponibile». Un vizio di fondo, originato dalla deducibilità ai fini Ires e Irpef del 20% di quanto pagato a titolo di Imu dalle imprese, che crea problemi di gettito anche per la Tari, la componente rifiuti della nuova Imposta unica comunale (Iuc). La relazione di accompagnamento alla manovra, lamentano i tecnici, non indica alcun effetto finanziario, il che porterebbe a «ritenere che il gettito complessivo resti invariato». Tuttavia, «i criteri per la determinazione della componente Tari appaiono diversi da quelli precedenti ed in particolare potrebbero determinare uno spostamento del carico fiscale dai soggetti privati ai soggetti che esercitano attività d'impresa o di lavoro autonomo e che deducono, ai fini delle imposte dirette, la tassa pagata». I tecnici del servizio studi della camera esprimono dubbi anche sul conseguimento del gettito previsto dall'aumento delle accise sulla benzina per il 2017-2018. «Alla luce dei recenti incrementi subiti dalle aliquote, da ultimo dalla legge di Stabilità per il 2013 a cui sono stati ascritti rilevanti effetti di maggior entrata», si legge nel dossier, «tale ulteriore incremento potrebbe determinare effetti regressivi sui consumi dei prodotti interessati, con conseguente difficoltà di assicurare il gettito previsto». E dubbi sono stati sollevati anche sul taglio del cuneo fiscale, sul quale dovrebbero essere dirottati i risparmi della spending review. A questo scopo, la commissione bilancio di Montecitorio ha approvato una risoluzione che impegna il governo ad anticipare al 2014 i risparmi di spesa stimati dal piano del supercommissario Carlo Cottarelli.

In ritardo il pagamento del fondo di solidarietà

Il saldo del fondo di solidarietà 2013 arriverà nelle casse dei comuni non prima del 16 dicembre. La notizia è stata diffusa ieri da fonti vicine al Ministero dell'interno. Il pagamento era atteso per il 30 novembre scorso, ma il Dpcm che deve approvare formalmente il riparto delle somme attende ancora di essere validato dai tecnici del Mef e di superare i controlli di legittimità della Corte dei conti. Solo a quel punto, potrà essere firmato dal premier Enrico Letta e pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale, liberando così la cassa. Sui circa 6,9 miliardi complessivi del fondo, ne restano ancora da erogare circa 2,8 miliardi, al netto di quanto già versato con gli acconti già pagati a febbraio (1,3 miliardi, pari al 20% del fondo sperimentale di riequilibrio 2012) e settembre (2,5 miliardi). Il ritardo è destinato ad accentuare ulteriormente i problemi di cassa di molti enti, che per di più riceveranno la prima tranche del rimborso dello Stato previsto dal dl 133/2013 per il mancato incasso del saldo Imu su abitazioni principali, case popolari, terreni agricoli e fabbricati rurali strumentali non prima del 20 dicembre (sempre che tutto fili liscio). La seconda tranche, addirittura, verrà pagata solo il prossimo anno, così come il saldo del fondo 2012, per il quale occorre attendere gli incassi dell'Imu 2013 e la sistemazione delle posizioni degli enti che hanno ricevuti acconti maggiori delle somme spettanti in conto competenza. Per tamponare la situazione, lo stesso dl 133 ha consentito fino al prossimo 31 marzo di portare le anticipazioni di tesoreria oltre il limite fisiologico dei 3/12, alzando il tetto a 5/12. Ma si tratta di poco più che un palliativo. In alcuni enti, sono a rischio le tredicesime dei dipendenti.

Gli effetti sulle prestazioni assistenziali della riforma del riccometro, varata martedì

Nuovo Isee, si parte dai comuni

Cambiano i requisiti per assegno familiare e di maternità

Il riccometro cambia i requisiti alle prestazioni erogate dai comuni: da Ise si passa all'Isee. Infatti, le prestazioni spetteranno ai seguenti limiti di Isee: 8.446 euro per l'assegno familiare ai nuclei con almeno tre figli minori (oggi spetta per limite di Ise pari a 25.109 euro, corrispondente a un Isee di 8.232,46 nei nuclei di cinque componenti) e 16.737 euro per l'assegno di maternità (oggi spetta per limite di Ise pari a 34.873 euro corrispondente a un Isee di 17.095 euro in nuclei di tre componenti). I nuovi requisiti entreranno in vigore dopo 30 giorni dall'approvazione della nuova Dsu (dichiarazione sostitutiva unica) obbligando a ripresentare le domande di prestazioni anche a chi intanto ne stesse già fruendo. Assegno al nucleo familiare. Operativo dal 1999 è erogato per tredici mensilità e cumulabile con qualsiasi altro trattamento di famiglia. Ne hanno diritto i nuclei familiari con almeno tre figli minori e va richiesto entro il 31 gennaio dell'anno successivo a quello di riferimento (il 31 gennaio 2014 è il termine per richiedere l'assegno per l'anno 2013). Ne hanno diritto, in particolare, i cittadini italiani o comunitari residenti in Italia con nucleo familiare con almeno tre figli minori e in possesso di una condizione economica non superiore a certi limiti. La riforma del riccometro modifica soltanto quest'ultimo parametro. Mentre oggi vale l'Ise per verificare la condizione economica (il diritto alla prestazione spetta se l'Ise è inferiore a 25.109 euro con riferimento a un nucleo familiare di cinque componenti, cioè genitori più i tre figli minori) nel futuro la prestazione spetterà ai nuclei familiari con Isee inferiore a 8.446 euro. I dati fanno entrambi riferimento alla prestazione da erogarsi per l'anno 2013; i limiti vanno rivalutati annualmente in base al tasso d'inflazione Istat. La riforma inoltre non ha variato la misura dell'assegno che resta pari a 1.813,50 euro annui (139,50 euro mensili per tredici mensilità) nell'anno 2013. Assegno di maternità. Spetta alle donne, cittadine italiane, comunitarie o straniere in possesso di carta di soggiorno per le nascite, gli affidamenti preadottivi e le adozioni senza affidamento. La prestazione va richiesta al comune di residenza entro sei mesi dall'evento (nascita, adozione, affidamento); è liquidata sempre dall'Inps, in misura intera se la richiedente non percepisce altra indennità di maternità obbligatoria ovvero, in caso contrario, per la differenza tra indennità percepita e indennità concessa dal comune. Per gli eventi ricadenti nell'anno 2013, l'assegno di maternità vale complessivamente 1.672,65 euro ossia 334,53 euro per cinque mesi e spetta a condizione che il nucleo familiare di tre componenti (mamma, papà e figlio) abbia un Ise non superiore a euro 34.873,24. La riforma del riccometro modifica solo quest'ultimo parametro stabilendo che il diritto alla prestazione spetta alle donne con Isee inferiore a 16.737 euro.

Dall'Ici fino all'Imu per arrivare all'ultima fantasia chiamata luc

Un fisco senza bussola

Le mille e più ipotesi per tassare la casa

Ascoltando il telegiornale del 25 novembre ho appreso che il Governo si appresta a emanare una nuova imposta, la luc (Imposta unica comunale). La proposta era contenuta in un emendamento presentato in data 25/11/2013 al ddl di stabilità il quale prevedeva, dal 2014, la sostituzione dell'Imu con la luc (Imposta unica comunale). La nuova imposta si comporrebbe dell'Imu, con carattere di natura patrimoniale dovuta dal possessore di immobili, escluse le abitazioni principali, e di una componente riferita ai servizi, che si articola nel tributo per i servizi indivisibili (Tasi), a carico sia del possessore che dell'utilizzatore dell'immobile, e nella tassa sui rifiuti (TARI), destinata a finanziare i costi del servizio di raccolta dei rifiuti, a carico dell'utilizzatore. Già il ddl approvato dal Governo prevedeva l'istituzione, in tutti i Comuni, di un tributo sui servizi comunali Trise, composto da Tari e Tasi. Con il passaggio alla luc, per ciò che concerne la Tasi, il presupposto impositivo rimane il possesso o la detenzione a qualsiasi titolo di fabbricati, di aree scoperte nonché di quelle edificabili, a qualunque titolo adibiti (escluse le aree scoperte non operative pertinenziali o accessorie a locali imponibili e le aree comuni condominiali di cui all'art. 1117 c.c. che non siano detenute o occupate in via esclusiva) e la base imponibile è quella prevista per applicare l'Imu, come determinato dall'art. 13 del dl 201/2011, con un'aliquota base dell'1 per mille. L'Imu, istituita nell'anno 2011 in contemporanea con la Cedolare Secca avrebbe dovuto trovare la sua applicazione con decorrenza dall'1/1/2014, ma già il Governo «Monti» l'aveva anticipata all'1/1/2012, con notevoli e profonde modifiche. La Tares ha visto la sua prima applicazione dall'1/1/2013 in applicazione dell'art. 14 del dl 201/2011, richiamata dal dl 35/2013, in sostituzione della Tarsu, anch'essa con gravi difficoltà di applicazione, in quanto una quota della Tares avrebbe dovuto confluire nelle cassi dell'Erario e non dei singoli comuni, entro il 16 dicembre 2013. Attualmente, la quota dell'Erario di competenza dell'anno 2013, può essere versata entro il 2014. Come già detto, anche la Tares, in vigore dell'1/1/2013, viene soppressa dal dl 102/2013 con la Service tax a sua volta sostituita dall'1/1/2014 dalla Trise. Pertanto, in base all'emendamento presentato il 25/11/2013, dall'1/1/2014 con l'Imu sparisce anche la Trise che dovrebbe essere sostituita dall'luc. Sebbene siamo sempre attenti alle novità legislative risulta assai difficile fornire chiare ed adeguate risposte ai nostri clienti che a seguito del susseguirsi di nuove imposte e tasse, rappresentate da semplici sigle, ci assillano con telefonate e mail per chiederci dei chiarimenti anche a noi sconosciuti. Quali e quante saranno le imposte e tasse che dovremo applicare nel 2014?

copertina L'effetto delle manovre di Monti e Letta sui redditi di quattro lavoratori tipo. Che tra iva, bolli e addizionali hanno subito una serie di aumenti. E l'addio all'Imu? Vanificato dall'incertezza.

L'impatto sulle tasche degli italiani

Carmelo Abbate ed Edmondo Rho

114 Quanto incide in euro l'aumento di bolli e iva. il dipendente privato Un lavoratore dipendente che vive a Milano, casa di proprietà di 100 metri quadrati, al confine con l'area C, a oggi non sa ancora se dovrà pagare una parte della seconda rata Imu 2013 sulla prima casa. Queste incertezze e continui tira e molla hanno un costo, difficile da quantificare, che pesa però come fosse una ulteriore imposta indiretta. Il suo portafoglio, nel frattempo, ha già sentito il peso dell' aumento dei bolli e dell'iva, quantificata in circa 114 euro. Il nostro lavoratore dipendente, con un reddito di 50 mila euro l'anno, moglie e figlio a carico, secondo i calcoli della Federcontribuenti ha già versato 470 euro per l'Imu e 238 di Tarsu per il 2012, mentre per l'anno in corso la Tares dovrebbe essere quantificata in 239 euro. Poi ci sono le famigerate addizionali. Quella comunale dovrebbe pesare quest'anno per circa 140 euro, contro i 129 del 2012, l'8,5 per cento in più, quasi sei volte l'aumento dei prezzi stimato. L'addizionale regionale invece è aumentata dell'1,1 per cento rispetto al 2012, e dovrebbe influire per circa 360 euro: messe insieme, una incidenza complessiva di 500 euro in più. Certo, il lavoratore dipendente si aspetta una boccata di ossigeno dalla riduzione del cosiddetto cuneo fiscale, peccato che rischia di essere quasi impercettibile. Secondo i calcoli Istat, circa 116 euro annui, meno di 10 euro al mese; stando invece alle stime della Banca d'Italia, meno di 100 euro l'anno. Insomma, una lotta per la sopravvivenza e un continuo avanti e indietro dal consulente fiscale. «Si lavora in condizioni impossibili, in passato mi vantavo di gestire le necessità dei clienti con adeguato anticipo per offrire un servizio migliore» spiega Edoardo Ginevra, grosso commercialista milanese con ufficio in pieno centro a Milano. «Oggi se faccio le cose per tempo aumento solo la confusione mia e dei miei assistiti, perché a ridosso della scadenza arriverà un chiarimento, una interpretazione, una modifica normativa». Questa incertezza ha un costo, che non si legge sui dati ufficiali, ma si paga. il dipendente pubblico in euro il costo dell'addizionale regionale del Lazio per un reddito di 42.770 euro lordi annui. 670 Fino a pochi anni fa, se la cavava abbastanza bene un dipendente pubblico con uno stipendio di 42.770 euro lordi annui. Che peraltro, detratte le tasse, si riducono a circa 29 mila, ovvero poco più di 2.200 euro netti al mese. Il blocco degli aumenti contrattuali nel pubblico impiego però incide pesantemente sul bilancio familiare di questa persona, che ipotizziamo residente a Roma, proprietaria di prima casa di 100 metri quadrati in zona Garbatella, con due figli, entrambi minorenni, a carico. Il problema è che le entrate sono bloccate, mentre crescono le uscite: la Federcontribuenti ha conteggiato la spesa da sostenere per ogni figlio, che comprende costi per l'istruzione, generi di prima necessità e abbigliamento. Ebbene, comprese le detrazioni per il nucleo familiare, il costo della vita per ogni figlio è passato dai 4.357 euro annui dell'anno scorso ai 4.567 di quest'anno, e la stima sale ulteriormente nel 2014 a 4.636 euro. L'aumento della spesa per i due figli è pari quindi in due anni a complessivi 558 euro, solo parzialmente compensati dalle maggiori detrazioni, che fanno scendere di 358 euro l'Irpef tra il 2012 e il 2014 e danno un vantaggio minimo in busta paga: l'aumento è di soli 20 euro mensili, passando dai 2.225,73 dello scorso anno ai 2.246,38 dell'anno prossimo. Rimangono stabili, ma solo per ora (vedere il riquadro qui sopra), l'addizionale Irpef regionale del Lazio pari all'1,73 per cento, costo 670 euro annui per il nostro contribuente, e quella comunale di Roma, con un prelievo di altri 348 euro. Ma attenzione, il governo ha autorizzato Roma a passare dallo 0,9 all'1,2 per cento. Se questo ulteriore aumento fosse confermato, l'Irpef aumenterebbe di altri 128 euro. Non solo, il nostro contribuente romano ha speso per la raccolta rifiuti quest'anno 32 euro in più passando dalla Tarsu 2012 alla Tares 2013, pari a 236,80 euro. Una serie di aumenti che quasi compensano l'abolizione dell'Imu sulla prima casa, per la quale la spesa nel 2012 è stata di 336 euro passando a zero nel 2013. Infine, quanto pesa l'aumento dell'iva al 21 per cento nel 2012 e al 22 per cento nel 2013? La Federcontribuenti calcola un aumento complessivo di 569 euro delle spese medie familiari (alimentari, benzina, utenze gas ed energia, abbigliamento) che passano dai 3.200 euro dello scorso

anno ai 3.769 di quest'anno. il conto da pagare in euro per la Tares da parte del nostro commerciante tipo di padova. 5.712 il commerciante Quando è arrivato il famoso decreto Salva Italia, dicembre 2011, i commercianti erano già in debito d'ossigeno. La crisi si era manifestata a fine 2007, e nei tre anni successivi aveva comportato un calo dei consumi delle famiglie del 3 per cento circa. Dopo il decreto del governo Monti, la pressione fiscale è cresciuta di un ulteriore 1,5 per cento, dal 42,6 del 2011 al 44 per cento del 2012. L'austerità nel frattempo ha prodotto un'ulteriore contrazione dei redditi delle famiglie (7 per cento) e dei consumi: ogni italiano nel 2013 spende circa 1.600 euro in meno rispetto al 2007. In questo contesto, il commerciante medio (abbiamo immaginato un ambulante di Padova), reddito lordo di 33 mila euro, casa di 90 metri quadrati in periferia, moglie e due figli a carico, è costretto a ridurre i margini all'osso, se non a lavorare in perdita. Oltre all'Irpef di 5.241 euro, pesano le tasse sulla casa: l'Imu per il 2012 (268 euro), la Tia (215 euro), la Tares (219 euro). Ma non finisce qui, perché con le ultime misure approvate dal governo Letta con la legge di stabilità, pur con una cancellazione totale o parziale dell'Imu sulla prima casa, il disposto combinato Tari, Trise, Iuc, produrrà un incremento della tassazione immobiliare del 9 per cento, e del servizio rifiuti che per alcune categorie potrà arrivare fino al 300 per cento. Stando ai calcoli della Federcontribuenti, quelle sul nostro ambulante sono così calcolate: 5.856 euro di Tia e 5.712 di Tares. La sorte del commerciante è legata a doppio filo a quella degli altri soggetti che lavorano nella sua piccola impresa, di solito un dipendente e un apprendista: o li tiene oppure li licenzia, ma a quel punto è costretto a chiudere l'attività. In tutto questo, nonostante l'ultimo incremento dell'iva al 22 per cento, negli ultimi 3 mesi i prezzi del commercio al dettaglio sono scesi dell'1 per cento. 230 In euro il contributo di solidarietà dovuto da un pensionato che percepisce 58 mila euro netti all'anno. il pensionato «d'oro» Lo chiamano pensionato d'oro: i suoi 94 mila euro lordi di reddito annuo diventano, dopo le tasse, circa 58 mila, ovvero 4.471 euro netti al mese. Il suo contributo di solidarietà sarà di 230 euro, come da legge di stabilità in discussione, applicando il 6 per cento sulla parte di pensione compresa fra 14 e 20 volte il minimo, cioè oltre 90 mila euro lordi annui. Già la riforma Fornero aveva previsto un contributo di solidarietà per le pensioni più alte, ma è stato dichiarato incostituzionale e ora sta avvenendo la sua restituzione. Il danno maggiore è stato però, dal 2011, il blocco della perequazione: quindi è venuto a mancare l'adeguamento della pensione al costo della vita. Nel 2014, avrebbe dovuto avere (senza blocco ulteriore) il 100 per cento di rivalutazione fino a 3 volte il minimo; il 90 per cento di rivalutazione da 3 a 5 volte il minimo; il 75 per cento di rivalutazione oltre 5 volte il minimo, per una rivalutazione totale di 1.147 euro. Secondo la versione attuale della legge di stabilità, avrà invece il 50 per cento della rivalutazione fino a 6 volte il minimo e quindi 260 euro. Con una perdita secca, dovuta al nuovo sistema immaginato dalla legge di stabilità, che la Uil calcola in 887 euro. La quale si somma ai 230 euro di contributo di solidarietà. Sulla casa in centro a Bologna di 200 metri quadrati il nostro pensionato tipo benestante ha pagato 672 euro di Imu nel 2012, scesi a zero quest'anno. Però continua a pagare l'Imu sulla seconda casa a Forte dei Marmi di 120 metri quadrati: e l'imposta in questo caso è salita da 1.935 euro del 2012 a 2.137 di quest'anno. Ma i balzelli per il pensionato d'oro non sono finiti: sulla sua autovettura Audi A6 Avant con 230 kW paga 900 euro di bollo auto in più all'anno dal 2012. Sulla tassa rifiuti, passando dalla Tarsu alla Tares, l'esborso è aumentato di 73,60 euro arrivando complessivamente a 792 euro nel 2013, tra prima e seconda casa. Infine, l'aumento dell'iva sui consumi porta la Federcontribuenti a stimare una crescita della spesa tra il 2012 e il 2013 di oltre 350 euro (fra alimentari, benzina, utenze gas ed energia, abbigliamento e altro) arrivando a 4.111 euro di spese medie familiari quest'anno.

allarme addizionale irpef Brutte notizie per gli abitanti del lazio. la regione ha deciso di aumentare dello 0,6% l'addizionale irpef, che salirà così dall'1,73 al 2,33%. risultato: chi guadagna 40 mila euro pagherà 930 euro all'anno invece di 650.

VELOCIA PRENDERE LENTIA RESTITUIRE Il contributo di solidarietà del 2011 sulle pensioni elevate è stato giudicato incostituzionale. Ma quando verrà restituito? L'Inps lo sta facendo, però ci vorrà tempo: il governo ha stanziato 80 milioni fino al 2015.

copertina

Gli attacchi contro chi non lavora più Anno Provvedimento Dicembre 2007 Blocco indicizzazione pensioni superiori a 8 volte il trattamento minimo Inps (3.963 euro lordi al mese). Luglio 2011 Blocco indicizzazione pensioni oltre 5 volte il minimo (2.477 euro lordi al mese). Settembre 2011 Contributo di solidarietà del 5% e del 10% per le pensioni superiori ai 90 mila euro, e ai 150 mila euro. È stato giudicato incostituzionale con sentenza n. 116/2013. Attualmente è pertanto in corso la restituzione di tale contributo da parte dell'Inps. Dicembre 2011 Blocco indicizzazione pensioni oltre 3 volte il minimo, cioè di 1.441 euro lordi al mese. Contributo di solidarietà iscritti fondi speciali Inps tra lo 0,3% e l'1%. Contributo di solidarietà del 15% per le pensioni superiori ai 200 mila euro. Dicembre 2013 Nuovo intervento sulle indicizzazioni applicando la rivalutazione nel modo seguente: a) nella misura del 100% per i trattamenti pensionistici pari o inferiori a tre volte il trattamento minimo Inps; b) al 90% per i trattamenti pensionistici compresi tra tre e quattro volte il trattamento minimo; c) al 75% per le pensioni tra quattro e cinque volte il trattamento minimo; d) al 50% per i trattamenti tra cinque e sei volte il minimo. Nessun aumento per la parte eccedente le sei volte. Contributo di solidarietà: 6% per la parte di pensione compresa fra 14 e 20 volte il minimo (90.168-128.811 euro lordi annui), 12% sugli importi fra 20 e 30 volte il minimo (128.811-193.217 euro lordi annui) e 18% sulle quote oltre 30 volte. Le misure degli ultimi anni che hanno preso di mira le pensioni

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

29 articoli

Il caso Deutsche, SocGen, Rbs, JpM, Citi e Rp Martin per le intese sui parametri di riferimento per Euribor e Libor

I trucchi delle banche sui mutui «Adesso rimborsino i clienti»

Maxi-multa Ue per 1,7 miliardi. Almunia: l'inchiesta va avanti per tre istituti Nodo risarcimenti Migliaia di famiglie europee avevano il mutuo agganciato a quei tassi potenzialmente avariati

Giuditta Marvelli

MILANO - Una multa record pari a 1,71 miliardi di euro, per le grandi banche che hanno «taroccato» i tassi a breve dell'Euro per poi mettersi d'accordo e navigare con meno sorprese (e più profitti) nell'insidioso mare dei derivati. Ieri la Commissione Europea ha annunciato di aver comminato una delle più salate sanzioni cumulativa della storia dell'euro alle banche globali colpevoli di aver fatto cartello sul mercato dei derivati collegati all'Euribor (Deutsche bank, SocGen, e Rbs) e al Libor in Yen (Rbs, Deutsche Bank, Jp Morgan, Citigroup, Rp Martin). Anche Barclays e Ubs sono colpevoli, ma non hanno pagato nulla perché hanno denunciato i traffici illegali consentendo all'Antitrust di venire a capo della vicenda. Una brutta storia cominciata diversi mesi fa e già salita sul banco degli imputati a livello internazionale. E non è ancora finita. Joaquín Almunia, commissario per la concorrenza, ha annunciato di non escludere altre indagini di questo tipo. Altri tre istituti sono sotto esame per la stessa vicenda e già si parla di verifiche sul franco svizzero e sul mercato dei cambi.

Un cartello per guadagnare di più con i derivati può sembrare un pianeta lontano alla gran parte dei cittadini europei. E con questa sentenza la Commissione Europea ha messo l'accento (e la multa) proprio sulla questione specifica dell'attentato al libero mercato dei prodotti finanziari. Almunia ha infatti definito «scioccante» a riguardo «non soltanto la manipolazione dei tassi di riferimento, ma anche la collusione tra le banche che dovrebbero essere in concorrenza tra loro».

Il comportamento delle banche (che in qualche caso, per esempio quello di Deutsche Bank, dicono di essere state raggirate da dipendenti infedeli ai principi aziendali) ha certamente avuto qualche influenza diretta sulle tasche dei cittadini. Per la mancanza di concorrenza che fa male al mercato, ma anche perché il primo passo della manipolazione, avvenuta secondo la Commissione tra la fine del 2005 e la metà del 2008, riguarda appunto la formazione dell'Euribor, il parametro a cui stanno agganciati i mutui variabili delle famiglie e delle aziende. E lo stesso Euribor, nelle sue molte scadenze, è anche il «motore» delle cedole di tanti bond indicizzati ai tassi di mercato.

Se è vero che dalle telefonate dei broker protagonisti della vicenda emergevano richieste pressanti per avere numeri migliori e tassi più amichevoli di quello che un regolare funzionamento del mercato avrebbe concesso, viene spontaneo domandarsi che risarcimento dovrebbero chiedere i cittadini alla fine di questa vicenda. Migliaia di famiglie europee avevano il mutuo agganciato a quei tassi potenzialmente avariati. Magari - paradossalmente - qualcuno ci ha anche guadagnato, se, a sua totale insaputa, è finito nella scia di un tasso dopato più basso di quello che un mercato trasparente avrebbe permesso di calcolare. Perché i derivati operano in tutte le direzioni, al ribasso e al rialzo, in complicate acrobazie di protezione e potenziamento dei portafogli. Sono calcolabili gli eventuali danni per i privati? Ieri il Codacons ha chiesto che i proventi della multa vengano ridati ai consumatori. A quelli che avessero pagato più del dovuto per colpa di chi barava.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le multe dell'antitrust Ue al cartello delle banche
Cartello dei derivati sui tassi euro (in migliaia di euro)
Cartello dei derivati sui tassi yen (in migliaia di euro)
D'ARCO *immunità per aver svelato il cartello
Fonte: Commissione europea Deutsche Bank Société Générale RBS Barclays RBS Deutsche Bank Jp Morgan Citigroup Rp Martin UBS 465.861 445.884 131.004 260.056 259.499 79.897 70.020 247 zero* *immunità per aver svelato il cartello Zero*

Le parole

Euribor

"L'Euribor

è il parametro a cui si agganciano

i mutui variabili delle famiglie e delle aziende.

Lo stesso Euribor, nelle sue molte scadenze, è anche il «motore» delle cedole di parecchi bond indicizzati ai tassi di mercato.

Libor

"Il Libor (London Interbank Offered Rate) è un indice del costo del denaro a breve termine utilizzato come base per il calcolo dei tassi relativi a operazioni finanziarie (mutui, futures, ecc.) principalmente in valute diverse dall'euro

Foto: Multati

Foto: J.Fitschen (Deutsche Bank)

Foto: Frédéric Oudéa (SocGen)

Foto: Philip Hampton (Rbs)

Foto: J. Dimon (JP Morgan)

Lo strumento Nei servizi nazionali e locali Vademecum per l' ISEE

Dalla social card a bollette e asili A che cosa serve l'indice di ricchezza

Fr. Bas.

Il problema è che la coperta del welfare è corta e che nel nostro Paese i «furbetti» sono alquanto numerosi. Così il nuovo Isee, l'indicatore che serve a misurare la condizione economica delle famiglie, intrecciando reddito e patrimonio con le caratteristiche del nucleo familiare, ha l'obiettivo di ridurre la percentuale di chi accede alle agevolazioni senza averne realmente bisogno o, guardato da un altro punto di vista, aumentare la platea di chi ne ha davvero necessità. Quali sono le prestazioni a cui si applica l'Isee? Si distinguono in due tipi: quelle nazionali e quelle locali. Se per le prime le soglie sono uguali in tutta Italia, le seconde dipendono dagli enti che le erogano e dunque cambiano a seconda dei Comuni, delle Province delle Regioni. Come risulta dalla Rapporto Isee 2012 del ministero del Welfare, sono prestazioni nazionali la social card, l'assegno per nuclei familiari con almeno tre figli minori, l'assegno di maternità per le madri prive di altra garanzia assicurativa, la fornitura gratuita o semigratuita dei libri di testo, l'erogazione delle borse di studio, il bonus sulle bollette elettriche e l'agevolazione per il canone telefonico. Ma è a livello locale il numero maggiore di prestazioni erogate, che riguardano gli ambiti casa, scuola, infanzia, anziani: asili nido, mense scolastiche, servizi socio-sanitari (domiciliari e non solo). In alcuni casi, come per l'agevolazione per le tasse universitarie, per il trasporto locale o per lo scuola-bus l'uso dell'Isee è discrezionale. Gli effetti del nuovo indicatore cominciano già a vedersi. A Milano, ad esempio, per accedere ai Servizi sociali il Comune ha stabilito che sarà necessario, secondo modalità da definirsi, presentare il nuovo Isee al posto della semplice autocertificazione come invece era finora previsto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I depositi Trasparenza

Otto su 10 non hanno un conto corrente Scattano le banche-dati

Oltre il 10% dei nuclei familiari che hanno fatto ricorso all'Indicatore della situazione economica equivalente ha presentato un Isee nullo e comunque per circa un quinto della popolazione Isee, riferisce il Rapporto 2012, l'indicatore non supera i 3 mila euro. L'80% ha dichiarato di non avere un conto in banca (al Sud il 96%), ma in base ai dati di Bankitalia nove italiani su dieci hanno un conto in banca. Il nuovo Isee riduce lo spazio per l'autocertificazione: saranno prese dalle banche dati tutte le voci disponibili a cominciare dal reddito complessivo, che è già in possesso dell'Agenzia delle entrate. Oltre ai redditi Irpef verranno considerati anche quelli da attività finanziarie, quelli soggetti a imposta sostitutiva, quelli tassati all'estero, i trattamenti assistenziali. Insomma tutte le entrate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Immobili I conti

Il valore della casa salirà del 60% Ecco le detrazioni

Altra nuova discriminante sarà la casa di proprietà: nel calcolo entra l'Imu, che è superiore del 60% rispetto a quello dell'Ici, usato nella vecchia versione dell'Isee. Restano le detrazioni (52.500 euro dal suo valore fiscale più 2.500 euro per ogni figlio convivente successivo al secondo; in caso di mutuo sono sottratte le rate residue). Se si è in affitto la detrazione sarà di 7 mila euro più 500 euro per ogni figlio a partire dal terzo in poi. Cambia anche il calcolo del valore dei depositi e dei conti correnti: prima della riforma era quello registrato al 31 dicembre dell'anno precedente ora, se superiore, vale la media annua. «Dalle simulazioni - spiega Dino Giornetti della Consulta nazionale dei Caf - a parità di condizioni il reddito aumenta per tutti i richiedenti di circa il 15%».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I redditi Il confronto

La dichiarazione sostitutiva unica Così le Regioni

L'ottenimento della prestazione agevolata passa attraverso la Dsu, cioè la Dichiarazione sostitutiva unica, che va presentata all'ente che fornisce la prestazione sociale agevolata, al Comune, a un Caf (Centro assistenza fiscale) e all'Inps. La dichiarazione può essere presentata in qualsiasi momento e vale un anno dall'attestazione della presentazione e per tutti i componenti il nucleo familiare. Nel 2012 ci sono state 6 milioni e mezzo di dichiarazioni (dati Istat), corrispondenti a circa 17 milioni di cittadini che hanno potuto fare domanda per prestazioni agevolate. Non è detto però che tutti ne abbiano fatto richiesta, perciò 17 milioni sono i fruitori potenziali. Il valore medio della dichiarazione varia da regione a regione, si va dai 10.615 euro della Sicilia ai 37.877 euro del Trentino. Ovviamente le soglie di accesso alle prestazioni cambiano a seconda dei luoghi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I controlli Le autorizzazioni

Servizi, gli enti locali potranno rivedere le soglie di accesso

La certificazione del nuovo Isee sarà rilasciata solo dopo che i dati auto-dichiarati saranno controllati dall'amministrazione fiscale attraverso sistemi informativi e banche dati. «Il nuovo Isee può essere uno strumento utile come elemento di deterrenza e di stimolo alla fedeltà fiscale - osserva Domenico Proietti, segretario confederale Uil -. Ma nel quadro del nuovo schema un ruolo importante sarà comunque giocato dai singoli Comuni che dovranno studiare l'individuazione delle relative soglie per evitare distorsioni e iniquità». È prevista per gli enti erogatori la possibilità di modificare nel 2014 la soglia di accesso ai servizi agevolati, tenuto conto che con il nuovo calcolo ad essere avvantaggiate saranno le famiglie numerose, ma ad esempio, i pensionati con casa di proprietà, rischiano di ritrovarsi più «ricchi».

testi a cura di Francesca Basso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tagli agli sprechi per il cuneo fiscale

MARIO SENSINI

La maggioranza spinge per aumentare gli sgravi fiscali sul lavoro. Ieri la Commissione Bilancio della Camera ha approvato una risoluzione, che sarà tradotta in un emendamento alla legge di Stabilità, con cui impegna il governo a destinare al taglio del cuneo fiscale, la differenza tra il netto percepito in busta paga ed il costo dei dipendenti per le imprese, i risparmi che potranno arrivare da un anticipo al 2014 della "spending review". Un impegno accolto di buon grado dall'esecutivo, insieme a quello di rivedere le norme che limitano l'indicizzazione delle pensioni di importo più consistente. La revisione della spesa pubblica, secondo il programma del Commissario, Carlo Cottarelli, dovrebbe produrre i suoi primi effetti nel 2015, con un risparmio di 3,6 miliardi di euro, che salirebbero a 8,3 nel 2016 e a 11,3 miliardi l'anno a partire dal 2017. Si tratterebbe, dunque, di anticipare i piani di un anno sfruttando il lavoro già fatto in passato, in particolare sul federalismo fiscale, con l'attuazione dei costi e dei fabbisogni standard. I risparmi previsti da Cottarelli non sono contabilizzati, e si configurano come risorse aggiuntive rispetto a quelle considerate nei documenti di bilancio. Al pari delle maggiori entrate recuperate con la lotta all'evasione, altri fondi che secondo il vice ministro dell'Economia, Stefano Fassina, dovrebbero essere destinate al taglio dell'Irpef. Nonostante le buone intenzioni, dice però Fassina, la legge di Stabilità non riuscirà a dare «lo choc» di cui l'economia avrebbe bisogno, che «non è nelle facoltà dei governi nazionali, ma va dato a livello della Ue». Quasi nessuno lo ricorda, ma dal 2014 scatta anche il vincolo dell'equilibrio di bilancio. Fissato nella nostra Costituzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ministro dell'Economia «Rischio deflazione? Non credo»

Saccomanni negli Usa Cessioni e immobili per gli investitori

«Bruxelles non ci chiede manovre aggiuntive» Ripresa senza lavoro Una delle preoccupazioni americane è la ripresa «jobless», senza creare posti di lavoro

Massimo Gaggi

NEW YORK - «L'idea che nelle oscure stanze di Bruxelles si stia tramando per chiedere all'Italia altro, oltre alle indicazioni date dall'Eurogruppo il 22 novembre, è sbagliata. Non c'è nessuna richiesta di manovre aggiuntive: è la tipica cosa italo-italiana nata da interviste date a Bruxelles nelle quali il commissario Olli Rehn, mi assicura, si è limitato a ripetere le cose già dette settimane fa». Un Fabrizio Saccomanni tranquillo e pacato, mentre parla degli incontri avuti con gli investitori Usa, il ministro del Tesoro americano e i capi della Federal Reserve nei suoi tre giorni a Washington e New York, sfodera improvvisamente toni assai più sanguigni quando arrivano le domande su alcune indiscrezioni di stampa secondo le quali la Ue chiederebbe all'Italia una manovra aggiuntiva da 6 miliardi di euro.

Il ministro dell'Economia e delle Finanze è soddisfatto della sua missione americana, sostiene di aver trovato orecchie attente tra i grandi investitori internazionali, anche nella prospettiva delle privatizzazioni e, in particolare, della valorizzazione e vendita del patrimonio immobiliare pubblico. Evidentemente ora teme che questi risultati possano essere rovinati dalle voci che arrivano da Bruxelles: voci che possano alimentare nuovi attacchi di chi considera Saccomanni un personaggio non abbastanza duro quando si tratta di porre un argine alla pressione del rigorismo europeo di marca tedesca.

Ma quella dell'eccessiva severità fiscale di Berlino che rischia di essere un freno per la ripresa europea non è anche una preoccupazione del segretario al Tesoro di Obama, Jack Lew, che proprio su questo punto giorni fa ha attaccato, in un documento ministeriale, le politiche della Merkel? Saccomanni risponde di non aver sentito critiche aperte alla Germania nell'incontro col suo collega americano, né in quelli coi capi della Fed. Germania che, del resto, dopo le elezioni «non ha ancora indicato esattamente come vuole muoversi. La bozza di accordo per il nuovo governo mostra più enfasi sulla crescita, si parla di salario minimo garantito e di investimenti infrastrutturali. Sembrano indicazioni positive. Da parte americana - aggiunge Saccomanni - ho sentito soprattutto timori per i rischi di deflazione, negli Usa come da noi. Ho risposto che è presto per dire se c'è un simile rischio nella Ue: mi pare che disponiamo degli strumenti per evitare che una simile tendenza prenda corpo, in particolare con politiche monetarie e anche fiscali che stanno diventando sempre meno restrittive. L'aggiustamento è in corso, non credo si materializzerà una situazione come quella vissuta in passato dal Giappone».

L'altra grande preoccupazione che trovata in America, ha aggiunto il ministro del governo Letta, «è quella della ripresa "jobless", l'economia che recupera ma senza creare posti di lavoro. E' una preoccupazione della politica ma anche delle imprese e della finanza: il più allarmato mi è parso Larry Fink, il capo di BlackRock», la più grande società d'investimenti del mondo. Mentre ancora ieri il capo della Fiat, Sergio Marchionne, invitava il governo a riprendere il cammino delle riforme per creare le condizioni di un ritorno degli investimenti esteri in Italia che ancora non arrivano, Saccomanni sostiene che negli incontri a raffica che gli sono stati organizzati dal gruppo bancario Citigroup ha trovato una forte ripresa di interesse per il nostro Paese. Si tornano a comprare titoli del Tesoro, c'è attenzione per le privatizzazioni e il ministro dell'Economia spiega di aver avuto colloqui molto interessanti, soprattutto con società specializzate nella valorizzazione del patrimonio immobiliare e nella gestione dei crediti incagliati: «Non sono venuto a fare un "road show" per vendere singoli pezzi, ma, certo, loro sono anni luce avanti nelle formule per il mercato degli immobili». E, tornando in Italia, c'è la possibilità che i risparmi della «spending review» vengano utilizzati per ridurre il cosiddetto «cuneo fiscale» che frena il sistema produttivo ed erode le retribuzioni? «E' presto per dirlo, sono due operazioni entrambe necessarie ma che hanno tempi diversi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

FISCO

Il nuovo riccometro si potrà ottenere in dieci giorni lavorativi

Matteo Prioschi

Matteo Prioschi u pagina 13

Per mettere a punto il nuovo Isee sono stati necessari circa due anni, in compenso per ottenerlo potrebbero essere sufficienti dieci giorni lavorativi. Entro due settimane dalla presentazione della richiesta, il cittadino dovrebbe ricevere una risposta dall'Inps e se così non avverrà potrà ricorrere all'autodichiarazione "totale" e ottenere una certificazione temporanea.

Dopo aver compilato la dichiarazione sostitutiva unica, il cittadino la presenta a un interlocutore "autorizzato" che può essere un Comune, un Caf, un'amministrazione pubblica che erogherà la prestazione agevolata, l'Inps per via telematica o tramite una sede territoriale. In cambio ottiene una ricevuta.

Da questo momento scatta il cronometro contro cui si deve misurare il nuovo sistema informatico di acquisizione, verifica ed elaborazione delle informazioni necessarie per stabilire l'Isee. Entro quattro giorni lavorativi dalla presentazione della Dsu, i dati devono essere trasmessi al sistema informativo dell'Inps. Entro altri 4 giorni lavorativi devono essere acquisiti i dati presenti nell'anagrafe tributaria e l'agenzia delle Entrate deve segnalare eventuali difformità delle informazioni in suo possesso rispetto a quelle autodichiarate. Altri due giorni lavorativi al massimo possono essere utilizzati dall'istituto di previdenza per elaborare l'Isee e metterlo a disposizione del cittadino tramite sito internet, email, sedi territoriali o gli altri soggetti dove è possibile presentare la domanda.

Se nel corso dei controlli l'Inps riscontra anomalie tra le informazioni autodichiarate e quelle presenti nei database dell'amministrazione, si può fare una nuova Dsu oppure il soggetto richiedente può «comunque richiedere l'attestazione reattiva alla dichiarazione presentata recante le omissioni o le difformità rilevate. Tale dichiarazione è valida ai fini dell'erogazione della prestazione, fatto salvo il diritto degli enti erogatori di richiedere idonea documentazione atta a dimostrare la completezza e veridicità dei dati indicati nella dichiarazione». In altre parole, anche se qualcosa non quadra, la certificazione Isee viene comunque rilasciata. Come precisato dal ministero del Lavoro contattato al riguardo, ciò significa che a fronte di situazioni anomale è «compito degli enti erogatori, titolari della prestazione e responsabili della spesa, verificare con un supplemento di istruttoria la veridicità della dichiarazione. E' un diritto dell'ente, ma chiaramente si configura anche come un dovere, in quanto l'ente è responsabile della spesa. Queste dichiarazioni saranno comunque controllate puntualmente anche dopo, perché se non rettificate, verranno automaticamente inserite nelle liste selettive inviate all'attenzione della Guardia di finanza».

Invece se è il cittadino a ritenere che i valori acquisiti automaticamente dal sistema informativo non siano corretti, entro 10 giorni dal ricevimento dell'Isee, può autocertificare tali dati o presentare documenti che ne consentano l'aggiornamento. Tempi e modalità di rettifica dell'Isee a seguito di tali integrazioni verranno definiti da un provvedimento del ministero del Lavoro.

Qualora la procedura non rispetti i tempi previsti, c'è una "clausola di salvaguardia" per il richiedente. Infatti, trascorsi quindici giorni lavorativi dopo la presentazione della Dsu, il cittadino può procedere ad autodichiarare tutte le informazioni necessarie, a fronte delle quali viene rilasciata una dichiarazione Isee temporanea che resta valida fino a che l'Inps completa i controlli e rilascia quella definitiva. Inoltre, se ci si trova nella situazione in cui il termine per la presentazione della richiesta di una prestazione agevolata è imminente, è sufficiente allegare alla relativa domanda la ricevuta rilasciata quando si presenta la Dsu. Sarà l'ente erogatore a recuperare successivamente l'Isee direttamente dall'Inps oppure a richiederlo al cittadino una volta che questi lo ha ottenuto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA PAROLA CHIAVE Dsu La Dsu è la dichiarazione sostitutiva unicapropedeutica al rilascio dell'Isee che andrà presentata al Comune, al Caf ovvero all'amministrazione che erogherà la prestazione agevolata. Dopo presentazione a un intermediario «autorizzato» la Dsu dovrà essere

poi trasmessa all'Inps, per via telematica, entro i successivi quattro giorni lavorativi

Foto: I tempi e la sequenza per la certificazione

RATING24 / I PACCHETTI MONTI-LETTA

Riforme: da attuare ancora 465 decreti

Il cantiere dell'attuazione. Prosegue, pur senza accelerare, il completamento delle riforme targate Monti e Letta. Avanti i «pacchetti» più datati. Cherchi, Marini, Paris u pagina 6 PAGINA A CURA DI

Antonello Cherchi

Andrea Marini

Marta Paris

Procede, pur senza accelerare, il processo di attuazione delle grandi riforme varate negli ultimi due anni dal Governo dei professori guidato da Mario Monti e ora dall'Esecutivo delle larghe intese di Enrico Letta. I provvedimenti messi a punto sono, nel complesso, 283 su un totale di 748. Dunque, il livello di attuazione è arrivato al 38 per cento. Un mese fa era al 35 per cento. Se, però, si scinde il lavoro dei due Governi, le manovre targate Monti si avvicinano al 50% (49,4%). E questo è naturale, dato che si tratta di riforme più datate. Fattore tempo che va tenuto in considerazione quando si prende in esame il 12,7% di attuazione delle misure dell'attuale Esecutivo, perché fanno media pure normative entrate in vigore di recente.

Una situazione, dunque, in continuo divenire, che il Sole 24 Ore ha monitorato elaborando i dati raccolti dall'Ufficio del programma della Presidenza del consiglio. Situazione che va letta senza dimenticare che - come più volte ha sottolineato Palazzo Chigi - circa l'80% delle norme contenute nella varie riforme è autoapplicativo. Questo non significa che la parte di disposizioni per la cui operatività sono necessari ulteriori interventi legislativi sia di peso minore. Tutt'altro. È di questi giorni, per esempio, il debutto del nuovo Isee, la cui modifica era stata prevista dal decreto Salva-Italia ed è stata tradotta in pratica da un regolamento del ministero del Lavoro.

Proprio l'Isee, però, dà la misura della difficoltà e della lentezza del processo attuativo. Il nuovo ricometro avrebbe dovuto vedere la luce entro il 31 maggio 2012. Arriva, dunque, con un anno e mezzo di ritardo. Sorte a cui sono destinati, al momento, altri 135 provvedimenti. Tanti sono, infatti, quelli ancora da emanare e il cui termine è scaduto: si tratta di 97 atti ascrivibili al Governo Monti e di 38 di competenza dell'Esecutivo Letta. Numeri che aumentano con il passare dei giorni, perché si consuma il tempo a disposizione fissato dalle leggi per far arrivare al traguardo i provvedimenti. È pur vero che un buon numero di decreti e regolamenti non ha una scadenza imposta dal legislatore, ma questo non può rappresentare una scusante per allungare a dismisura il varo degli atti.

Un altro elemento che può rendere meno traumatico l'impatto del lavoro ancora da fare è il sempre più significativo numero di provvedimenti non più necessari. Questo è un portato della frenesia legislativa, per cui l'esigenza di un regolamento attuativo viene accantonata subito dopo alla luce di una nuova riforma. Gli uffici dei ministeri hanno iniziato questo lavoro di "pulizia", che fa diminuire lo stock dei provvedimenti in attesa. Il cui numero resta tuttavia elevato. E comunque il calo è solo momentaneo, perché il ritmo delle riforme provvede a far risalire immediatamente il numero delle norme attuative. È, però, importante che si definiscano con sempre maggiore esattezza i confini di questo universo. «Stiamo continuamente migliorando - afferma Giovanni Legnini, sottosegretario a Palazzo Chigi con delega all'attuazione - l'attività di monitoraggio con l'introduzione di nuovi strumenti di rilevazione, tra cui quelli in grado di individuare gli atti non più necessari e i regolamenti incagliati e di capire il perché dello stop. Strumenti che affineremo ulteriormente. Abbiamo, infatti, in programma una riunione con i capi di gabinetto dei ministeri per studiare nuove misure per accelerare sull'attuazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA Fonte: elab. Il Sole 24 Ore su dati Presidenza del consiglio - Ufficio per il programma di Governo

STATO DI ATTUAZIONE

SALVA ITALIA56,0%**CRESCI-ITALIA**53,3%**SEMPLIFICAZIONI**37,3%**SVILUPPO**53,6%

STATO DI ATTUAZIONE

PAGAMENTI PA39,1%

«FARE 1»11,2%

CULTURA4,2%**ISTRUZIONE**8,3%

STATO DI ATTUAZIONE

PROVVEDIMENTI ATTUATI (SUI 748 TOTALI)38,0%**I sette cardini del Governo Letta**

Il Sole 24Ore prosegue l'attività di monitoraggio, iniziata ad agosto 2012, dello stato di attuazione delle riforme varate dai Governi Monti e Letta. Per L'Esecutivo guidato da Enrico Letta sono stati presi in considerazione i sette decreti diventati ormai legge che maggiormente incidono sulla situazione economica: pagamenti della pubblica amministrazione, Fare, lavoro, Valore cultura, Imu 2, razionalizzazione della Pa e Istruzione (grafico in basso). Rispetto all'ultimo rilevamento del 27 ottobre, la percentuale d'attuazione sale dal 10,4 al 12,7 per cento. Per quanto riguarda il Governo Monti, le otto riforme lasciate in eredità (Salva-Italia, Cresci-Italia, Semplifica-Italia, Semplificazioni fiscali, Lavoro, Spending review 1 e 2, Sviluppo e Sviluppo bis) vedono il grado di attuazione passare dal 42% al 49,4% (tabella in basso). Se poi si considera lo stock complessivo delle riforme varate in questi ultimi due anni, la percentuale di attuazione è del 38% (grafico a destra).

1

PAGAMENTI PA

DI 35/2013 convertito dalla legge 64/2013 Entrata in vigore del DI 35: 9 aprile 2013 Entrata in vigore della legge 64: 8 giugno 2013

ATTUATI

Il provvedimento ha stanziato per il biennio 2013-2014 40 miliardi (20 per ciascun anno) per pagare i debiti certi, liquidi ed esigibili delle pubbliche amministrazioni nei confronti delle imprese al 31 dicembre del 2012. La macchina si è messa in moto, a partire dal decreto adottato il 14 aprile dal ministero dell'Economia che ha individuato gli importi da escludere dal patto di stabilità per ciascun ente locale (il 90% dei complessivi 5 miliardi). Ai 40 miliardi se ne sono aggiunti altri 7,2 stanziati dal decreto Imu-Cig

DA ATTUARE

Manca il decreto che permette di utilizzare la piattaforma elettronica per la gestione telematica del rilascio delle certificazioni anche per la stipulazione degli atti di cessione dei crediti

2

FARE

DI 69/2013 convertito dalla legge 98/2013 Entrata in vigore del DI 69: 22 giugno 2013 Entrata in vigore della legge 98: 21 agosto 2013

ATTUATI

Portato a casa, nelle scorse settimane, il programma «6.000 campanili» (finanziamenti ai piccoli comuni per infrastrutture e messa in sicurezza del territorio) il decreto del Fare, con misure a tutto campo per il rilancio dell'economia, si arricchisce di un nuovo tassello. Ha tagliato il traguardo, con la firma finale del ministero dell'Economia, il decreto attuativo per la "Sabatini -bis", che farà partire il credito agevolato per micro, piccole e medie imprese che effettuano investimenti, in macchinari, impianti, beni strumentali e tecnologie digitali

DA ATTUARE

Ancora incompiuto il pacchetto che punta al rafforzamento del Fondo di garanzia per il credito alle Pmi. Ai decreti, messi a punto dallo Sviluppo, manca ancora la firma del ministero dell'Economia

3

LAVORO

DI 76/2013 convertito dalla legge 99/2013 Entrata in vigore del DI 76: 28 giugno 2013 Entrata in vigore della legge 99: 23 agosto 2013

ATTUATI

Il testo prevede un incentivo ai datori di lavoro che per assumere in maniera stabile giovani fino a 29 anni che siano o privi di impiego regolarmente retribuito da almeno sei mesi o senza un diploma di scuola media superiore o professionale. Il 7 agosto è stato pubblicato il decreto che destina al Fondo sociale per l'occupazione le risorse per il finanziamento dell'incentivo

DA ATTUARE

Ancora non ha avuto l'ok il decreto con le modalità di accesso al «Fondo mille giovani per la cultura». Come pure si è in attesa della pubblicazione delle disposizioni che istituiscono presso il ministero del Lavoro un fondo per consentire alle Pa di pagare le indennità per la partecipazione a tirocini. Il Lavoro ha trasmesso il provvedimento agli altri ministeri. Si attende

l'ok finale

4

CULTURA

DI 91/2013 convertito dalla legge 11/2013 Entrata in vigore del DI 91: 10 agosto 2013 Entrata in vigore della legge 112: 9 ottobre 2013 ATTUATI

Al momento l'unica norma a essere stata attuata è quella che prevedeva la nomina del commissario straordinario che deve sovrintendere al riassetto delle fondazioni lirico-sinfoniche. La scelta, seppure con un mese di ritardo, è caduta su Pier Francesco Pinelli

DA ATTUARE

Sono due i provvedimenti già scaduti: si tratta del decreto che avrebbe dovuto individuare forme di coinvolgimento dei privati nella gestione dei beni culturali e di quello per la soppressione dei fondi speciali per il rinnovo degli arredi dei teatri. Sarebbero dovuti arrivare, rispettivamente entro il 30 ottobre e l'8 novembre. Per gli altri provvedimenti c'è ancora tempo, ma entro l'8 dicembre ne sono attesi una serie, tra cui la nomina del direttore dell'Unità

grande Pompei

5

IMU 2

DI 102/2013 convertito dalla legge 124/2013 Entrata in vigore DI 102: 31 agosto 2013 Entrata in vigore della legge 124: 30 ottobre 2013

ATTUATI

In applicazione del decreto legge che ha sospeso la seconda rata Imu, è stato ripartito tra i Comuni il contributo di 2,3 miliardi per il 2013 e di 75,7 milioni a partire dal 2014 per compensare il minor gettito dall'imposta comunale. Via libera anche al decreto dell'Economia che ha disposto l'ulteriore incremento dell'acconto dell'Ires e Irap di 1,5 punti per il periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2013 e per quello successivo

DA ATTUARE

Manca no i criteri per assegnare ai comuni un contributo compensativo per il minor gettito Imu collegato all'esenzione sugli immobili concessi in comodato ai parenti. Ancora da determinare la distribuzione dell'incremento tra le tre sezioni del Fondo per assicurare la liquidità per pagamenti dei debiti certi, liquidi ed esigibili

6

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

DI 101/2013 convertito dalla legge 125/2013 Entrata in vigore del DI 101: 1° settembre 2013 Entrata in vigore della legge 125: 31 ottobre 2013

ATTUATI

È stato istituito presso il ministero dell'Ambiente il tavolo tecnico di monitoraggio e concertazione del Sistri, il sistema di controllo della tracciabilità dei rifiuti. Il tavolo tecnico prende il posto del comitato di vigilanza e controllo previsto dal decreto 52/2011 (articolo 27)

DA ATTUARE

Dall'ulteriore giro di vite sulle auto blu alle nomine della nuova Autorità nazionale anticorruzione (l'Anac, ex Civit), dall'assetto dell'Agenzia per la coesione territoriale alle norme su discariche e rifiuti (compresi quelli dell'Ilva di Taranto), dalle misure sul personale della Pa a quelle sulla Croce rossa: la stragrande maggioranza delle norme attuative deve ancora vedere la luce. È vero che la legge è entrata in vigore a fine ottobre, ma cinque provvedimenti sono

già scaduti

7

ISTRUZIONE

DI 104/2013 convertito dalla legge 128/2013 Entrata in vigore del DI 104: 12 settembre 2013 Entrata in vigore della legge 128: 12 novembre 2013

ATTUATI

Le misure per dare in comodato d'uso agli studenti delle secondarie libri di testo e dispositivi di lettura di materiali didattici digitali; le regole sul wireless nelle scuole; le norme sul bonus maturità

DA ATTUARE

La legge è entrata in vigore il 12 novembre e questo rappresenta un'attenuante per il lavoro di attuazione che ancora c'è da fare. Allo stesso tempo va però rilevato che tre provvedimenti sono già caduti: il bando per l'attribuzione di premi a favore di studenti delle istituzioni per l'alta formazione artistica e musicale (scaduto il 27 settembre), il nuovo organico dell'Istituto nazionale di geofisica (11 novembre) e il decreto per la ripartizione regionale di contributi a favore degli studenti delle secondarie con determinati requisiti (2 dicembre)

In commissione . «Mancano i requisiti di costituzionalità». Oggi decide l'Aula

Quote Bankitalia, alt in Senato

«DECRETO OSCURO» Il presidente della Commissione Bilancio, Massimo Mucchetti, critico sulla rivalutazione delle azioni di Via Nazionale

ROMA

Partenza in salita per il decreto Imu-Bankitalia. La commissione Affari costituzionali del Senato ha infatti bocciato il parere favorevole sui requisiti di costituzionalità (ovvero la necessità ed urgenza del provvedimento e la omogeneità delle misure del testo). Il voto è finito 8 pari e, dunque, il parere è stato respinto. Ora la questione passa al vaglio dell'Aula, che si esprimerà in mattinata.

Solo il via libera dell'Aula sui requisiti aprirà la strada dell'esame in Commissione Finanze del decreto. Ieri il sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta, ha difeso i motivi di necessità e urgenza delle diverse disposizioni: sull'abolizione della seconda rata dell'Imu, ha ricordato che il versamento scadrebbe il prossimo 16 dicembre; sulla Banca d'Italia ha invece ripreso le argomentazioni già indicate nella premessa del decreto legge, che «giustificano l'urgenza di una ridefinizione della governance dell'Istituto e di rivalutazione delle quote di controllo». Ma critiche su questa parte del provvedimento sono arrivate dal presidente della Commissione Industria, Massimo Mucchetti, secondo il quale i «lati oscuri del decreto» dovranno essere chiariti in Parlamento dal ministro Fabrizio Saccomanni e dal Governatore Ignazio Visco. Mucchetti critica in particolare la struttura dell'operazione. «Negli anni '90, con la fine del controllo pubblico sulle banche, ci fu una privatizzazione preterintenzionale della Banca d'Italia, detenuta dagli istituti. Adesso si procede a una privatizzazione intenzionale con ricca dote per i soliti noti» ha affermato.

Quanto alla perizia, il senatore evidenzia che: «Il governo sceglie la parte alta, 7,5 miliardi, di una forcella di comodo. Mi risulta ci siano altre valutazioni, fatte da Bankitalia, più basse». E aggiunge: «Due terzi della somma vanno a Intesa Sanpaolo e Unicredit. Poiché dovranno scendere sotto al 5% saranno le altre banche che dovranno comprare e finanziare così colossi loro concorrenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le risorse comunitarie. Lettera dei quattro commissari responsabili al ministro Trigilia: «Subito una bozza completa»

Fondi europei, la Ue sollecita l'accordo

I NODI DA SCIOGLIERE C'è un problema di riequilibrio delle risorse a favore delle regioni in transizione e la redistribuzione nel Sud
Giuseppe Chiellino

Lo scetticismo dell'Europa nei confronti dell'Italia non è solo quello del commissario agli Affari economici Olli Rehn. C'è anche quello dei quattro commissari responsabili dei fondi strutturali che aspettano da mesi una bozza dell'accordo di partenariato in base al quale si articolerà la spesa dei 31 miliardi di euro di fondi europei nei prossimi sette anni. Qualche giorno fa il ministro per la Coesione territoriale, Carlo Trigilia, si è visto recapitare una lettera firmata da Johannes Hahn (Politiche regionali), Maria Damanaki (Affari marittimi), László Andor (Occupazione) e Dacian Ciolos (Agricoltura) che lo «invita a spedire prima possibile» a Bruxelles «una bozza completa dell'accordo di partenariato» per poter fare le prime valutazioni e accelerare l'adozione formale del documento, premessa indispensabile per avviare la programmazione 2014-2020.

La Commissione, come ricorda la lettera inviata a Trigilia, aveva offerto agli Stati membri la disponibilità ad un confronto informale già dalla primavera scorsa, per individuare in anticipo sia eventuali problemi che le soluzioni. Ma passato invano il 30 giugno che era la prima data indicata per l'invio di un testo, sono via via passate senza novità anche le altre scadenze, fino ad arrivare a dicembre.

Fonti qualificate assicurano che la bozza dell'accordo di programma sarà inviata a Bruxelles entro metà mese ma in Commissione aspettano di vedere i fatti. Anche perché nel negoziato tra Regioni e ministero ci sono ancora diversi nodi da sciogliere. C'è un problema di riequilibrio delle risorse a favore delle regioni in transizione (Abruzzo, Molise e Sardegna) che, rispetto alla programmazione 2007-2013 perderebbero risorse comunitarie per 248 milioni. Trigilia vorrebbe recuperarle per metà dalle regioni meno sviluppate (ex convergenza) e per l'altra metà da quelle più sviluppate (ex competitività). I regolamenti Ue lo consentono ma potrebbe essere necessario un passaggio politico in Conferenza Stato-Regioni che si riunisce oggi pomeriggio. Di sicuro se ne parlerà questa mattina nella Conferenza delle Regioni dopo l'integrazione dell'ordine del giorno su proposta del presidente dell'Umbria che ha chiesto un'informativa sulla ripartizione delle risorse tra le regioni del Centro-Nord. Una delle questioni riguarda, tra l'altro, la decisione del ministero di estendere anche alle regioni sviluppate i programmi nazionali (Pon) che finora riguardavano solo le regioni meno sviluppate. I governatori hanno mal digerito il dirottamento di circa 2 miliardi sui Pon gestiti dal ministero (occupazione, istruzione, città metropolitane, capacity building e garanzia giovani) e ora contestano la redistribuzione dei fondi. Ma anche tra le Regioni del Sud non tutto è risolto, dal momento che ad alcune Trigilia ha chiesto un intervento di solidarietà a vantaggio di altre.

Infine c'è la questione dei "risultati" che il ministero chiede che vengano dettagliati, in termini di risorse da impiegare, per ognuno degli undici obiettivi tematici e in modo vincolante. Ma non tutte le Regioni sono pronte. L'eventualità che anche stavolta l'Italia arrivi in ritardo ai nastri di partenza a questo punto è molto più che una possibilità.

@chigiù

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE RISORSE

I fondi strutturali 2014-2020

Nei prossimi sette anni l'Italia avrà a disposizione poco più di 31 miliardi di euro a prezzi correnti. Alle regioni meno sviluppate (Campania, Puglia, Calabria, Sicilia alle quali si è aggiunta la Basilicata) sono destinati 22,3 miliardi di euro. Quelle in transizione (Abruzzo, Molise e Sardegna) avranno a disposizione 1,1 miliardi mentre alle regioni sviluppate (quelle del Centro-Nord) andranno 7,7 miliardi. Alle risorse Ue si aggiungono 24 miliardi previsti dalla Legge di stabilità per il cofinanziamento nazionale

Programmi di coesione 2014-2020

Fondi strutturali Ue decisivi per la crescita

OCCASIONI DA COGLIERE Utilizzato solo il 47,5% delle risorse 2007-2013: l'Italia è al penultimo posto in Europa come capacità di spesa delle regioni

Alessandro Laterza

In un silenzio pressoché assoluto sui grandi mezzi di informazione e nelle aule parlamentari, si sta giocando, in queste settimane, nel chiuso delle stanze ministeriali e degli assessorati regionali una partita decisiva per le speranze di ripresa del nostro Paese: quella della politica di coesione 2014-20. Infatti, con l'approvazione del nuovo bilancio europeo e dei nuovi regolamenti da parte dell'Europarlamento, il tema strategico dei fondi strutturali per i prossimi anni si sposta a livello nazionale.

Sono note, a tale riguardo, le difficoltà che le amministrazioni, centrali e regionali, manifestano nell'utilizzo dei fondi 2007-13: la percentuale di spesa raggiunge, a due anni dal termine, solo il 47,5% del totale, ponendo il nostro Paese al penultimo posto nella capacità di spesa delle regioni in ritardo, e al 12° su 19 in quelle più sviluppate.

Sono risorse fondamentali: i fondi europei costituiranno, nel 2015, circa 1/3 dell'intera spesa in conto capitale del nostro Paese, e oltre la metà di quella del Sud. Utilizzarli in maniera efficace, in primo luogo a sostegno di un sistema produttivo provato da una lunga crisi, dovrebbe rappresentare un tema assolutamente prioritario: e la discussione su come evitare gli errori del passato, assicurando la necessaria efficienza amministrativa dovrebbe coinvolgere, oltre alle istituzioni interessate, le collettività locali e l'intera società civile.

Altrettanto in difficoltà appare anche l'altra "gamba" delle politiche di coesione: il Fondo Sviluppo e Coesione, erede del FAS. Qui risultano in gran parte non spesi i 40 miliardi 2007-13 - erano 70 - sopravvissuti alla falciatura della precedente legislatura e resi effettivamente disponibili solo a metà 2011. Né va meglio per il 2014-20: la roboante cifra di 55 miliardi per il FSC è iscritta concretamente a bilancio solo per 1,5 miliardi per il primo triennio: un impegno privo, di fatto, di consistenza.

Su questi temi fondamentali, l'iter parlamentare della Legge di Stabilità evidenzia un disinteresse assoluto. Ci rimanda gli echi di un dibattito acceso su temi di interesse secondario, mentre assordante è il silenzio su questioni dirimenti, come il peso del Patto di Stabilità interno delle Regioni, che rischia di mettere una pietra tombale sul pieno utilizzo dei fondi e sulla possibilità di dare ossigeno a un'economia per molti versi allo stremo.

Nessuna discussione pubblica si svolge su come immettere nel sistema economico i 27 miliardi di fondi 2007-13 ancora da spendere o i 40 del FSC: cifre enormi, ben più consistenti degli spiccioli su cui discute il Parlamento.

Ancor di meno, nessun serio dibattito si tiene su come utilizzare al meglio gli oltre 60 miliardi di euro di fondi della programmazione 2014-20, sulle priorità, sugli strumenti, e sugli obiettivi di medio e lungo periodo.

Sembra insomma che la programmazione di queste risorse sia affare amministrativo, e non eminentemente politico, come dovrebbe principalmente essere.

Confindustria ritiene, invece, che la programmazione 2014-20 sia, e debba essere, molto di più: un'occasione unica per consolidare i germogli di ripresa e mettere il Paese su un sentiero di crescita duratura. L'Accordo di Partenariato, cioè il documento programmatico che l'Italia sta per presentare alla Commissione europea assume, in questo senso, un'importanza decisiva.

Da un lato, perché costituisce un'opportunità unica per concentrare tutte le risorse disponibili, non solo dei fondi strutturali ma anche del FSC su priorità orientate alla crescita e a una rinnovata centralità dell'impresa. Dall'altro, per il metodo che dovrebbe essere impiegato, tale da evitare gli errori del passato.

Quanto più, fino ad oggi, i fondi strutturali sono stati dispersi sul territorio, tanto più dovranno essere concentrati; quanto più sono stati caratterizzati da un quadro istituzionale incerto, tanto più avranno bisogno di una governance efficiente ed efficace; quanto più i ritardi ne hanno segnato l'utilizzo, tanto più sarà

fondamentale elaborare previsioni di spesa certe, e rispettarle, premiando chi ottiene i risultati migliori.

Entro le prossime settimane le amministrazioni centrali e regionali dovranno predisporre i rispettivi programmi operativi. Se sapranno guardare con lungimiranza alla crescita, potrebbero cogliere un'occasione irripetibile per agganciare, da subito, il treno della ripresa, contribuendo a cambiare il modo stesso di funzionamento dell'apparato pubblico.

A Governo e Regioni, e al Parlamento che deve provvedere al cofinanziamento di queste politiche, è opportuno ripetere l'invito che il Presidente Squinzi ha rivolto in audizione al Senato: «fate presto, fate bene», perché il tempo a disposizione è davvero limitato. È un'occasione unica per ridare visione al nostro futuro: faremmo bene a non lasciarcela sfuggire.

Vice Presidente Confindustria

per il Mezzogiorno

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Equitalia. Rottamazione ruoli senza interessi

Mini-sanatoria cartelle: riscossione a rischio

La minisanatoria dei ruoli inserita nel maxiemendamento alla legge di stabilità rischia di provocare il blocco della riscossione nel 2014. Equitalia infatti sarà impegnata a inviare lettere informative entro il 30 maggio, mediante posta ordinaria, invitando il debitore a sottoscrivere entro il 30 giugno una dichiarazione di adesione, versando contestualmente il 50% del dovuto.

Dal 2000 ad ottobre 2013 sono state inviate da Equitalia oltre 170 milioni di cartelle, solo un terzo pagate o rateizzate. Gli importi iscritti a ruolo negli ultimi 12 anni, secondo il Mef, sono 807 miliardi, di cui incassati solo 69, mentre la cifra teorica ancora da riscuotere dopo i procedimenti di adesione o le procedure di contenzioso è di 545,5 miliardi. Di questi oltre 100 sono riconducibili a soggetti falliti. A fronte di una crescita costante dell'importo affidato per la riscossione (da 37,6 mld del 2005 a 76,9 mld del 2012) è costante il calo del riscosso nel primo anno. Causa, sia la crisi economica sia le rateazioni concesse negli ultimi anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I conti della previdenza. Giovannini annuncia un emendamento alla Stabilità per dare una diversa rappresentazione contabile dopo l'incorporazione di Inpdap

Correzione in arrivo sul bilancio Inps

CORTE DEI CONTI Anche la magistratura contabile e il Civ chiedono una maggiore armonizzazione del bilancio Inps con quello dello Stato
Davide Colombo

ROMA

È in arrivo un emendamento al ddl stabilità per risolvere il problema che s'è determinato nel bilancio dell'Inps dopo l'incorporazione di Inpdap ed Enpals. Lo ha assicurato il ministro del Lavoro, Enrico Giovannini, nel corso dell'audizione davanti alla Commissione parlamentare di controllo sull'attività degli enti previdenziali.

«Non esiste un problema di sostenibilità dei conti Inps, ma contabile - ha affermato il ministro - e stiamo tentando di risolverlo». Giovannini ha anche fatto riferimento all'impegno preso in tal senso dal collega Fabrizio Saccomanni: «Occorre dare una corretta rappresentazione contabile del bilancio, così - ha aggiunto - finirà questo tormentone». Il riferimento è alla rinnovata preoccupazione che si è generata attorno ai conti dell'Inps dopo l'audizione del 14 novembre scorso, davanti alla medesima Commissione, del presidente Antonio Mastrapasqua, il quale aveva ribadito il problema del deficit ereditato dall'Inpdap auspicando una correzione normativa.

Due giorni fa sul medesimo tema s'è espressa anche la Corte dei conti con il suo referto annuale sul bilancio Inps, il cui avanzo finanziario del periodo pre-incorporazione Inpdap - già disceso dalla punta di 13,5 miliardi del 2008 agli 1,3 miliardi del 2011 - si è tramutato in un deficit di 7,9 miliardi nei dati assestati del 2012, mentre il consuntivo dello stesso anno ha chiuso con un saldo negativo prossimo ai 9,8 miliardi.

Il famoso "buco Inpdap" ha una storia nota. L'origine risale al 2007, quando con la legge finanziaria si stabilì di bloccare l'apporto dello Stato all'Inpdap che fino ad allora aveva garantito il pagamento delle pensioni agli statali. L'Inpdap coprì le prestazioni con le anticipazioni che hanno via via azzerato il patrimonio della Cassa statali mentre sorgeva un nuovo squilibrio strutturale su quelle gestioni, determinato dai recenti blocchi del turn over nel pubblico impiego. Con l'incorporazione questi squilibri si sono trasferiti (irrisolti) nei conti dell'Inps.

Si vedrà quale soluzione adotterà il Governo e se essa risponderà alle richieste dei giudici contabili e dello stesso Consiglio di indirizzo e vigilanza dell'Inps, che chiedono una rafforzata armonizzazione del bilancio con quello dello Stato.

Giovannini ieri ha anche affrontato il tema della governance di Inps e Inail, affermando che il momento giusto per fare le scelte sarà dopo il prossimo mese di marzo, quando arriveranno a compimento i passaggi attuativi finali dei processi di incorporazione in corso degli enti minori soppressi. Infine il ministro ha dato una novità sul fronte della cosiddetta "busta arancione", ovvero lo strumento di informazione previdenziale atteso dai tempi della riforma Dini. È allo studio una soluzione diversa, ha affermato, un sistema informatico da realizzare con Inps che «educi, che consenta alle persone di fare simulazioni, valutazioni, più che dire, ecco questo è il tuo futuro segnato, non puoi fare nulla» perché «sarebbe esattamente l'opposto della finalità che si vuole raggiungere».

Sempre in materia previdenziale, ieri il Servizio studi della Camera ha sollecitato un chiarimento dal Governo sulla effettiva portata del contributo di solidarietà imposto alle cosiddette "pensioni d'oro" a partire da 90mila euro annui. I tecnici di Montecitorio ricordano che nel testo licenziato dal Senato «si quantifica il monte imponibile interessato all'applicazione del contributo in circa 1,2 miliardi». Gli stessi esperti fanno tuttavia rilevare che la manovra correttiva varata nell'estate del 2011 «quantificava l'importo complessivo dei trattamenti pensionistici interessati in circa 800 milioni di euro, sempre per le fasce superiori ai 90mila euro». Dai trattamenti che superano i 90.168 euro annui è previsto un prelievo del 6%, che sale fino al 18% per gli assegni che superano di trenta volte la "minima" Inps, da destinare anche agli interventi di salvaguardia in

favore degli esodati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DISAVANZO

9,8 miliardi

Dall'attivo al passivo

L'avanzo finanziario dell'Inps del periodo pre-incorporazione Inpdap - già disceso dalla punta di 13,5 miliardi del 2008 agli 1,3 miliardi del 2011 (effetto della crisi economica) - si è tramutato in un deficit di 7,9 miliardi nei dati assestati del 2012, mentre il consuntivo dello stesso anno ha chiuso con un saldo negativo prossimo ai 9,8 miliardi. Secondo la Corte dei conti è «indifferibile» una soluzione di tipo contabile

Le vie della ripresa LA LEGGE DI STABILITÀ

Cuneo fiscale, approvata la risoluzione

Sì in commissione al Senato: dal 2014 i risparmi aggiuntivi della spending vincolati alla riduzione di Irap e Irpef LA DOTE Al fondo solo le somme derivanti dai risparmi ulteriori rispetto agli obiettivi già fissati dalla legge di stabilità e dalla lotta all'evasione SERVIZIO BILANCIO I tecnici della Camera: l'attuale riduzione del costo del lavoro non è verificabile. Nel mirino anche le misure su luc, pensioni e Cdp
Marco Rogari

ROMA

Anticipare al 2014 la nuova spending review targata Cottarelli. E utilizzarne i risparmi aggiuntivi rispetto agli obiettivi già fissati dalla legge di stabilità, insieme a una parte delle risorse che saranno recuperate dalla lotta all'evasione, per tagliare l'Irap sulle imprese e ridurre ulteriormente l'Irpef sui lavoratori. A sancire i criteri di riferimento per vincolare i nuovi tagli di spesa alla riduzione del cuneo, attraverso un emendamento alla ex Finanziaria sulla nascita di un Fondo automatico in arrivo nei prossimi giorni dal relatore o dal governo, è la risoluzione approvata ieri dalla commissione Bilancio della Camera con alcuni ritocchi rispetto alla versione originaria. A cominciare da quelli con cui viene specificato quali leve (Irap e Irpef) dovranno essere azionate per ridurre il prossimo anno il costo del lavoro e che invitano l'esecutivo a "proteggere" il più possibile dai tagli alcune voci sensibili: scuola, sanità, lavoro e politiche sociali.

La risoluzione, fortemente voluta dal presidente della commissione Bilancio, Francesco Boccia (Pd), e condivisa dal Governo, prevede che i risparmi aggiuntivi della "spending" da destinare subito all'alleggerimento del cuneo dovranno immediatamente essere integrati da quelli previsti dalla ricognizione sulla spesa già effettuata negli anni scorsi ma non ancora completamente realizzati. A partire dalle risorse attese dalla piena attuazione dei fabbisogni e costi standard. Il tutto senza escludere la possibilità di anticipare, almeno in parte, già al 2014 gli obiettivi di riduzione di spesa da centrare con il piano Cottarelli indicati dalla "stabilità" all'esame della Camera: 3,6 miliardi nel 2015, 8,3 nel 2016 e 11,3 dal 2017. «Si sottolinea l'esigenza - si legge nel testo - di valutare, in sede politica, l'opportunità di conseguire risparmi aggiuntivi rispetto a tali obiettivi già dal 2014, al fine di accelerare il processo di riduzione fiscale». Un riferimento esplicito al nuovo obiettivo di 32 miliardi nel 2016 (4 volte tanto l'obiettivo fissato dalla "stabilità") indicato, per conto del governo, dal ministro Fabrizio Saccomanni e confermato dal Commissario straordinario per la revisione della spesa, Carlo Cottarelli.

Le risorse recuperate con la spending dagli enti territoriali (regioni e Comuni) dovranno però essere «prioritariamente» destinate «alla riduzione della pressione fiscale afferente ai tributi locali». E non, quindi, all'alleggerimento del cuneo per il quale dovranno sostanzialmente essere utilizzati i risparmi realizzati dalle amministrazioni centrali. Una distinzione che dovrebbe essere ribadita anche dall'emendamento alla "stabilità" sulla nascita del Fondo automatico taglia-cuneo che sarà presentato probabilmente la prossima settimana. L'arrivo del ritocco è stato confermato ieri dal viceministro dall'Economia, Stefano Fassina, e dal sottosegretario Pier Paolo Baretta.

La risoluzione fornisce altre indicazioni al Governo, come quella di prevedere «incentivi al personale» statale «connessi ai risparmi aggiuntivi effettivamente conseguiti rispetto a quelli programmati». Il Parlamento con la risoluzione approvata ieri (contrari Fi, Lega e M5s) rivendica anche un ruolo attivo nelle decisioni sulla spending. Ma alla Camera c'è anche chi come Cesare Damiano (Pd) considera prioritario il nodo dell'indicizzazione delle pensioni. E critiche arrivano anche dalla Cgil con Susanna Camusso che chiede un intervento fiscale in favore del lavoro dipendente. «Camusso ci dia fiducia», replica Boccia. Che aggiunge: anche Saccomanni «non potrà non tenere conto» del Fondo taglia-cuneo.

Intanto nel dossier del Servizio Bilancio di Montecitorio vengono espressi dubbi e perplessità su alcuni punti della "stabilità" arrivata dal Senato. Primi fra tutti proprio il cuneo (non è possibile una verifica puntuale dell'attuale taglio) e la casa: l'esecutivo deve dare chiarimenti sia sulla variazione del carico fiscale individuale derivante dalla luc sia sull'individuazione delle risorse per coprire i costi indivisibili da parte dei Comuni. Nel

mirino anche le misure su esodati, pensioni d'oro, Fondo sviluppo e ruolo della Cdp nel sostegno al credito per le imprese. Oggi scade il termine per la presentazione degli emendamenti da parte dei gruppi parlamentari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Fonte: Istat

I PUNTI CHIAVE

Tagli e recupero evasione

La risoluzione approvata ieri dalla commissione Bilancio della Camera prevede di vincolare i risparmi di spesa ulteriori rispetto a quelli già previsti dal disegno di legge di stabilità derivanti dalla spending review e dalla lotta all'evasione, già dal 2014, alla riduzione del cuneo fiscale «sia sul versante dei lavoratori sia su quelle delle imprese (Irap e Irpef)» facendoli confluire in un apposito fondo

Attuazione dei costi standard

Si prevede che i risparmi aggiuntivi della spending review da destinare subito all'alleggerimento del cuneo fiscale dovranno immediatamente essere integrati da quelli previsti dalla ricognizione sulla spesa già effettuata negli anni scorsi ma non ancora completamente realizzati. A partire dalle risorse attese dalla piena attuazione dei fabbisogni e costi standard

Il ruolo di Regioni e Comuni

Le risorse recuperate con la spending review dagli enti territoriali (regioni e Comuni) dovranno però essere «prioritariamente» destinate «alla riduzione della pressione fiscale afferente ai tributi locali». E non, quindi, all'alleggerimento del cuneo fiscale per il quale dovranno sostanzialmente essere utilizzati i risparmi realizzati dalle amministrazioni centrali

Incentivi al personale

La risoluzione fornisce altre indicazioni al Governo, come quella di prevedere «incentivi al personale» statale «connessi ai risparmi aggiuntivi effettivamente conseguiti rispetto a quelli programmati». Il Parlamento con la risoluzione approvata ieri (contrari Forza Italia, Lega e Movimento 5 Stelle) rivendica anche un ruolo attivo nelle decisioni sulla spending review

Le verifiche. Sulle informazioni

Istituto ed Entrate: controlli in tandem

LA STRETTA Nella lotta contro frodi e abusi diventa più centrale il ruolo dell'ente di previdenza
Marco Bellinazzo

MILANO

L'efficacia del nuovo Isee contro frodi e abusi si misurerà soprattutto sul fronte dei controlli informatici che le amministrazioni potranno realizzare filtrando, quasi in tempo reale, le richieste di prestazioni sociali agevolate con gli elementi di ricchezza censiti nei database fiscali.

In particolare, grazie al nuovo riccometro finiranno sotto la lente il patrimonio del contribuente e del nucleo familiare, dagli immobili (rivalutati in base ai parametri Imu) ai beni mobili, come auto di lusso, moto di grossa cilindrata oltre 500 cc, barche, conti correnti bancari e postali, titoli di stato, obbligazioni, azioni, quote di fondi d'investimento, partecipazioni in Italia e all'estero eccetera. Tutti dati che ormai affluiscono attraverso varie strade nelle banche dati dell'amministrazione finanziaria e che dovranno essere condivisi da tutti gli enti coinvolti nel processo di attestazione dell'Indicatore della situazione economica equivalente.

Il decreto che fissa le regole del nuovo strumento stabilisce, infatti, che tutti i soggetti incaricati di ricevere le Dsu, vale a dire le dichiarazioni sostitutive uniche propedeutiche al rilascio dell'Isee (Comuni, Caf o le amministrazioni alle quali è richiesto il beneficio), sono tenuti a trasmetterle all'Inps, entro quattro giorni, per via telematica. L'agenzia delle Entrate dovrà comunicare all'Inps, che gestirà il sistema informativo dell'Isee, gli elementi reddituali e patrimoniali presenti nell'anagrafe tributaria e «seppure autodichiarate», le informazioni relative ai rapporti finanziari (articolo 7, sesto comma, del Dpr 605/73), «nonché il valore sintetico delle componenti il patrimonio mobiliare».

Inoltre, l'Agenzia per quanto riguarda i dati autodichiarati, in base a propri controlli automatici dovrà segnalare all'Inps, «l'esistenza di omissioni, ovvero difformità degli stessi rispetto ai dati presenti nell'anagrafe tributaria, inclusa l'esistenza non dichiarata di rapporti finanziari, laddove non sia ancora disponibile per i medesimi rapporti il valore sintetico».

Per i dati autodichiarati per i quali, invece, l'Agenzia non dispone di informazioni utili (nucleo familiare, disabilità, redditi esenti, auto, barche), l'Inps dovrà fissare procedure per il controllo automatico attraverso la consultazione degli archivi delle altre amministrazioni pubbliche.

Gli enti erogatori dei servizi dovranno in ogni caso eseguire i controlli necessari sulle informazioni autodichiarate (soprattutto auto, moto di cilindrata di 500 cc e superiore e imbarcazioni da diporto) denunciando all'Inps eventuali irregolarità riscontrate, mentre il decreto impone alla Guardia di Finanza di riservare «una quota delle verifiche annuali al controllo sostanziale della posizione reddituale e patrimoniale dei nuclei familiari destinatari di agevolazioni secondo criteri selettivi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CASSAZIONE

La crisi non blocca il credito Iva

Antonio Iorio

u pagina 30

Il diritto al credito Iva corrisposta sugli acquisti di beni, e quindi il successivo rimborso, spetta anche in assenza di avvio di fatto dell'attività dell'impresa. A fornire questo importante principio è la Corte di Cassazione, con la sentenza n 27198 depositata ieri.

Due società, esercenti l'attività di fabbricazione di poltrone e divani, avevano acquistato un capannone industriale detraendo la relativa Iva sostenuta per tali spese.

Successivamente entrambe le imprese venivano incorporate in una nuova società alla quale l'Agenzia delle Entrate contestava il diritto alla detrazione dei crediti Iva, in relazione all'acquisto del citato capannone industriale in quanto dalla costituzione e fino alla loro fusione, le incorporate non risultava avessero mai svolto le operazioni commerciali relative alla predetta attività di fabbricazione di poltrone e divani.

La società proponeva allora ricorso che era respinto dalla competente Ctp la quale rilevava, in sintesi, la mancanza di prova contraria in ordine all'inoperatività delle due società. La Ctr, invece, accoglieva l'appello della contribuente anche in considerazione del fatto che l'impresa aveva aderito al condono.

Secondo i giudici di secondo grado, inoltre, la società non aveva mai di fatto avviato l'attività in conseguenza di circostanze avverse sotto il profilo economico stante la crisi finanziaria e le fluttuazioni del mercato. L'ufficio ricorreva per Cassazione e, oltre a eccepire l'irrelevanza, nella specie, della definizione di cui si era avvalsa la contribuente, ribadiva che le imprese non avevano svolto, in concreto, alcuna attività di fabbricazione di divani e poltrone e che le affermazioni dei giudici della Ctr, circa la crisi finanziaria che non avrebbe consentito l'operatività delle aziende, non erano in alcun modo provate.

La Suprema Corte ha respinto il ricorso, fornendo alcune interessanti precisazioni che meritano di essere evidenziate in quanto di sovente, si verifica, che gli uffici dell'Agenzia contestino il diritto alla detrazione del credito Iva proprio in situazioni analoghe a quella della sentenza, basando il tutto sull'inoperatività dell'impresa.

Secondo i giudici di legittimità è accertata l'inoperatività della società con la conseguenza che spetta all'ufficio la prova dell'illiceità fiscale dell'operazione.

Riprendendo un orientamento espresso alcuni anni fa (sentenza 5739/2005), viene evidenziato che la detrazione dell'Iva connessa all'inerenza dei beni e servizi acquistati o importati all'attività di impresa, è configurabile in presenza di documentate spese di investimento, sostenute in vista dello svolgimento dell'attività lucrativa.

Detta attività, articolata in un'iniziativa complessa e quantitativamente rilevante, vale anche in assenza di operazioni attive, non potendo escludersi che una società intenda perseguire lo scopo per cui è stata costituita solo perché costretta a una stasi da una temporanea crisi finanziaria o di fluttuazione del mercato.

Va detto, peraltro, che la pronuncia è in linea con l'orientamento della Corte di Giustizia (ricordato anche da Cassazione n. 410/2013) secondo cui, salvo casi di frodolenta, la qualità di soggetto passivo Iva non può essere revocata anche se l'impresa ha deciso di non passare alla fase operativa. E' necessario, quindi, per negare la detrazione o per giustificare il diniego al rimborso, la prova di eventuali pratiche fraudolente o abusive.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

27198

Il numero della sentenza della Corte di cassazione

Dichiarazioni. Pronte le bozze del prospetto che dovrà essere utilizzato da banche e intermediari per riportare i dati sulle transazioni finanziarie

Tobin Tax, modelli entro il 31 marzo

Riassunto mensile con indicazione di imposta dovuta, versamenti in eccesso e operazioni escluse IL QUADRO Possibile presentare la dichiarazione correttiva nei termini e quella integrativa oltre a utilizzare il ravvedimento operoso
Valentino Tamburro

La dichiarazione per la Tobin Tax si prepara al debutto: ieri sul sito internet dell'agenzia delle Entrate è stata pubblicata la bozza del modello di dichiarazione dei dati relativi all'imposta sulle transazioni finanziarie, introdotta dalla legge di stabilità per il 2013. È un'altra tappa del percorso per far entrare a regime la serie di nuove regole di tassazione sul risparmio decise negli ultimi tempi (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri). La bozza pubblicata ieri è anche la prima di una serie che si preannuncia serrata: nei prossimi giorni, l'Agenzia dovrebbe presentare volta per volta anche gli altri modelli di dichiarazione da utilizzare l'anno prossimo.

Sulla Tobin Tax, la dichiarazione deve essere presentata entro il 31 marzo 2014 dalle banche e dagli altri soggetti responsabili del versamento, individuati ai punti 1 e 2 del provvedimento del direttore dell'agenzia delle Entrate del 18 luglio 2013. Il punto 7.5 prevede che, se essi si avvalgono della società di gestione accentrata (prevista dall'articolo 80 del Tuf), questa va considerata intermediario abilitato al servizio telematico Entratel ai fini della trasmissione telematica della dichiarazione. Sarà quindi la società delegata a presentare la dichiarazione annuale in nome e per conto del delegante, che sarà comunque responsabile sia dell'assolvimento dell'imposta sia degli obblighi strumentali (punto 7.4).

Oltre al frontespizio, il modello è composto dal quadro TT, suddiviso in tre sezioni. Nella prima vanno indicati i dati relativi all'imposta, distinti per mese e tipologia di operazione.

Per l'imposta dovuta sul trasferimento di partecipazioni vanno indicati numero di operazioni effettuate, imponibile complessivo e imposta dovuta.

Per l'imposta sulle transazioni su derivati od operazioni ad alta frequenza, va indicato solo il totale dell'imposta dovuta, distinto per mese. Nell'ultimo rigo della prima sezione vanno indicati i dati sul totale complessivo dell'imposta dovuta e sugli eventuali versamenti effettuati in eccesso, con separata indicazione degli importi versati con modello F24 rispetto a quelli versati con bonifico.

Nella seconda sezione del quadro TT ci sono i crediti risultanti dalle dichiarazioni precedenti e la sommatoria degli eventuali versamenti in eccesso effettuati in ciascun mese, già indicati nella colonna 8 della prima sezione. Sempre nella seconda sezione, alla colonna 5 del rigo TT49, si può chiedere a rimborso l'eventuale eccedenza versata nell'anno. Se si opta invece per la compensazione nel 2014, l'importo va indicato nella colonna 4 del rigo TT49.

Nella terza sezione del quadro TT va indicato il numero di operazioni escluse o esenti (articoli 15 e 16 del Dm Economia del 21 febbraio 2013), con la base imponibile di tali operazioni.

Il termine per il primo versamento, con la proroga disposta dal DL 69/2013, è scaduto il 16 ottobre. Sia per il versamento dell'imposta sui trasferimenti di azioni effettuati nel periodo marzo-settembre 2013 sia per quello sulle transazioni relative a derivati su equity effettuate nel mese di settembre 2013.

Sia il comunicato delle Entrate del 4 ottobre sia la bozza del modello di dichiarazione ammettono la possibilità di versare entro il 16 ottobre scorso in maniera cumulativa, senza distinguere cioè la quota di competenza di ciascun mese. L'unica distinzione richiesta era sulla tipologia di imposta per cui veniva effettuato il versamento e sull'indicazione dei dati del contribuente cui il versamento si riferiva. Quindi nel rigo di settembre 2013 potrà essere indicata anche l'imposta relativa ai mesi precedenti, fermo restando l'obbligo di distinguere la tipologia di operazione e il contribuente per conto del quale si presenta la dichiarazione.

Come per gli altri modelli di dichiarazione annuale, è ammessa la presentazione della dichiarazione "correttiva nei termini" e di quella "integrativa", barrando l'apposita casella nel frontespizio. Si può utilizzare il ravvedimento operoso per presentare validamente la dichiarazione entro i 90 giorni successivi al 31 marzo

2014. Dopo questa data scatteranno le sanzioni per omessa dichiarazione previste dal Dlgs 471/1997 sull'Iva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA L'«INTESTAZIONE» I QUADRI MENSILI

Le novità del modello Ftt

01 | LA SCADENZA

La dichiarazione annuale per la Tobin Tax relativa al 2013 va presentata entro il 31 marzo 2014. È possibile inoltre presentare la dichiarazione correttiva e la dichiarazione integrativa. Entro 90 giorni dalla scadenza è ammesso l'utilizzo del ravvedimento operoso per la presentazione della dichiarazione.

02 | LE MODALITÀ

La dichiarazione deve essere presentata esclusivamente in via telematica. I soggetti non residenti, privi di stabile organizzazione in Italia e che non abbiano nominato un rappresentante fiscale possono presentare la dichiarazione all'agenzia delle Entrate anche con raccomandata o altro mezzo equivalente dal quale risulti con certezza la data di spedizione

03 | L'ESONERO

Se l'imposta liquidata è di importo inferiore a 50 euro, non va presentata alcuna dichiarazione

04 | LE ALIQUOTE

Le aliquote in vigore nel 2013 per il trasferimento di azioni sono: 0,22% per le operazioni over the counter; 0,12% per quelle concluse in mercati regolamentati. Nel 2014 si scenderà rispettivamente allo 0,20% e 0,10%. L'imposta è dovuta dall'acquirente.

Per i derivati, le aliquote sono in misura fissa ma crescente per ciascuno scaglione e si va da un minimo di 0,01875 euro a un massimo 200 euro, importi vanno ridotti a un quinto per le operazioni concluse nei mercati regolamentati. L'imposta è dovuta sia dal cedente sia dal cessionario.

Per le operazioni ad alta frequenza l'imposta è lo 0,02% del controvalore delle operazioni considerate tali dall'articolo 1, comma 495 della legge 228/2012. L'imposta è dovuta dal soggetto per conto del quale sono eseguiti gli ordini di negoziazione

05 | I RIFERIMENTI

Articolo 1, commi da 491 a 500 della legge 228/2012, Dm Economia del 21 febbraio 2013 e sua relazione illustrativa, provvedimenti del direttore dell'agenzia delle Entrate dell'1 e 29 marzo 2013 e del 18 luglio 2013, risoluzione 62/E del 4 ottobre

INTERVISTA Il ministro in missione negli Usa. Nasce il Fondo taglia-tasse

Saccomanni: Wall Street aiuterà le nostre banche

dal nostro corrispondente FEDERICO RAMPINI

NEW YORK È INEVITABILE il parallelo con la storica "crociera" sullo yacht Britannia: regista Mario Draghi, anno 1992. È da allora che un governo italiano non corteggiava così vistosamente la finanza globale per coinvolgerla nelle nostre privatizzazioni. CI RIPROVA oggi Fabrizio Saccomanni nella capitale globale degli investitori. A Wall Street ha detto, durante una conferenza stampa, che le polemiche sui conti pubblici italiani sono infondate: «Il rischio di aumento del debito/Pil è frutto dei pagamenti dallo Stato alle imprese già concordato con Bruxelles; e della nostra parte di contributo per il meccanismo di stabilizzazione dell'eurozona».

Il ministro si è immerso qui nel mercato più "liquido" del mondo, il più raffinato tecnicamente nelle operazioni di cartolarizzazione, di private equity, con le quali la finanza Usa ha saputo liquidare più presto di altre le scorie della sua crisi. Il ministro dell'Economia ha qui dei contatti privilegiati con Citigroup e George Soros, potentati finanziari storicamente vicini al partito democratico Usa e all'Amministrazione Obama. Wall Street può velocizzare la vendita di immobili e crediti scadenti, come qui è stato fatto dopo i crac del 2008-2009. Deve vedersela con timori di fondo: il Tesoro Usa e la Fed gli hanno confidato la paura che la deflazione sia in agguato sull'eurozona. Ministro Saccomanni, questa tappa a New York è cruciale per le prossime privatizzazioni italiane? Come le ha spiegate ai suoi interlocutori? «Le ho presentate alla comunità degli investitori nell'ambito dell'intera strategia economica italiana: legge di stabilità, spending review, gestione dell'evasione fiscale pregressa, misure per il rientro dei capitali esportati illegalmente. Per gli investitori esteri e americani in particolare, c'è un interesse operativo tradizionale sui nostri titoli di Stato, perciò vogliono vedere chiaro nella politica del debito pubblico e nella gestione del deficit. Poi ci sono interessi specifici: il nostro patrimonio immobiliare; le sofferenze delle banche».

Sulla vendita degli immobili di Stato e sulle banche italiane, qual è il ruolo di Wall Street che lei ha in mente? «Qui ho incontrato gente che nella gestione dei grandi patrimoni immobiliari è avanti anni-luce rispetto a dove stiamo noi in Italia.

Sono favorevolmente impressionato dal modo in cui agiscono a livello globale, per esempio con grandi operazioni in Medio Oriente. Possono aiutarci a sbloccare le cose in Italia. Poi ho incontrato qui degli operatori esperti nella gestione di crediti in sofferenza, di crediti bancari incagliati. Anche in questo campo, in America c'è una specializzazione su segmenti precisi, che consente di affrontare la problematica dei crediti in sofferenza.

L'aiuto che possono dare al sistema italiano è molto attuale, su un tema che vede impegnata in primo piano la Banca d'Italia».

Cosa le hanno detto i suoi interlocutori sulle banche italiane? «La situazione del nostro sistema bancario è stato un tema ricorrente di questi colloqui. Ho percepito una disponibilità a investire dagli Stati Uniti, a gestire anche crediti in sofferenza, come è stato fatto per altri Paesi europei. Questo significa che non c'è bisogno di creare una "bad bank sistemica", da gestire con fondi pubblici nazionali o europei, perché questa problematica si può affrontare con risorse private. Attirare fondi privati ci consentirebbe di alleggerire i bilanci delle nostre banche da queste sofferenze; e di conseguenza liberare risorse per erogare crediti nuovi all'economia italiana».

Tempi per le vendite? Nomi di potenziali investitori? Contatti operativi? «Le privatizzazioni iniziano nel 2014 e si sviluppano negli anni successivi. Ho spiegato qui i vari passaggi: la creazione del comitato per le privatizzazioni presieduto dal direttore generale del Tesoro, al quale sottoporremo le proposte concrete e la tempistica precisa. Sono grato agli amici di Citigroup (la banca che fu presieduta da Robert Rubin, ex segretario al Tesoro di Bill Clinton e consigliere di Obama, ndr) per avermi organizzato incontri con esponenti molto rappresentativi. Ieri ho visto anche gli uomini di George Soros qui a New York, dopo avere incontrato

lui in Italia. Mi ha colpito soprattutto la qualità degli operatori specializzati in quei due settori cruciali, le operazioni immobiliari e i crediti bancari incagliati. Sono investitori in grado di trovare capitali per operazioni molto grosse, e poi rivendere senza passare per le trafale più tradizionali e più lente».

Sul versante governativo e istituzionale, quali sono le preoccupazioni del Tesoro americano e della Federal Reserve? «Guardano con molta attenzione ai primi passi del nuovo governo tedesco, con misure come il salario minimo che sembra un segnale in favore di politiche di crescita. Qualcuno a Washington si chiede se non stiano aumentando i rischi di deflazione nell'eurozona. Ho risposto che la politica monetaria e fiscale dell'eurozona sta diventando meno restrittiva, e l'aggiustamento in corso va nella direzione di contrastare la deflazione. Più in generale ho sentito una preoccupazione per una ripresa che non crea occupazione a sufficienza, e il fenomeno generale di compressione del reddito delle classi medie. Me ne hanno parlato anche quelli di Blackrock (gigante del private equity, ndr)». Qualche timore sui rating? «Nessuno me ne ha parlato. A conferma della perdita di rilevanza di questo indicatore».

E' vero che tra gli handicap che frenano gli investimenti Usa in Italia, un posto preminente lo occupa la lentezza della giustizia civile? Quella cioè che penalizza un'azienda in caso di mancati pagamenti, frodi? «Sì, pesa il problema della lentezza delle cause civili, in particolare laddove incide sull'applicazione delle norme contrattuali. Questo esula dalle competenze del mio ministero, ma ne prendo nota e credo che ci siano misure in preparazione al ministero della Giustizia».

Quello che noi possiamo fare è dare maggiori certezze sulla fiscalità, gli adempimenti che spettano agli investitori stranieri. Presso l'Agenzia delle Entrate una task force accompagnerà gli investitori stranieri soprattutto nella fase start-up, di inizio dei loro nuovi progetti».

Agli americani cos'ha spiegato, sulle recenti polemiche relative al nostro debito pubblico? «Che l'aumento nel rapporto debito/Pil deriva dall'accelerazione dei pagamenti dovuti dalla Pubblica amministrazione alle imprese, fatta con il consenso di Bruxelles; e dal nostro contributo per aiuti ad altri Paesi dell'eurozona». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Citigroup e Soros Ho incontrato operatori esperti in vendite immobiliari e in gestione di crediti incagliati. I contatti con Soros e Citigroup

Bruxelles sapeva Il rischio di aumento del debito/Pil è frutto dei pagamenti dello Stato alle imprese, concordati con Bruxelles, e degli aiuti ai Paesi in crisi

Le privatizzazioni C'è un interesse operativo per i nostri titoli di Stato. Ho spiegato i vari passaggi delle nostre prossime privatizzazioni

Foto: IL MINISTRO Fabrizio Saccomanni ha tenuto ieri una conferenza stampa a New York per spiegare i programmi economici del governo IL PRECEDENTE Il 2 giugno del '92 sul Britannia, yacht della corona britannica, economisti e manager italiani, tra i quali Mario Draghi, spiegano ai banchieri inglesi le privatizzazioni italiane

L'Antitrust

Maxi-multa europea a sei banche per aver manipolato i tassi ufficiali

Sanzioni extra da 1,7 miliardi per i casi Euribor e Yen Libor

ETTORE LIVINI

MILANO - La Ue alza un cartellino giallo da 1,7 miliardi di euro contro sei banche accusate di aver manipolato per anni il prezzo di chiusura di Euribor e Yen Libor. Una maxi-multa che porta a 6 miliardi il totale delle sanzioni comminate agli istituti di credito per la frode sui tassi di interesse. Nella rete dell'antitrust di Bruxelles sono finite la Deutsche Bank (che dovrà pagare 725 milioni), Société Générale (491 milioni), Rbs (399 milioni) e con cifre minori Citigroup, Jp Morgane Cp Martin. Ubs e Barclays, che rischiavano provvedimenti ancora più pesanti di quello toccato a Deutsche, sono state "perdonate" dalla Commissione perché hanno svelato il meccanismo della truffa: gli operatori degli istituti coinvolti si organizzavano ogni pomeriggio per alterare il prezzo di chiusura sui tassi d'interesse a vantaggio dei loro portafogli. «Il nostro lavoro non si ferma qua - ha detto il Commissario alla concorrenza Joaquim Almunia -. Andremo avanti nelle nostre inchieste su altri prodotti finanziari. L'obiettivo è scovare e punire gli autori di questi cartelli».

Le intercettazioni tra trader allegate all'indagine sul Libor - ha aggiunto - «sono semplicemente imbarazzanti».

Le stesse banche, del resto, sono ben consapevoli di come le autorità in giro per il pianeta abbiano deciso di alzare il tiro sulle irregolarità del mondo del credito. Un variopinto catalogo di reati consumati per lo più nella galassia un po' opaca dei derivati e che, tra l'altro, hanno causato la drammatica crisi dei subprime e il crac della Lehman. Dal 2008 ad oggi, per dire, solo i primi grandi istituti americani hanno contabilizzato in perdita 120 miliardi di dollari per le spese legali e le multe legate agli scandali. Lo stesso è successo da questa parte dell'Atlantico: gli istituti inglesi dovranno risarcire 18 miliardi di sterline ai risparmiatori truffati con le polizze sulle assicurazioni. E in previsione della mazzata sui tassi di interesse le banche del vecchio continente hanno messo da parte una ventina di miliardi per pagare tutte le multe prossime venture.

Pillole amarissime, per carità, ma che la finanza (salvata dopo i subprime con una stampella di 4.890 miliardi di soldi e garanzie pubbliche) è riuscita a digerire con grande facilità: le prime sei banche americane hanno guadagnato nei primi nove mesi dell'anno 55 miliardi di dollari. JP Morgan, che in meno di due mesi è stata sanzionata sei volte per sei scandali diversi per un totale vicino ai 20 miliardi, ha chiuso lo stesso i conti di questo periodo con 12,5 miliardi di profitti. Anche perché si era porta avanti nei trimestri precedenti accantonando a bilancio con grande previdenza la bellezza di 31 miliardi in previsione delle condanne. Le bufere giudiziarie, insomma, non spaventano Wall Street e dintorni. Anzi, i trader della Borsa Usa, li stessi accusati di manipolazione dei mercati, troveranno sotto l'albero di Natale 22 miliardi di bonus, il 5% in più dello scorso anno. © RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CRISI LE CONTROMISURE

"L'Ue non ci ha chiesto nuovi tagli di spesa"

Saccomanni: nelle carte ufficiali di Bruxelles la cifra non compare Positivo l'incontro con gli investitori del settore immobiliare

MAURIZIO MOLINARI CORRISPONDENTE DA NEW YORK

«Da Bruxelles non sono arrivate richieste di ulteriori tagli alla spesa pubblica»: ad affermarlo è il ministro del Tesoro, Fabrizio Saccomanni, al termine di una visita di tre giorni durante la quale ha incontrato gli investitori di Wall Street che gli hanno espresso «un crescente interesse per l'Italia». «In merito alla notizie su presunte richieste di ulteriori 6 miliardi di tagli da parte di Bruxelles posso affermare che non c'è nulla di vero» dice Saccomanni nel corso di una conferenza stampa, sottolineando che «a fare testo è l'ultima dichiarazione dell'Eurogruppo nella quale si afferma che non c'è nulla che dobbiamo fare adesso, oltre a quello che stiamo facendo». La Commissione Europea non chiede dunque modifiche alla Legge di Stabilità anche perché «l'Italia si è assunta impegni importanti per la riduzione del debito». Riferendosi ad una recente intervista del commissario Ue per gli Affari Economici, Olli Rehn, nella quale si parlava di un «rischio debito» per l'Italia Saccomanni sottolinea che «fin dall'inizio abbiamo chiarito che il livello del debito pubblico è in aumento per due ragioni, l'accelerazione dei pagamenti di debiti accumulati dalla pubblica amministrazione con le aziende e l'aiuto dato ai programmi di stabilizzazione di altri Paesi». Dunque, aggiunge rivolto a Rehn, «sarebbe stato meglio se la Commissione avesse spiegato che il rischio sul debito non è frutto di divergenze di finanza pubblica». Per quanto concerne la destinazione delle risorse che sono state individuate dalla "spending review", il ministro aggiunge che «è troppo presto per affermare se potranno essere usate per ridurre il cuneo fiscale» con una diminuzione delle imposte, anche se «l'ottica è di portare avanti questo processo il più possibile». E dunque si potrebbe arrivare ad una decisione «dopo la conclusione del lavoro del commissario della spending review». Anche di questo scenario il titolare del Tesoro ha parlato negli incontri con oltre quaranta potenziali investitori americani, soffermandosi sulla possibilità che scommettano sull'Italia «come hanno iniziato a fare con altri Paesi» a cominciare dalla Spagna. Intervendendo davanti alla Foreign policy association, Saccomanni ha riassunto il messaggio portato a Wall Street: «L'Italia ha intrapreso il sentiero della crescita grazie alle scelte compiute a favore delle liberalizzazioni, della stabilità politica e della stabilità finanziaria» rafforzando un impegno sulle «riforme necessarie, dai temi del lavoro a quelli della giustizia» che hanno trovato l'interesse degli interlocutori. In particolare, grazie ai buoni uffici di CitiGroup, Saccomanni ha incontrato potenziali investitori nel settore immobiliare «con la capacità di realizzare operazioni importanti grazie ad una clientela non solo americana ma di altri Paesi del mondo». Fra i temi discussi anche i «crediti incagliati che fanno soffrire i bilanci delle banche» perché «alcuni operatori americani hanno grande esperienza e potrebbero esserci di aiuto». Riguardo alle prospettive dell'Eurozona, Saccomanni ha definito «prematuri i rischi di deflazione di tipo giapponese» anche perché «abbiamo gli strumenti per evitare tale scenario». Negli incontri avuti in precedenza a Washington con il ministro del Tesoro Jack Lew, il presidente della Federal Reserve Ben Bernanke e il successore Janet Yellen, Saccomanni ha discusso delle «positive prospettive del negoziato sul libero commercio transatlantico» e dei progressi dell'Eurozona verso l'Unione Bancaria. Nella tappa all'Onu per incontrare il Segretario generale Ban Ki moon vi è stata una comune valutazione positiva dei recenti contributi italiani, guardando alla prospettiva di un rafforzamento dei centri Onu nel nostro Paese.

Foto: Il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni

WELFARE

Fisco Nuovo riccometro tutti i conti per le famiglie

Il maggior peso attribuito alla casa mette a rischio l'accesso alle prestazioni Per chi dichiara di non avere depositi bancari scatta in automatico il controllo NEL CALCOLO ANCHE I REDDITI FISCALMENTE ESENTI RIDUZIONE DRASTICA PER LA FRANCHIGIA DELL'ABITAZIONE
Giusy Franzese

R O M A L'apprezzamento per la volontà di stringere le maglie attraverso le quali i furbi finora sono riusciti a infilarsi, è corale. Ma non mancano perplessità a preoccupazioni per l'inserimento nel nuovo Isee, l'indicatore che calcola la ricchezza di una famiglia ai fini dell'accesso alle prestazioni sociali, di una serie di parametri tali da escludere dalle agevolazioni anche chi in realtà ricco non lo è per niente. «Il nuovo Isee rischia di colpire ulteriormente le persone con disabilità» denuncia Roberto Speciale, presidente nazionale di Anffas Onlus (Associazione Nazionale Famiglie di Persone con Disabilità Intellettiva o Relazionale). Sul banco degli imputati finisce la decisione di inserire nel calcolo dei redditi anche l'indennità di accompagnamento. Molta la cautela anche del Forum delle Famiglie, che sottolinea come il valore della prima casa sia «assolutamente sovrastimato», considera «insoddisfacente la scala di equivalenza», per cui chiede un periodo di sperimentazione del nuovo strumento. Occhi puntati, poi, sulla fissazione dei criteri che stabiliscono le soglie per l'accesso alle prestazioni: Cgil, Cisl e Confesercenti chiedono a questo proposito l'avvio di un confronto. CONTROLLI AUTOMATICI Su un punto comunque sono tutti d'accordo: mettere dei paletti all'autocertificazione sui dati che la pubblica amministrazione può facilmente reperire attraverso l'incrocio delle banche dati, è cosa buona e giusta. Per chi dichiarerà di non avere conti in banca o libretti postali, i controlli con l'anagrafe dei conti correnti saranno automatici. Fari puntati anche su chi è intestatario di grosse moto, Suv, barche e cavalli. La Guardia di Finanza farà delle verifiche selettive. LA CASA DI PROPRIETÀ D'ora in poi vivere in una casa di proprietà (condizione che accomuna il 74% degli italiani) potrebbe diventare causa di esclusione dalle graduatorie per alcuni servizi. Nel nuovo indicatore, infatti, contano i valori Imu dell'abitazione di proprietà, che rispetto alla vecchia Ici sono rivalutati del 60%. Nonostante l'abbattimento di un terzo, il valore resta più alto rispetto al precedente. Vero è che chi ha un mutuo sottrae dal valore dell'immobile il debito residuo, ma questo accadeva anche con il vecchio sistema. Ora però la drastica riduzione della franchigia (da 51.645 euro a 5/7.000 euro in base al numero dei figli) potrebbe danneggiare nuclei familiari che - a parte la casa - non hanno redditi elevati. Secondo un calcolo effettuato dal Forum delle associazioni familiari, una famiglia con un figlio piccolo, con reddito lordo di 20.000 euro e casa di proprietà del valore Imu di 58.000 euro si troverà un indicatore di ricchezza più alto del 20-30%. Cosa che potrebbe far salire la retta per l'asilo nido anche di cento euro al mese, con un aggravio annuo di oltre mille euro. E anche le tariffe agevolate per gas e luce potrebbero venire meno. Diverso il discorso per chi vive in affitto: le detrazioni per il canone (contratto registrato) passano a 7.000 euro (+500 per ogni figlio dal terzo in poi) contro i 5.164,6 previsti dal vecchio sistema. Giusy Franzese

Nucleo di

persone (coniugi con 3 figli)

Reddito complessivo Reddito complessivo

Rendita catastale

Gli effetti sulle famiglie

MOGLIE

20.000 0

MARITO

MARITO

MOGLIE

MARITO**MOGLIE****6.500 6.500****15.000 12.000****VALORE DELL'ISEE****VALORE DELL'ISEE****VALORE DELL'ISEE****7.301,92 € 8.163,27 €****6.280,19 € 4.458,59 €****PRESTAZIONI RICHIESTE****PRESTAZIONI RICHIESTE**

PRESTAZIONI RICHIESTE Bonus Gas Social Card Bonus Gas Nucleo Nucleo Assegno al nucleo familiare Borsa di studio Assegno di Maternità Bonus energia Borsa di studio LazioAdisu Bonus energia Metrebus over 70 Borsa di studio LazioAdisu Ad oggi Nuovo calcolo Ad oggi Nuovo calcolo persone "anziane" over 70 Fonte: Caf Cisl Ad oggi Nuovo calcolo 3persone (coniugi con un figlio studente) Rendita catastale Rendita catastale Rendita catastale Confermato Non ha più diritto Reddito complessivo Reddito complessivo Reddito complessivo Reddito complessivo

SCONTRO POLITICO L'Italia degli sprechi l'intervista Carlo Cottarelli

«Anche Consulta e Quirinale dovranno tagliare le spese»

Dopo il flop dei suoi predecessori il commissario alla spending review spiega dove interverrà. L'appello: «Ministeri e Pubblica amministrazione collaborino» MISSIONE EUROPEA All'economista pure il compito di convincere gli esperti di Bruxelles
Antonio Signorini

Roma Carlo Cottarelli, commissario alla spending review, sul suo lavoro si stanno concentrando molte aspettative e altrettanti rischi. Dovrà trovare i soldi per il cuneo fiscale. Poi c'è l'Europa che non crede ai suoi tagli... «Domani (oggi, ndr) andrò a Bruxelles a spiegare alla Commissione il progetto di revisione della spesa. Era un incontro già previsto. Mi hanno chiesto di fare un confronto fra il nostro caso e altri paesi». Come li convincerà che il suo tentativo, il terzo italiano, andrà a buon fine? «Il nostro è un metodo lavoro diverso rispetto ai precedenti. Faremo i tagli con la pubblica amministrazione e non contro. La maggior parte delle risorse andrà alla riduzione del costo del lavoro. Poi c'è l'individuazione dell'obiettivo dei 32 miliardi, che non ha precedenti». Riuscirete a chiudere tutto in tempi brevi? «C'è una prima fase di lavoro tecnico che si esaurisce in febbraio poi una seconda fase, in primavera-estate 2014». E i risparmi del 2014, che serviranno a integrare le risorse per tagliare il cuneo? «Ci saranno risparmi significativi già nel 2014 e nel 2015. Quanto saranno significativi non lo so. Lo vedremo dopo la prima fase di ricognizione». Vuole veramente tagliare la Pubblica amministrazione, con il consenso della Pubblica amministrazione? «Nei tentativi precedenti la spending review era, se non contro, indipendente dalla Pubblica amministrazione. Io invece credo molto nella responsabilizzazione delle persone. Naturalmente teniamo conto del rischio inerzia e per questo i gruppi di lavoro che abbiamo composto sono misti. Ci sono nostri rappresentanti, accademici scelti da me e in ogni caso io manterrò la mia autonomia di giudizio rispetto a quanto prodotto». Visto che siamo in clima natalizio: sta facendo preparare il cenone al cappone? «Non credo che paragone sia adeguato. I ministeri e gli stessi ministri che collaboreranno, saranno identificati dall'opinione pubblica come quelli avranno permesso la riduzione delle tasse sul lavoro». Cosa farete sul pubblico impiego? Altrove, ad esempio nel Regno Unito, hanno fatto tagli veri. Per l'Italia si è parlato di prepensionamenti. Può essere la soluzione? «Non posso anticipare cose di questo tipo, ma è previsto che ci si occupi anche di mobilità in uscita. Quindi di trovare strumenti per consentire un'uscita dal settore pubblico, nel caso in cui le proposte fatte comportino esuberi o nel caso ci siano già degli esuberi. Magari gli strumenti per farlo esistono già, oppure vanno ridiscussi, ma questo resta il tema che io ritengo il più importante. Sicuramente il più difficile». A Bruxelles potrebbero chiederle conto dei nostri Organi costituzionali. Parlamento, Quirinale, governo e Consulta hanno costi, per così dire, poco europei. Riuscirete a tagliare anche questi costi? «Il mio lavoro è quello di fornire raccomandazioni al comitato interministeriale e al governo, che non può intervenire direttamente nella spesa di questi organi. Tra i miei compiti c'è quello di sollecitare trasparenza e una revisione della loro spesa. Mi confronterò con i responsabili della spesa di questi organi sollecitandoli, ma anche mettendogli a disposizione i nostri strumenti tecnici». Finora non si sono distinti molto nell'uso delle forbici. «Difficile ci sia una revisione della spesa in tutti gli organi dello Stato e non in questi. Io credo che nel passato siano stati già raggiunti risultati, ma possono fare di più». Con la nuova maggioranza cosa cambia? Non c'è più Forza Italia che è pro tagli, restano molti scettici, ad esempio Fassina e Renzi. «Non è una domanda per me. Mi è stato dato un compito e non mi preoccupo delle condizioni politiche. Molti hanno espresso la preoccupazione che tagli elevati possano danneggiare lo stato sociale. Preoccupazione legittima, ma io credo si possano fare certe cose mantenendo la spesa sociale. C'è una quantità di sprechi sufficiente per fare tagli».

Al lavoro**I TEMPI NECESSARI**

La prima fase finisce a febbraio, le conclusioni in primavera-estate

*IL NODO PIÙ DIFFICILE***Penso a strumenti per la mobilità in uscita degli impiegati statali**

La carriera 6 Gli anni di Cottarelli, classe 1954, al Servizio studi della Banca d'Italia, dove ha lavorato dal 1981 al 1987

25 Gli anni che ha trascorso al Fondo monetario internazionale, dove è entrato nel 1988, dopo una breve esperienza all'Eni 8 I mesi che Cottarelli ha per risolvere il rebus dei tagli alla spesa, dalla nomina di novembre all'inizio dell'estate 2014

Foto: MR. FORBICI Carlo Cottarelli, nominato da Enrico Letta [Ansa]

Equitalia

Con la maxisanatoria delle cartelle rischio blocco per la riscossione

Agli interessati dovranno essere inviate decine di milioni di lettere informative per un incasso potenziale di centinaia di miliardi

La mini-sanatoria delle cartelle esattoriali inserita nel maxi-emendamento alla legge di Stabilità, che prevede la possibilità di saldare il conto senza pagare gli interessi di mora, rischia di avere come primo effetto il blocco dell'attività di riscossione per i primi mesi del 2014. Equitalia infatti sarà impegnata a inviare ai potenziali interessati lettere informative. La sanatoria riguarda potenzialmente decine di milioni di cartelle per un importo complessivo di centinaia di miliardi, ma nelle casse pubbliche non arriverà molto. Chi aderirà alla sanatoria dovrà saldare l'intero importo entro settembre 2014. Sarà possibile estinguere i ruoli emessi entro il 31 ottobre 2013 senza corrispondere gli interessi di mora. In pratica per chiudere il conto sarà necessario pagare l'intero importo iscritto a ruolo o la parte residua per chi ha già pagato delle quote e le somme dovute ad Equitalia a titolo di aggio per la riscossione. Alla sanatoria possono accedere tutti i ruoli emessi da uffici statali, Agenzie fiscali, Regioni, Province e Comuni. Sono invece esclusi ruoli previdenziali (Inps), quelli relativi a dazi e tributi costituenti risorse comunitarie (Iva, aiuti di Stato) e quelli dovuti a sentenze della Corte dei conti. La sanatoria si perfeziona con l'integrale versamento della somma in due tranches: la prima del 50% entro il 30 giugno e la seconda entro il 16 settembre. Le modalità di versamento saranno definite con un decreto del ministero dell'Economia.

Dietro la «caccia ai furbi» c'è un'altra patrimoniale

FAUSTO CARIOTI

Dietro la «caccia ai furbi» c'è un'altra patrimoniale a pagina 6 FAUSTO CARIOTI Ben nascosta dietro lo slogan della «caccia ai furbi», il governo Letta ha appena varato un'imposta patrimoniale mascherata. Il nuovo Isee, il «riccometro» che ha sempre più importanza nella vita delle famiglie italiane e dal quale dipendono i servizi che lo Stato dà indietro in cambio delle imposte che gli sono versate, cambia la definizione di ricchezza, rendendo possibile catalogare come abbiente anche chi percepisce un reddito misero. Si riduce infatti la platea di chi ha diritto - ad esempio - all'assistenza sanitaria gratuita, a mandare i figli negli asili nido pubblici e a frequentare l'università pagando rette universitarie ridotte. Ma a pagarne le spese, alla faccia dell'equità sbandierata dal governo, non sono solo i "furbetti", e di certo non sono le famiglie a reddito medio-alto, già escluse da tempo da ogni beneficio legato alla presentazione del modulo Isee. Il costo si scarica invece sulle spalle del ceto medio e medio-piccolo. Se lo scopo del «riccometro» fosse stato solo quello di stanare i parassiti, cioè coloro che presentano dichiarazioni false per non pagare l'accesso ai servizi pubblici, sarebbe bastato ridurre l'area dell'auto-dichiarazione, cioè affidare all'Agenzia delle Entrate e all'Inps il calcolo del reddito complessivo. Cosa che l'esecutivo ha fatto. Giustamente. Ma il nuovo Isee fa molto di più. Per consentire allo Stato di tagliare le prestazioni assistenziali anche mentre gli italiani si stanno impoverendo, abbassa la soglia al di sotto della quale si ha diritto a ricevere quelle prestazioni, portandola ancora più giù di quanto la crisi abbia ridotto il tenore di vita degli italiani. Lo fa nell'unico modo possibile: dando un peso più grande, nel calcolo della ricchezza, al patrimonio di cui dispongono le famiglie. Vengono così colpiti ulteriormente i proprietari di casa. Il valore dell'immobile è considerato non più secondo i parametri dell'Ici, ma in base a quelli dell'Imu: basta questo per aumentare del 60% il valore dell'immobile, e pazienza se l'Imu, con i criteri di calcolo vessatori che la contraddistinguono, era stata introdotta dal governo Monti come imposta provvisoria. Quanto al patrimonio mobiliare, quello che le famiglie detengono in conti correnti, titoli e azioni, la penalizzazione avviene riducendo la franchigia da 15.493 euro ad appena 6.000. Le detrazioni previste (2.000 euro per ogni componente oltre il primo, sino a un massimo di 10mila euro, e 1.000 euro per ogni figlio successivo al secondo) nella grandissima parte dei casi non compensano il drastico taglio della franchigia. Il risultato - assolutamente voluto - è quello di far apparire ricco anche chi ha un reddito da fame, ma dispone di un appartamento e un conto in banca, magari perché ricevuti in eredità da nonni o genitori che hanno trascorso la vita stringendo la cinghia. E che adesso dovrà pagare, attingendo a quel patrimonio, per avere quei servizi e quell'assistenza che le tasse versate non bastano più garantirgli. Il caso riportato ieri dal Corriere della Sera - coppia di pensionati, lei invalida totale, assegno da 1.200 euro al mese, esclusi dalle prestazioni per le fasce disagiate perché i loro risparmi sono depositati in un conto corrente - è uno dei tanti, probabilmente non il peggiore. Se non si cambia, nel (neanche troppo) lungo periodo la vicenda può finire in un solo modo: con la totale erosione delle riserve e degli assi ereditari del ceto medio e piccolo, immolati sull'altare del finanziamento dell'apparato statale.

Foto: «FALSI RICCHI» Per il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni il nuovo Isee stanerà chi accede ai contributi statali senza averne titolo. Ma i tagli ai bonus scuola, sanità e maternità colpiranno i meno ricchi [LaPresse] COMMI SEGRETI Michaela Biancofiore, donna forte di Forza Italia in Trentino Alto Adige, denuncia gli interventi segreti alla legge di Stabilità [LaPresse]

Gli effetti della possibilità di saldare il conto con Equitalia senza pagare gli interessi

Minisanatoria, appeal limitato

Avvantaggiato chi vuole estinguere cartelle molto vecchie

Nei primi mesi del nuovo anno l'attività di riscossione è a rischio. La causa del blocco? La minisanatoria dei ruoli, inserita nel maxi-emendamento alla legge di Stabilità (ora all'esame della commissione bilancio della Camera), che prevede la possibilità di saldare il conto senza pagare gli interessi di mora. Equitalia, infatti, che in media invia circa 15 milioni di cartelle all'anno, sarà impegnata a inviare ai potenziali interessati lettere informative. A essere coinvolte potenzialmente saranno decine di milioni di cartelle, per un importo complessivo di centinaia di miliardi, ma nelle casse pubbliche non arriverà molto in quanto, ad avere un effettivo interesse, saranno solo i contribuenti con importi particolarmente significativi e con cartelle molto vecchie, dove gli interessi di mora nel tempo hanno assunto un peso rilevante. Per contro l'appeal è quasi inesistente per le cartelle più recenti o per i contribuenti che hanno già definito con Equitalia un piano di rateizzazione di lungo periodo. La norma, infatti, si pone in controtendenza rispetto agli interventi adottati a più riprese negli ultimi anni, tendenti a offrire una lunga rateizzazione a fronte del pagamento di interessi. Chi aderirà alla sanatoria dovrà saldare l'intero importo entro settembre 2014. La norma prevede che sarà possibile estinguere i ruoli emessi entro il 31 ottobre 2013 senza corrispondere gli interessi di mora. In pratica per chiudere il conto sarà necessario pagare l'intero importo iscritto a ruolo o la parte residua per chi ha già pagato delle quote e le somme dovute a Equitalia a titolo di aggio per la riscossione. Alla sanatoria possono accedere tutti i ruoli emessi da uffici statali, Agenzie fiscali, regioni, province e comuni. Esclusi, invece, i ruoli previdenziali (Inps), quelli relativi a dazi e tributi costituenti risorse comunitarie (Iva, aiuti di Stato) e quelli dovuti a sentenze della Corte dei conti. La sanatoria si perfeziona con l'integrale versamento della somma in due tranches: la prima del 50% entro il 30 giugno e la seconda entro il 16 settembre. Le modalità di versamento saranno definite con un decreto del ministero dell'economia. Lo stop alle attività di riscossione è, però, dietro l'angolo. Gli agenti della riscossione, infatti, dovranno informare entro il 30 maggio, mediante posta ordinaria, tutti i soggetti interessati invitandoli a sottoscrivere entro il 30 giugno un atto con il quale dichiarano di avvalersi della sanatoria versando contestualmente il 50% dell'importo dovuto. In caso di perfezionamento della sanatoria, l'agente della riscossione è automaticamente scaricato delle somme residue e contestualmente sono eliminati dalle scritture patrimoniali degli enti i crediti corrispondenti alle quote scaricate. Tuttavia, numeri alla mano, il successo della minisanatoria è incerto: i contribuenti che potrebbero trarre un significativo beneficio sono quelli che hanno una cartella emessa molti anni fa e quelli che hanno una cartella di medio periodo, ma di importo significativo. La norma, infatti, consente di mettersi in regola risparmiando sugli interessi di mora che scattano quando il cittadino che ha ricevuto una cartella non effettua il versamento entro i 60 giorni previsti. Il tasso di interesse viene determinato annualmente dal Mef sulla base dei tassi medi bancari attivi. Da maggio 2013 l'interesse di mora è al 5,22%, valore abbastanza orientativo in quanto negli ultimi anni il tasso è variato tra 4,55% del 2012 e il 6,83 del 2009. Perciò avrà un sicuro vantaggio un contribuente come Maradona, la cui cartella risale al 1992 e quindi ha accumulato interessi di mora per 21 anni, o anche chi ha una cartella di importo rilevante emessa comunque da alcuni anni. Vantaggi minimi invece per chi ha ricevuto la cartella nel 2013. Di fatto la norma si configura come la possibilità di beneficiare di uno slittamento del pagamento per otto mesi.

Iva non detraibile sulle consulenze d'oro

Giro di vite sull'elusione fiscale. Non è detraibile l'Iva se l'importo fatturato è troppo alto rispetto alla prestazione professionale. Di più: l'amministrazione finanziaria può ridurre induttivamente l'importo della consulenza e circoscrivere il beneficio. Insomma, una volta contestata l'antieconomicità dell'operazione è il contribuente a dover dimostrare che il lavoro richiesto merita un compenso così alto. Lo ha sancito la Corte di cassazione che, con la sentenza n. 27199 del 4 dicembre 2013, ha raggiunto un nuovo approdo giurisprudenziale sull'abuso del diritto, imbrigliando ancora di più la libertà economica delle imprese italiane. La sezione tributaria ha dato torto a una srl che aveva emesso una fattura di 125 mila euro per consulenza fiscale. Quindi aveva portato l'Iva in detrazione. L'ufficio ha ritenuto l'importo della prestazione eccessivo rispetto al volume d'affari dell'azienda. Quindi lo ha ridimensionato negando parte del beneficio fiscale. Contro la procedura, l'impresa ha fatto ricorso al giudice tributario, ma senza successo. Ora la Cassazione ha confermato il verdetto. Gli Ermellini hanno, infatti, ricordato che in tema di accertamento dell'Iva, il ricorso al metodo induttivo è consentito e ammissibile anche in presenza di contabilità formalmente regolare, quando tuttavia l'attendibilità della stessa risulti inficiata da presunzioni contrarie, anche semplici, purché gravi, precise e concordanti. Di più: ad avviso della Suprema corte, nel giudizio tributario, una volta contestata dall'erario l'antieconomicità di una operazione posta in essere dal contribuente che sia imprenditore commerciale, diviene onere del contribuente stesso dimostrare la liceità fiscale della suddetta operazione, e il giudice tributario non può, al riguardo, limitarsi a constatare la regolarità della documentazione cartacea. Anche la Procura generale della Suprema corte di cassazione, nell'udienza tenutasi lo scorso 15 ottobre, ha chiesto al Collegio di legittimità di respingere il ricorso del contribuente e di confermare la riduzione della detrazione Iva.

Dall'Agenzia delle entrate arrivano modello e istruzioni per la dichiarazione

Tobin tax, avvio semplificato

Una sola indicazione per i pagamenti cumulativi

Il pagamento cumulativo della Tobin tax effettuato entro lo scorso 16 ottobre dribbla l'indicazione mese per mese. In ottica di semplificazione per gli operatori, il quantum versato per il periodo che va dal 1° marzo (1° settembre per i derivati) al 30 settembre 2013 andrà indicato in maniera unitaria per ciascuna delle tre «varianti» dell'imposta. È quanto precisano le istruzioni al modello Ftt, reso disponibile ieri in bozza dall'Agenzia delle entrate, che dovrà essere utilizzato per dichiarare al fisco gli importi pagati nell'anno in corso a titolo di imposta sulle transazioni finanziarie. A regime, all'interno della Sezione I del quadro TT le operazioni su partecipazioni, derivati, trading ad alta frequenza e i relativi versamenti andranno segnalate per ciascun mese dell'anno di riferimento. Ma per il debutto dell'adempimento dichiarativo, in scadenza al 31 marzo 2014, c'è un'eccezione. Coloro che in occasione del primo versamento (16 ottobre 2013) hanno effettuato il pagamento unitario di ciascuna imposta dovuta per il mese di settembre e per i mesi precedenti (secondo le istruzioni fornite dalla stessa Agenzia con comunicato del 4 ottobre 2013) dovranno riportare tale primo versamento unicamente nel rigo dedicato al mese di settembre, senza compilare i rigi precedenti. La Sezione II del modello riepiloga i dati relativi all'eventuale credito, che potrà essere riportato in avanti per una futura compensazione oppure chiesto a rimborso attraverso lo stesso modello Ftt. Qualora l'imposta liquidata sia di importo inferiore a 50 euro, non dovrà essere presentata alcuna dichiarazione. Per quanto riguarda i soggetti non residenti, invece, l'adempimento può essere svolto tramite la stabile organizzazione italiana (se presente), oppure attraverso il rappresentante fiscale (se nominato). In assenza di entrambi, l'operatore straniero dovrà agire direttamente, previo ottenimento del codice fiscale: la dichiarazione può essere presentata in via telematica oppure tramite spedizione postale effettuata da oltreconfine con raccomandata. Le dichiarazioni presentate entro 90 giorni dalla scadenza saranno ritenute valide, ma l'Agenzia applicherà una sanzione. In caso di ritardo oltre i 90 giorni, invece, la dichiarazione sarà comunque considerata omessa, fermo restando il suo utilizzo come titolo per la riscossione delle imposte da essa derivanti.

La misura nel ddl Stabilità. Nuove risorse disponibili per le Casse

Pensioni d'oro a dieta

Il contributo di solidarietà, però, resta all'ente

Il contributo di solidarietà sulle pensioni d'oro resterà in mano a enti e casse di previdenza. Lo chiarisce il testo del ddl Stabilità 2014 depositato alla camera che lascia aperta una sola via d'uso diverso delle risorse, cioè il finanziamento del nuovo contingente di esodati. Una soluzione tuttavia che potrà riguardare evidentemente solo le risorse afferenti i pensionati Inps e non anche quelle di casse professionali o enti diversi. Il ddl Stabilità inoltre proroga di un triennio anche il prelievo straordinario (3%) sui redditi oltre i 300 mila euro escludendo, tuttavia, il doppio dazio: se si paga il prelievo straordinario, le pensioni sono esentate dal contributo di solidarietà. Il contributo di solidarietà. Andrà versato dal 1° gennaio 2014 al 31 dicembre 2016 colpendo i pensionati con assegni (somma di tutte le pensioni) superiori a 91.250 euro (14 volte il trattamento minimo Inps che nel 2014 è pari a 6.518 euro per effetto della rivalutazione dell'1,2% sul 2013). In particolare andrà pagato il 6% della parte eccedente tale importo fino a 130.358 euro (20 volte il minimo Inps); il 12% sulla parte oltre i 130.358 fino a 195.536 euro (30 volte il minimo Inps); il 18% oltre 195.536 euro. Le somme trattenute, stabilisce il ddl Stabilità, «vengono acquisite dalle competenti gestioni previdenziali obbligatorie anche al fine di concorrere al finanziamento degli interventi» sulla salvaguardia degli esodati (6 mila nuovi esonerati dai requisiti introdotti dalla Fornero). La nuova formulazione della norma mette il contributo al riparo dall'illegittimità costituzionale, come già avvenuto con la prima versione (sentenza n. n. 216/13 si veda ItaliaOggi del 30 novembre). Prelievo straordinario. Il ddl Stabilità proroga dal 1° gennaio 2014 al 31 dicembre 2016 anche il prelievo straordinario (si chiama anch'esso «contributo di solidarietà») sui redditi sopra i 300 mila euro, già in vigore fino a fine anno (dl n. 138/2011). Poiché al raggiungimento di quel limite di reddito concorrono anche le pensioni, chi paga il prelievo straordinario (3%) non dovrà pagare pure il contributo di solidarietà.

Al senato

Revisori, equipollenza in stand by

L'equipollenza tra l'esame dei commercialisti e quello dei revisori resta appesa al filo di un emendamento. Sebbene, infatti, le ultime prese di posizione confermino che questo principio goda dell'appoggio pressoché trasversale di molti gruppi parlamentari, di quell'emendamento atteso nel decreto legge 126/13 (atto Senato 1149), fino a ieri non vi era traccia. Nonostante in teoria il principio dell'equipollenza sia stato garantito anche da due esponenti del governo, il viceministro all'economia Stefano Fassina e il sottosegretario alla giustizia Giuseppe Berretta. I tempi in ogni caso sono piuttosto stretti, giacché la presentazione degli emendamenti al provvedimento che ha iniziato ieri il suo iter di conversione in Commissione bilancio e che vede come relatore Magda Zaroni (Pd), scadranno il prossimo 9 novembre. La nuova norma in ogni caso dovrebbe trovare spazio accanto al comma 19, articolo 1 del provvedimento che già affronta la materia della revisione e che specifica che per consentire l'accesso all'esercizio dell'attività di revisione legale nell'immediato, seppure in via transitoria, si torna alla vecchia disciplina (dlgs 88/92), fermo restando il possesso degli ulteriori requisiti richiesti dalla normativa vigente prevista dal dm 145 del 2012. Se, quindi, per sanare il pregresso è prevista la possibilità per chi ha già acquisito il titolo di dottore commercialista di potersi iscrivere all'apposito registro usufruendo dell'esonero, per il futuro resta ancora l'incognita. Anche perché se non dovesse vedere luce la strada parlamentare che sostanzialmente rivede il regolamento appena approvato, si dovrebbe intervenire sulla modifica seguendo la strada della norma primaria. Con tempi e modi ancora tutti da verificare. © Riproduzione riservata

Derivati, multa record Ue a 5 banche Almunia: «Che serve da lezione»

Sanzionati diversi cartelli per manipolare Euribor e Libor

Elena Comelli MILANO L'ANTITRUST Ue ha inflitto multe del valore complessivo di 1,71 miliardi di euro alle maggiori banche mondiali, accusate di aver manipolato Euribor, Libor, costituendo diversi cartelli. Gli istituti sanzionati sono Deutsche Bank, Société Générale, Royal Bank of Scotland, JP Morgan, Citigroup e il broker Rpm Martin. Graziata Barclays e Ubs. Delle otto banche che hanno partecipato ai diversi cartelli con cui sono stati manipolati i tassi d'interesse dei derivati, denominati in euro e in yen, solo Ubs e Barclays, avendo rivelato l'esistenza dei cartelli, hanno beneficiato dell'immunità ed evitato di pagare la multa. Per Bruxelles, le banche hanno manipolato i tassi di riferimento che regolano i prestiti interbancari, ma anche gli interessi relativi a molti prodotti finanziari, tra cui i mutui ipotecari. In particolare, l'Euribor si utilizza all'interno dell'Eurozona, mentre il Libor regola le operazioni in valute diverse dall'euro. Le sanzioni sono state ridotte del 10% dal momento che gli istituti hanno accettato un accordo. Deutsche Bank ha ricevuto la multa più salata, superiore a 700 milioni di euro, seguita da quella inflitta a Royal Bank of Scotland, di quasi 400 milioni. JP Morgan e Citi hanno pagato rispettivamente 80 e 70 milioni per aver partecipato al cartello sul Libor. Ubs, che oggi viene graziata, in passato aveva già dovuto allargare i cordoni della borsa per aver influenzato il Libor. «QUEL CHE è scioccante degli scandali Euribor e Libor non è solo la manipolazione degli indici, ma anche la collusione tra banche che dovrebbero invece essere in concorrenza tra di loro», ha dichiarato il commissario Ue alla concorrenza Joaquín Almunia nell'annunciare la decisione che «manda un chiaro segnale sul fatto che la Commissione è determinata a combattere e sanzionare questi cartelli nel settore finanziario». L'Antitrust europeo non darà tregua all'azione di contrasto dei cartelli nel settore finanziario. Con questa multa, comunque, ha già battuto tutti i record delle punizioni inflitte in Europa. E un'altra dozzina di banche è nel mirino.

TAGLI, COTTARELLI CHIEDERÀ SACRIFICI ANCHE A CNEL E CONSILIA

IL COMMISSARIO ALLA SPENDING REVIEW SPIEGA LA STRATEGIA PER I PROSSIMI MESI VERSO IL 2014 L'ex dirigente del Fmi prepara il terreno per gli interventi con interviste e gruppi di lavoro La Camera: i risparmi vanno a ridurre le tasse
rf/Stefano Feltri

Tranquilli, Cottarelli non è disperso". Sorride, Carlo Cottarelli, in un luminoso ufficio al primo piano del ministero del Tesoro, ha due segretarie (sicuramente a costo zero, erano già in organico), accoglie i giornalisti con l'aria di uno che preferirebbe lavorare ma si è rassegnato all'idea che metà del suo lavoro è comunicazione. IL COMMISSARIO per la revisione della spesa pubblica, il gran tagliatore dal rassicurante sorriso cremonese, tiene una lavagnetta per spiegare anche al giornalista meno preparato cosa sta facendo: 60 milioni di risparmi di spesa previsti nel 2014 e poi molto, molto di più nel triennio, da qui al 2016 32 miliardi, c'è scritto sulla lavagnetta, "è la differenza tra un mondo con la spending review e un mondo senza spending review", spiega al Fatto l'ex capo del dipartimento fiscale del Fondo monetario internazionale. "Ogni cosa è pronta, se anche i nostri cuori lo sono", diceva Shakespeare. E Cottarelli lo ha capito: la sua revisione della spesa, cioè i tagli che proporrà, si materializzeranno nel Documento di economia e finanza che il governo presenterà in primavera, "anche se qualcosa si otterrà già prima della scadenza di fine febbraio". Ma la battaglia si vince molto prima, creando il consenso: Cottarelli finora è riuscito nel miracolo di presentare tagli di spesa pubblica come un balsamo, un evento atteso come una liberazione (quando tagliava Mario Monti, o Enrico Bondi, erano raffigurati come aguzzini, altro che eroici combattenti di sprechi). "Le resistenze per ora sono limitate perché siamo all'inizio", dice Cottarelli, sapendo che non durerà. E allora serve una costante, duratura, offensiva di comunicazione: finora si è limitato a fissare le linee guida della sua azione, ma da quando si è insediato Cottarelli ha tenuto una conferenza stampa informale, è andato in tv, da Otto e Mezzo a Unomattina, per parlare a tutti, ha dato un primo giro di cinque interviste contemporanee a tutti i grandi giornali due settimane fa, e ieri il secondo, altre cinque interviste con altri cinque quotidiani, Fa t to inclu so, mezz'ora a colloquio. Matteo Renzi lo attacca dal confronto tra i candidati delle primarie Pd? E lui lo neutralizza: "Sono d'accordo con lui, la trasparenza è un primo passo essenziale, bisogna mettere in relazione le banche dati e creare indici di efficienza per misurare la qualità degli enti di spesa, per vedere chi spende bene e chi male". Pronte le polemiche sui voli per gli Stati Uniti (torna dalla famiglia, ma a spese sue) e sulle auto blu che vuole tagliare: "Quando posso vado a piedi dal ministero del Tesoro a Palazzo Chigi". Rischi di essere fagocitato dalla palude romana di salotti e favori? "Ricevo molti inviti, ma alla sera sono stanco, di solito sto a casa", il sabato mattina va a correre al parco di Villa Borghese dove, racconta, si stanca prima di un insospettabile Fabrizio Cicchitto, che ha la stessa abitudine. SÌ, MA I TAGLI? Con calma: per ora si riuniscono i gruppi di lavoro, che saranno affiancati da alcuni esperti ("solo uno ha detto che non era disposto a lavorare gratis e lo abbiamo congedato, gli altri sono consapevoli dell'importanza del compito"). Entro febbraio ogni gruppo proporrà la sua ricetta, Cottarelli la integrerà con un suo parere e il tutto verrà portato al governo che poi dovrà tradurre i suggerimenti in provvedimenti di legge: "È molto importante che venga presentato un pacchetto di interventi, deve essere chiaro che tutti sono coinvolti". Il commissario chiamerà anche i vertici di quegli organi che lui non può toccare, cioè quelli "di rilevanza costituzionale", fuori dal suo mandato: dal Cnel alla Corte costituzionale, "chiederò anche a loro di partecipare allo sforzo". E vediamo se avranno la faccia di confermare tutti i propri privilegi mentre Cottarelli chiede sacrifici al resto della Pubblica amministrazione. Il commissario ha una garanzia politica che dovrebbe evitargli di diventare l'uomo più odiato d'Italia: i risparmi di spesa andranno a ridurre le tasse, soprattutto quelle sul lavoro, e in parte minore per investimenti produttivi e ridurre deficit e debito. E non a riempire i vuoti lasciati nella legge di Stabilità da coperture un po' troppo creative della coppia Letta-Saccomanni. MA IL MINISTRO del Tesoro già invita alla prudenza, con una dichiarazione che è sembrata una sconfessione della linea Cottarelli

(impressione errata, assicura il Tesoro): "È troppo presto per dire se le risorse individuate dalla spending review possano essere usate per ridurre il cuneo fiscale". Ma la Camera ha votato proprio ieri una risoluzione per impegnare l'esecutivo a usare i proventi dei tagli per ridurre le tasse. Per ora la linea Cottarelli regge. 1
Foto: Carlo Cottarelli, 59 anni, ha un contratto di tre anni LaPresse

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

8 articoli

Emendamenti «cancellati» e scoppia la rissa in Consiglio

Striscioni, urla, bavagli, Aula occupata. Ricorsi e querele
Alessandro Capponi

Non c'è solo una rampa di scale a dividere le due scene: al primo piano del Campidoglio la gazzarra dei consiglieri - le urla da stadio, le opposizioni col bavaglio a favore di fotografi, Sel con i cartelli, e quei cori da anni settanta, «comunisti», «fascisti», per un bilancio, vale la pena ricordarlo, che per lo più è speso - e al piano terra il silenzio (e la rabbia) degli amici e dei parenti dell'uomo ucciso da un albero caduto durante l'ultimo acquazzone, in una camera ardente commossa, composta, disperata. Poco oltre, appena al di là dell'ingresso del palazzo, alle otto della sera, la piazza del Campidoglio, cioè la piazza di tutti i romani, è buia, vuota, e muta.

In aula Giulio Cesare - assente il sindaco Ignazio Marino, in Turchia per un convegno medico - si consuma uno degli ultimi atti di questo triste bilancio (di previsione 2013): alle sette e cinque della sera il presidente Mirko Coratti fa decadere la quasi totalità delle centinaia di migliaia di ordini del giorno (erano oltre duecentomila, ne rimangono 720, azzerati quelli di Lista Marchini e Cinque Stelle) ed è in quel momento che deflagra la protesta. È sospinta da Fratelli d'Italia, con ragazzetti che invadono l'aula, mostrano striscioni, entrano nell'area protetta del mosaico senza che nessuno li fermi, coi vigili urbani ad assistere, là vicino. I consiglieri (Pomarici, Belviso, Tredicine) a occupare lo scranno del presidente. Cori da stadio: Roma libera, Commissario/commissario, e via così, con gli amici a scattare foto coi telefonini poco distante. Prima dell'annuncio di Coratti, riunioni una dopo l'altra: tra maggioranza, opposizione, assessori. Quella al Bilancio, Daniela Morgante, assiste a tutto, al suo posto fino alla fine: e benché il capogruppo Pd Francesco D'Ausilio parli alla fine di «perfetta sintonia tra maggioranza e giunta», risulta che sul maxiemendamento (arriverà in giunta oggi) la battaglia tra Pd e assessore sia tutt'altro che risolta. Nei corridoi in molti riescono a quantificare: le opposizioni chiedono 3,5 milioni per decoro urbano, manutenzione strade, protezione civile; Morgante sarebbe disponibile a racimolare una cifra vicina ai settecentomila euro. Oggi, una volta tornato Marino, se ne discuterà in giunta: la trattativa, in ogni caso, va avanti. Tanto che la partita del Bilancio 2013 potrebbe chiudersi venerdì.

Le polemiche, ancora una volta, non si contano. Marco Pomarici, Nuovo Centrodestra: «Le espressioni che ho usato in aula, definendo «comunisti» alcuni consiglieri della maggioranza, hanno fatto scaturire in loro reazioni di offesa». Gemma Azuni: «Lo querelo, è un bilancio scritto da loro». «Si sono mascherati da banditi...», attacca il capogruppo di Sel, Gianluca Peciola. Il presidente della Commissione Cultura, Michela Di Biase, Pd: «fa riflettere che proprio l'ex presidente della commissione Cultura, Federico Mollicone, si metta a calpestare il mosaico presente in aula Giulio Cesare, tra l'altro restaurato di recente. Calpestando opere d'arte come calpestando le istituzioni. Questa è la destra presente in Campidoglio». Replica Mollicone: «Fummo noi a installare la vetrata di protezione, Di Biase si preoccupi dei danni alla città». Da più parti, anche dal segretario regionale Pd Enrico Gasbarra, dopo l'occupazione «simbolica» dell'aula delle opposizioni, arriva la «piena solidarietà al presidente Coratti». L'opposizione, con Fabrizio Ghera di Fdi, parla di «sedute illegittime a colpi di violazioni del regolamento, faremo di tutto per liberare Roma da un sindaco che da mesi la tiene bloccata». La lista Marchini, con Alessandro Onorato, conferma quella pioggia di ricorsi da più parti annunciata: «Solo i tribunali potranno fermare questa pseudo dittatura». L'ex sindaco, Gianni Alemanno: «Non c'è una minima capacità di ammettere che questi sei mesi non sono andati bene. Provate a dirlo e forse andremo lo stesso allo scontro ma almeno in questo modo cercherete di salvare la faccia nei confronti della città». Il segretario del Pd Roma, Lionello Cosentino: «L'opposizione, non contenta di aver provocato una voragine nei conti pubblici, alza un polverone strumentale e falsificatorio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Botta e risposta

Foto: Alfio Marchini Solo i tribunali potranno fermare questa pseudo dittatura delle banane di Marino
Francesco D'Ausilio Dispiace che l'aula sia oggetto di una vergognosa manifestazione

Foto: Alfio Marchini Solo i tribunali potranno fermare questa pseudo dittatura delle banane di Marino
Francesco D'Ausilio Dispiace che l'aula sia oggetto di una vergognosa manifestazione

Foto: Fabrizio Ghera Sedute illegittime a colpi di violazioni e di arroganza sul regolamento dell'aula

Foto: Volantini e striscioni Maggioranza e opposizione si fronteggiano nell'aula Giulio Cesare

ROMA

Criminalità organizzata. Osservatorio Luiss sulla legalità dell'economia

Il «Pil» della mafia nel Lazio: 1 miliardo

Marco Ludovico

ROMA

Il Pil delle imprese di criminalità organizzata nel Lazio vale un miliardo di euro. L'anno scorso la Dda di Roma ha aperto 279 procedimenti, rispetto ai 201 del 2011 (+39%). Sempre il Lazio è al primo posto sul riciclaggio: per le segnalazioni sospette (985) e gli arresti (81).

È il secondo rapporto dell'osservatorio Luiss sulla legalità dell'economia, presentato ieri, a tracciare il quadro aggiornato e sempre più fosco dell'aggressione mafiosa al sistema sociale e imprenditoriale del Lazio. Quando scatta l'agguato «le aspettative del commerciante onesto vengono annientate dalla criminalità - si legge nel rapporto - per lasciare un altro cadavere, stavolta economico, sulla strada». Sono «pratiche che costituiscono un omicidio volontario all'economia, che talora, proprio per i numeri, potrebbe essere assimilata al delitto di strage». Nella lotta alla mafia il dossier stigmatizza «la difficoltà di risalire al controllo delle attività commerciali» dove si fa riciclaggio; «i tempi di accertamento delle attività criminose, che spesso comporta la prescrizione dei reati presupposto» ma anche «le tracce indelebili» delle attività delittuose «sull'economia sana». Per il riciclaggio sono all'indice, in particolare, i negozi di «compro oro» ma anche una serie di attività turistiche, come hanno dimostrato recenti inchieste. Senza dimenticare il sistema delle ecomafie e le infiltrazioni nella sanità pubblica. «Va sfatata la leggenda secondo cui a Roma città non ci siano mafie strutturate - osserva il capo della procura capitolina, Giuseppe Pignatone - è un segnale allarmante ma va anche detto che la capitale non è in mano alla mafia ma ha diverse realtà di criminalità organizzata». «Oggi dobbiamo parlare di mafie e non al singolare - ha affermato Paola Severino, ex ministro della Giustizia - ci troviamo di fronte a una pluralità di criminalità organizzate che spesso non si riesce a far rientrare nella norma del 416 bis». Anzi «dal rapporto emerge che nel Lazio si può parlare di una confederazione delle associazioni mafiose - osserva Ivan Lo Bello, vicepresidente di Confindustria - ma in questa guerra non possiamo chiedere tutto allo Stato: deve scattare anche la sanzione sociale per chi tollera e accetta il sistema mafioso, come abbiamo fatto in Sicilia fin dal 2007». Una rivoluzione «voluta da Ivan Lo Bello e Antonello Montante - ha ricordato Marcella Panucci, direttore generale di Confindustria - segno di grande coraggio, che ha trovato anche spazio nazionale nel protocollo Confindustria-ministero dell'Interno del 2012».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA

Riassetto. In arrivo risparmi per 6 milioni

Scontro alla Pisana sulle società regionali

IL PROGETTO Sviluppo Lazio, Bic, Bil, Filas e Unifondi saranno unificate in una sola società che sarà coordinata da Sviluppo Lazio

Laura Di Pillo

ROMA

È battaglia alla Pisana sul riassetto delle società regionali. Una riorganizzazione che vuole ridurre da cinque a una, le società che operano nel settore del credito e delle attività di impresa. Sviluppo Lazio, Bic, Bil, Filas e Unionfidi secondo la proposta di legge elaborata dalla giunta di Nicola Zingaretti saranno unificate in una sola sotto il cappello di Sviluppo Lazio, con un risparmio atteso da 6 milioni l'anno e il taglio di 32 poltrone. Proposta parte di un progetto più ampio di revisione della macchina regionale che punta alla riduzione delle poltrone nei cda (da 88 a 13) e un taglio da 9 a due società (si veda Il Sole-24 Ore del 24 ottobre). Ma se a parole e in campagna elettorale tutti sono favorevoli a tagli di sprechi, nei fatti poi la situazione si complica. Quasi duemila tra emendamenti e subemendamenti sono stati presentati al testo in discussione in Consiglio regionale. Nei fatti, un muro contro muro tra la giunta e le opposizioni che registra l'inedita consonanza tra M5s, Destra e Forza Italia. Ieri la presentazione di otto proposte per migliorare il testo. Questioni di metodo lamentano le opposizioni (M5s, Forza Italia, Ncd, Udc, La Destra, Fdi, Lista Storace e gruppo misto) che, con toni diversi (più dettagliate le critiche dei grillini su numero dei dirigenti e membri nei cda), pur condividendo di massima gli obiettivi della riorganizzazione, denunciano un accentramento di poteri della Giunta in danno alle prerogative del Consiglio.

Insomma un braccio di ferro su competenze e poteri istituzionali che paralizza l'attività del Consiglio. Sullo sfondo la crisi e il credit crunch che colpisce cittadini e imprese, con tasso di disoccupazione regionale al 12% (30% tra i giovani). Allarme lanciato nei giorni scorsi anche dalla Banca d'Italia, che registrava tuttavia la rimessa in moto di liquidità sul territorio per il pagamento dei debiti commerciali da parte di Regione, ministeri ed enti locali. Quasi 3 miliardi la somma ad oggi già erogata dalla Regione grazie al DI 35, con l'obiettivo annunciava Zingaretti, di arrivare a 8,3 miliardi nel triennio 2013-2015. Fondi che servono a ridare fiato all'economia a recuperare crescita, questa la scommessa di Zingaretti che fa tuttavia i conti con un indebitamento da brivido e una pressione fiscale pesantissima per aziende e cittadini. Ma una sponda importante gli arriva dal Governo: ieri il viceministro Fassina ha annunciato che «con Zingaretti stiamo lavorando ad una norma che consenta la ristrutturazione dei debiti pregressi della Regione, che abbassi la rata annuale e consenta di evitare aumenti dell'Irpef». Intanto sono in arrivo nuove misure da 315 milioni per facilitare l'accesso al credito delle Pmi con un accordo tra Abi Lazio e Regione per lo sblocco di una linea di credito Bei da 125 milioni. Pacchetto che conta anche su 190 milioni di risorse regionali. Tra le iniziative anche l'accesso diretto al Fondo centrale di garanzia (con un Plafond Lazio da 30 milioni) e una gara pubblica da 30 milioni per la gestione del fondo di riassicurazione che permetterà ai Confidi di fornire garanzie alle imprese che non sono riuscite ad accedere al Fondo centrale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GENOVA

Le dismissioni

La Liguria prova a vendersi a Mosca ai fondi russi gli immobili della Regione

(massimo minella)

VENDERE per fare cassa e rimettere a posto i conti pubblici. Oppure vendere per rilanciare il proprio business privato. Comunque sia, vendere là dove i mercati si mostrano più interessanti. E' il senso della missione che la Regione Liguria e gli imprenditori di Confindustria Genova hanno inaugurato ieri a Mosca, di fronte a una platea di una sessantina di esponenti del mondo economico e finanziario russo. Il governatore Claudio Burlando e l'imprenditore Mario Giacomazzi, presidente della sezione Immobiliare di Confindustria Genova, hanno svelato i contenuti di questa sorta di operazione "Liguria in vendita" che vale più di duecento milioni di euro, fra i 116 della Regione e i 100 stimati dei privati. Per la Regione l'obiettivo è fondamentalmente quello di salvare i conti della sanità attraverso la cartolarizzazione di un gruppo immobili di proprietà delle Asl liguri ormai dismessi, ma in luoghi di particolare interesse turistico. «Vendiamo beni già esistenti, a Genova-Quarto, Santa Margherita e Varazze, solo per citarne alcuni» spiega Burlando. Per la parte privata, Giacomazzi ha illustrato una decina di operazioni già pronte o ancora da realizzare, con alcuni fra i più importanti operatori del comparto immobiliare in alcuni fra i luoghi più belli della Liguria, da Portofino a Chiavari fino a Santa Margherita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA

La sanità resta in ginocchio cancellati 900 posti letto

Il nuovo piano della Regione obbliga gli ospedali a nuovi tagli
Mauro Evangelisti

Gli ospedali a Roma dovranno tagliare altri 900 posti letto. Così è scritto nel piano che il 12 dicembre la Regione porterà al tavolo dei tecnici del governo che verificano l'applicazione del piano di rientro dal maxi debito della sanità. Intanto, però, c'è da registrare l'emergenza dei pronto soccorso laziali, tanto che in una circolare inviata dalla direzione regionale della sanità alle Asl si parla di «situazione a rischio». Per evitare che i pazienti stazionino a lungo nei pronto soccorso perché non ci sono posti liberi in reparto, la Regione indica ai direttori generali una serie di contromisure, tra cui un sistema di allarme che deve scattare quando il 10 per cento dei pazienti è in attesa di ricovero. Evangelisti a pag.37`

IL CASO Gli ospedali a Roma dovranno tagliare altri 900 posti letto. Eppure, in un documento inviato dalla Regione a tutte le Asl si scrive nero su bianco che ci sono «condizioni di sovraffollamento dei pronto soccorso» che «costituiscono una condizione di rischio e si riflettono, negativamente, sull'intera gestione dell'emergenza, determinando, tra l'altro, il fenomeno del blocco delle ambulanze». Dunque: da una parte la Regione, per rispettare le indicazioni del tavolo di verifica del piano di rientro del debito sanitario deve ridurre i posti letto negli ospedali, dall'altra la stessa Regione deve prendere atto che i pazienti restano bloccati nei pronto soccorso perché non ci sono posti letto per i ricoveri.

PROGRAMMA Ieri l'agenzia Dire ha anticipato parte del piano che il 12 dicembre il Lazio dovrà portare all'incontro con i tecnici dei ministeri dell'Economia e della Salute. Si chiama Programma operativo 2013-2015 ed è stato illustrato dalla cabina di regia della sanità laziale ai sindacati. Saranno tagliati 890 posti letto per rispettare il rapporto di 3 ogni mille abitanti. In sintesi: sono 630 ordinari e 260 in day hospital, soprattutto in Chirurgia e Medicina. Probabili trasformazioni in presidi territoriali per l'Eastman e il Nuovo Regina Margherita, mentre è programmata l'apertura di 48 Case della salute (la riconversione dovrebbe riguardare Palombara Sabina, Zagarolo, Rocca Priora, Ariccia, Anzio, Sezze, Gaeta, Minturno, Amatrice, Ceccano, Ferentino, Arpino e Isola Liri). C'è da dire che la cura potrebbe essere meno dolorosa di quanto sembri: si andranno a toccare posti letto già non utilizzati e la crisi della sanità religiosa in parte ha già prodotto delle limature (oggi incontro in Regione sulle difficoltà del Fatebenefratelli). Nel dettaglio la «mappa» dei tagli sarà pronta solo a marzo. Confermato poi che ci saranno le prime nomine entro Natale dei nuovi direttori generali (sostituiti, tra gli altri, Paone dell'Asl RmC, Bonavita della B, Bracciale del San Giovanni e De Santis dell'Ares 118).

CODICI ROSSI Mentre procede la riorganizzazione della rete ospedaliera (senza la quale il tavolo di verifica, il 12 dicembre, bloccherà il trasferimento di risorse al Lazio) resta l'emergenza dei pronto soccorso. E a denunciarlo non è un sindacato o un'associazione dei consumatori. Ma la Regione stessa, con una circolare firmata dal direttore della sanità, Flori De Grassi, inviata a tutti i vertici delle Asl. In nove punti viene tracciato un piano per contrastare il fenomeno dei pazienti in barella anche per cinque notti. Alcuni esempi: deve essere attivato un sistema di «allarme sovraffollamento» che avverta quando in un determinato pronto soccorso «il numero di pazienti in attesa di ricovero supera del 10 per cento il numero dei presenti; la condizione di allarme dovrà essere comunicata dal responsabile del pronto soccorso alla direzione sanitaria, che diviene responsabile». Altre misure del piano: il percorso clinico e la chiusura della cartella in pronto soccorso dovrà avvenire entro 12 ore per almeno il 95 per cento dei pazienti; dovrà esserci un sistema informativo che consenta al pronto soccorso di visualizzare, in tempo reale, l'occupazione dei posti letto nei reparti; previsione di un «facilitatore», una figura professionale che avrà il compito di vigilare su dimissioni e ricoveri. Mauro Evangelisti

ROMA

Il patron di Tod's festeggia l'avvio dei lavori da lui finanziati. Operazione da 25 mln

Colosseo, 3 anni per il restauro

Diego Della Valle: spero sia una ripartenza per il paese

«Abbiamo perso tre anni su cavilli, polemiche inutili, anche di bassa qualità. Speriamo che non ricapiti più a chi verrà a fare altro dopo di noi», ha detto il patron di Tod's, Diego Della Valle, nel corso di una conferenza stampa in occasione dell'avvio dei lavori di restauro del Colosseo, da lui finanziati, spiegando che «ora mi auguro che il Colosseo venga restaurato in tre anni, nei tempi previsti, e spero sia una ripartenza per il paese». Un'operazione da 25 milioni di euro che rappresenta «un gesto simbolico senza ritorni di nessun genere. È il gesto di un'azienda italiana fortunata che ha voglia di restituire un pezzo di questa fortuna» finanziando il restauro dell'Anfiteatro Flavio. La stampa estera ha accolto Della Valle come una star: e l'imprenditore ha offerto molti spunti d'interesse. Innanzitutto, dicendo che il premier Enrico Letta «deve presentarci, entro 15-20 giorni, un piano sulle belle arti e il turismo per far ripartire il paese». E «Napolitano deve garantire che il governo presenti questo piano per il prossimo anno e lo realizzi. Napolitano deve essere il garante, perché si è preso la responsabilità di questo governo e gli italiani si fidano di lui». Sottolineando che «tutto quello che non serve al paese sono chiacchiere inutili. Tra 15 giorni diteci cosa volete fare il prossimo anno, ogni mese del prossimo anno, oppure noi ci mettiamo di traverso, in modo civile. Gli italiani non sono diventati dei rivoluzionari, sono persone perbene ormai esasperate e vogliono risposte. Questi minuetti continui, il cambiare di nome pensando che quello prima scompaia, che roba è? Ora basta». E lanciando la proposta di avere un grande ministero dedicato alla cultura, al turismo e allo sviluppo economico. Il ministro per i beni e le attività culturali e il turismo Massimo Bray, seduto alla destra di Della Valle, ha accolto calorosamente le parole dell'imprenditore: «Questa sera abbiamo un segno evidente che qualcosa di muove. L'operazione del restauro del Colosseo è stata complessa ma finalmente si inizia. Questa esperienza mi fa guardare con fiducia al rapporto tra pubblico e privato per quanto riguarda il settore dei beni culturali». Anche se «credo che non sarò ancora ministro quando i lavori finiranno ma sono contento di accompagnare almeno per una parte questo percorso». Ma «credo che la scelta migliore sia un attento dosaggio tra risorse pubbliche e forme di mecenatismo privato. Sono convinto che siano molti gli esempi che ci sono e che si possono ripetere. L'importante è che ciò avvenga con regole chiare». Quello per il Colosseo, ricorda il ministro riconoscendo all'imprenditore «sensibilità e attenzione», «è un accordo complesso e delicato». Della Valle, sottolinea Bray, «ha ragione quando dice che il turismo e la cultura sono un binomio dal quale far ripartire il nostro paese» e non è un caso, aggiunge, che nell'attuale governo si sia deciso di unire le due competenze: «Ben contenti quindi di un rapporto costruttivo tra istituzioni e mondo privato». Se «le regole sono chiare e gli obiettivi comuni potrà nascere una valorizzazione positiva del nostro patrimonio». Con Della Valle, prosegue il ministro, «abbiamo discusso con lealtà e franchezza e condiviso una linea comune». E il ministro ha anche rivelato di aver ottenuto la disponibilità dell'imprenditore su una serie di sue richieste. In particolare, «delle borse di studio per giovani laureati in archeologia» e «la possibilità per il Mibact di documentare i lavori di restauro». Tutto questo, conclude Bray, «mi fa guardare con fiducia a un rapporto costruttivo tra pubblico e privato. È il caso che il paese torni a saper fare sistema, tra pubblico e privato, tra centro e periferia. Se ci riusciamo il paese potrà crescere». In platea, nella sala della romana via dell'Umiltà, erano presenti anche l'ex ministro Giancarlo Galan, l'ex sottosegretario Roberto Cecchi, il soprintendente speciale per i beni archeologici di Roma Mariarosaria Barbera, il segretario generale di via del Collegio Romano Antonia Pasqua Recchia e l'ex sindaco di Roma Gianni Alemanno. Quest'ultimo ha dichiarato che «quella del restauro del Colosseo è una battaglia che abbiamo portato avanti e che oggi possiamo dire di aver vinto. Una battaglia contro la burocrazia e i diversi impedimenti che non ci hanno però impedito di riconsegnare ai romani il loro principale monumento». Per questo, ha detto Alemanno, «provo

grande orgoglio per aver creduto e avviato questo iter che porterà, dopo settantatré anni, a un restauro integrale del Colosseo. Rivolgo i miei complimenti a Diego Della Valle per la tenacia e la caparbia con cui ha perseguito questo obiettivo». Alcune immagini del cantiere del Colosseo realizzate da Zeno Colantoni

PALERMO

flop

UN ANNO IN CROCETTA

Da quando si è insediata la sua giunta è stato un florilegio di proclami e successive retromarce. Ecco come è naufragata la rivoluzione del governatore siciliano.

Antonio Rossitto

Ideologica e stronza!». Perentorio come Giancarlo Giannini che dava della «bottana industriale socialdemocratica» a Mariangela Melato in Travolti da un insolito destino nell'azzurro mare d'agosto, Rosario Crocetta una settimana fa ha festeggiato il suo primo anno da governatore della Sicilia insultando una manifestante a Caltanissetta. Lei lo tacciava di «aver venduto la Sicilia agli americani», autorizzando la costruzione del Muos a Niscemi, un sistema di comunicazioni satellitari americano, dopo avere promesso il contrario. E lui, indice puntato e volto trasfigurato, che platealmente insulta: «Ideologica e stronza!». C'è da capirlo, per il presidente non è un gran periodo. Un anno fa, il 30 novembre 2012, si insediava, tra gli stucchi e le quadriere di Palazzo d'Orleans, «la giunta più rivoluzionaria del dopoguerra». ChE RosaRio di pRomEssE! 30 ottobre 2012 «Ma certo che lo taglierò il mio stipendio. Almeno della metà. Ritengo immorali questi stipendi». 10 novembre 2012 «Con i tagli alla casta risparmieremo 1 miliardo e mezzo». 5 marzo 2013 «Abbiamo istituito i Trinacria bond». 19 marzo 2013 «L'abolizione delle province è una vittoria del governo e della maggioranza. Oggi ha vinto il modello Sicilia». 29 marzo 2013 « L'assessorato regionale al Territorioe ambiente ha revocato definitivamente l'autorizzazione per la realizzazione del Muos di Niscemi ». 2 aprile 2013 «La Regione Siciliana cederà un bel po' di società partecipate riducendole a sei». 6 aprile 2013 « Da oggi le imprese che operano in Sicilia pagheranno le tasse in Sicilia. Faremo divenire la nostra regione una delle più sviluppate d'Europa ». 17 maggio 2013 « La Fiat resti a Termini Imerese. I finanziatori li trovo io ». 5 luglio 2013 «Certo che si farà l'ufficio stampa, è questione di giorni, di ore». 22 luglio 2013 « Daremo mandato all'Azienda siciliana trasporti di organizzare dei voli a basso costo che collegheranno la Sicilia con varie città italiane e forse anche europee. L'azienda ha la sede e il personale, l'unica cosa che manca sono gli aereeie gli steward ». 15 settembre 2013 «Il ddl sulle aree metropolitane proietta la Sicilia in una dimensione di innovazione europea, Palermo, Messina e Catania sul modello di città come Parigi e Bruxelles». 17 settembre 2013 «Questa è la giunta migliore dal dopoguerra in poi». Mantenuta Non mantenuta La cifra sovvertitrice era assicurata dal cantautore Franco Battiato, plenipotenziario al Turismo, e dallo scienziato Antonino Zichichi, prestato ai Beni culturali: entrambi licenziati da «don Rosario» a marzo per il prevedibile scarso impegno. Un anno in cui il presidente ha tempestato giornali e televisioni: florilegi di promesse, annunci, accuse. La credibilità del governatore è però in caduta libera. Il fantomatico «modello Sicilia», l'alleanza con il Movimento 5 stelle, decantato come il laboratorio che avrebbe sovvertito le sorti politiche del millennio, è naufragato. Così Beppe Grillo, sul suo blog, fa di Crocetta una macchietta da Photoshop, con un naso da Pinocchio lungo due palmi. La casta isolana rimane un desolante coacervo di privilegi. I pochi tagli alla spesa pubblica rischiano di trasformarsi in macelleria sociale. Di riforme, dicono a Palermo, non si vede nemmeno l'«ummira», cioè l'ombra. Unico riconosciuto merito del governo dell'ex sindaco di Gela è di aver tolto acqua all'acquitrino maleodorante della formazione, che ogni anno risucchiava centinaia di milioni di euro, a suon di denunce penali. «Al popolo vengono date le manette al posto del pane» lo ha attaccato in aula Nello Musumeci, suo ex contendente alla presidenza. Seguire don Rosario nel turbine di giuramenti e retromarce è improbo. Le iperboli si susseguono in un crescendo rossiniano. Il 30 ottobre 2012, due giorni dopo la sua elezione, il neogovernatore fa il suo gigionesco ingresso nel parterre di Ballarò: «Ma certo che lo taglierò il mio stipendio!» spergiura. «Almeno della metà» quantifica. «Ritengo immorali questi costi» bacchetta. Un anno più tardi, il 26 ottobre 2013, durante la discussione sulla mozione di sfiducia presentata da M5s e parte del centrodestra, ammette di aver dimezzato solo il compenso per l'indennità: un risparmio di quasi 2.500 euro lordi al mese. Negli uffici amministrativi dell'Assemblea regionale siciliana non si trova

conferma di questa riduzione. Ma, foss'anche vero, tra indennità, diaria e rimborsi, don Rosario continua a percepire quasi 20 mila euro mensili. Poco più di quanto guadagnano i 90 deputati dell'Ars. La Sicilia, infatti, è rimasta l'unica regione in cui non è stato applicato il decreto Monti, che prevede un tetto di 11.200 euro al mese agli stipendi. Per adeguare la Trinacria al resto d'Italia l'assemblea aveva pure partorito una commissione speciale, guidata da Antonello Cracolici. Ce l'ha messa tutta, il deputato regionale del Pd. Ma le sue proposte sono state bocciate in nome della solita nenia: la «Sicilia ai siciliani». Lui, in polemica, ha lasciato la guida della commissione. «L'autonomia statutaria non può diventare il modo per perpetrare i privilegi» ricorda Cracolici, seduto al tavolino di un piccolo bar di via Notarbartolo, un vialone che taglia in due Palermo. Adesso Giovanni Ardizzone, presidente dell'Ars, navigato centrista messinese, di fronte alla melina parlamentare promette che il taglio di Mario Monti sarà applicato comunque a partire da gennaio. Per decreto. «In molti purtroppo non si rendono conto della situazione» sibila nella sua maestosa stanza di Palazzo dei Normanni. Eppure Crocetta il 10 novembre 2012 assicura: «Con i tagli alla casta risparmieremo 1 miliardo e mezzo (a «Otto e mezzo», il 2 dicembre, ha dichiarato tagli complessivi per 2 miliardi e mezzo, ndr)». «Una delle tante bugie, e nemmeno la più grossa» ironizza Giancarlo Cancellieri, capogruppo dei grillini in assemblea. Come l'intemerata del 2 aprile 2013: «La Regione Siciliana cederà un bel po' di partecipate riducendole a sei» assicurava il governatore. Per adesso anche sul questo fronte prevale il gattopardismo: 32 erano le controllate e 32 sono rimaste. E invece prometteva di essere il più grillino di tutti, don Rosario. «La Sicilia sarà una regione a sette stelle» giura il 10 novembre 2012. «Non mi interessa essere un presidente a sette stelle» rettifica l'8 agosto 2013. «Mi basta il Megafono», partito di cui è padre padrone. Capogruppo è l'onorevole Giovanni Di Giacinto. Il capogruppo del Megafono che si batte come un leone perché «rimanga l'ancoraggio dei nostri stipendi al Senato». Agli onorevoli colleghi cioè non andrebbe tolto un euro: ancora in virtù della imputridita autonomia che assicura ai deputati dell'Ars privilegi uguali agli eletti a Palazzo Madama. Che il Megafono difetti di congruenza lo dimostrano anche le parole recentemente pronunciate dal fedele destriero del governatore, Antonio Malafarina, eletto nel listino presidenziale «La rivoluzione è già iniziata». L'ex vicequestore il 29 ottobre ha sibilato in aula: «Questi assessori non saranno delle cime ma hanno onestà intellettuale». Della squadra di governo fa parte pure Michela Stancheris, ex segretaria particolare di Crocetta. Dopo la cacciata di Battiato, la trentaduenne bergamasca è diventata assessore al Turismo. «Sono la sua fidanzata di fatto» premette davanti a un caffè che sorseggia in un bar davanti al Teatro Politeama. È ovviamente un ossimoro: il presidente da sempre rivendica granitica omosessualità. Stancheris è alta, bionda, garbata e sorridente. «Abbiamo sovvertito il potere costituito, a partire dalla formazione». E il governatore? «Lui è un sognatore. Ma la macchina è difficile da cambiare. Rosario lo vedrei bene in Lombardia, ci scalderebbe il cuore». «Ha sfasciato, adesso deve ricostruire»: Fabrizio Ferrandelli, 32 anni, il renziano più in vista dell'assemblea, dopo mesi di polemiche sembra sceso a più miti consigli. Davanti all'edicola di via Principe di Belmonte, il salotto della città, ammette: «La sua comunicazione è totalmente sbilanciata rispetto all'azione. Però spesso è stato profetico». Si riferisce alle inchieste giudiziarie nate dalle sue denunce. Ma in assemblea mugolano che frequenta più le procure che l'aula, tanto che i grillini, dopo un mese di latitanza, ne hanno sventolato dai banchi una foto ricordo. Nell'ultimo anno, in effetti, l'attività legislativa non è stata proprio febbrile: appena 22 leggi approvate, bilanci, assestamenti e proroghe perlopiù. «Si gestisce solo l'emergenza» accusa Toto Cordaro, deputato di centrodestra. L'ultima norma partorita è stata fortemente voluta dal governatore: «Tutela e valorizzazione delle risorse genetiche "born in Sicily" per l'agricoltura e l'alimentazione». Poco presente sullo scranno, don Rosario in compenso ha esternato senza sosta. Sfiando vette inarrivabili. Il 17 maggio 2013 giura: «La Fiat resti a Termini Imerese. I finanziatori li trovo io», forse dimentico della definitiva dismissione due anni orsono. Il 5 marzo 2013 annuncia: «Abbiamo istituito i Trinacria bond». Seguono analisi di illustri economisti sulla sostenibilità dell'operazione. Tutto inutile: «Nottata persae figlia femmina» diceva il commissario Salvo Montalbano di Andrea Camilleri. Le obbligazioni regionali sono già archeologia. Sostituite, per esempio, da un'altra illuminante intuizione, esternata il 22 luglio 2013: «Daremo mandato all'Azienda siciliana trasporti di organizzare voli a basso costo che collegheranno la

Sicilia con varie città italiane e forse anche europee» annunciava solenne Crocetta. «Del resto, l'azienda ha la sede e il personale: l'unica cosa che manca sono gli aerei e gli steward». Quisquilie, appunto. Così, tre mesi dopo, è toccato a Salvo Pogliese, vicepresidente dell'assemblea, riportare tutti a terra: «L'Ast è a un passo dal fallimento, è costretta a tagliare perfino le corse per l'aeroporto Fontanarossa di Catania». Ironie della sorte, dunque. Ma che colpa ha il governatore se, come spiega il suo ex assessore Zichichi, «tutte le forme di vita presentano caratteristiche di complessità irriducibile?». Vedi l'eterno tema dell'abolizione delle province. Il 31 gennaio 2013 Crocetta annuncia: «Le elezioni provinciali si terranno il 21 e il 22 aprile». Il 27 febbraio corregge: «Sono rinviate di un anno». Il 19 marzo vira: «L'abolizione delle province è una vittoria del governo e della maggioranza». L'ennesima iperbole. Tanto che Giovanni Avanti, presidente delle province siciliane, precisa: «La legge approvata ha soltanto sospeso le elezioni». Sui riasseti territoriali Crocetta rilancia il 15 settembre 2013: «Il decreto sulle aree metropolitane proietta Palermo, Messina e Catania sul modello di città come Parigi e Bruxelles». Sempre più su. Fino al verdetto del 17 settembre 2013: «Questa è la giunta migliore dal dopoguerra in poi» sentenza don Rosario. Ideologici e «stronzi» dovranno rassegnarsi all'evidenza. (twitter@AntonioRossitto)

Da inizio legislatura l'assemblea regionale ha approvato solo 22 leggi: soprattutto bilanci e proroghe

Foto: Rosario Crocetta, 62 anni: è stato eletto presidente della Regione Siciliana il 28 ottobre 2012.

Foto: Pier Luigi Bersani e Rosario Crocetta durante l'ultima campagna elettorale.

Il blitz di Zanonato

Il ministro scippa la metro a Milano Dirottati su Padova i soldi per le tranvie

oscar valori

L'hanno definito uno scippo istituzionale. Ai danni di Milano e della Lombardia. Autore della mandrakata l'ex sindaco di padova Zanonato, oggi ministro, che ha dirottato sulla sua città i 180 milioni che servivano per le tranvie lombarde. A rischio la Milano-Limbiato e la Milano-Desio-Seregno. Sindaci in rivolta. Progetto3_Layout 1 23/11/13 18.38 Pagina 1 A PAGINA 5 di OSCAR VALORI Uno "scippo istituzionale" in piena regola, perpetrato alla luce del sole dal Governo ai danni di Milano e della Lombardia. E' la sostanza dell'accusa che alcuni sindaci dell'hinterland nord di Milano lanciano avviando una vera e propria "crociata" in difesa di quasi 180 milioni di Euro già stanziati. A rischio sono due delle opere di viabilità infrastrutturale ritenute da tempo più urgenti per il territorio, la metrotranvia Milano-Limbiato e quella che dovrebbe collegare Milano a Seregno attraverso Desio, nel cuore della Brianza operosa. A capeggiare la "rivolta" è lo stesso assessore alla viabilità della Provincia di Milano, Giovanni De Nicola. Dietro di lui, compatti, amministratori pubblici di opposti schieramenti politici. Sotto accusa è il maxi emendamento alla Legge di Stabilità, approvato qualche giorno fa dal Senato. Due i passaggi di questo maxi-emendamento, in particolare, che vanno a rimettere in discussione l'esistenza stessa delle due opere, la prima delle quali classificata nel 2011 dal Cipe al primo posto tra gli interventi infrastrutturali nazionali più urgenti. "Al punto 51 del maxi emendamento - spiegano i sindaci in rivolta - viene stabilito che i finanziamenti statali per le opere tranviarie o di metropolitana per le quali non si è già proceduto all'affidamento dopo gara entro la data dell'entrata in vigore della legge di stabilità, vengano trasferiti per la realizzazione della tranvia di Padova". La prima opera ad essere penalizzata è dunque la Milano-Limbiato, già finanziata con 60 milioni di Euro e ritenuta opera indispensabile in un'area altamente provata da inquinamento e congestione del traffico. La nuova destinazione di questi 60 milioni? Nientemeno che un'altra metrotranvia, che dovrebbe collegare Padova al suo amato stadio. Non una città come le altre, è l'ironia che serpeggia tra i "rivoltosi", ma nientedimeno la città guidata sino a poco tempo fa e per quindici anni da Flavio Zanonato, attuale Ministro per lo Sviluppo. "Analizzando a fondo l'evoluzione di questa decisione - si spiega - si scopre che il Sindaco di Padova che si è sospeso dalla carica nominando 'reggente' il suo vice e il ministro delle Infrastrutture Lupi hanno concordato questa azione in tempi non sospetti". Non sospetti i tempi ma pur sempre significativi i mezzi adoperati, considerata l'inopportunità di confermare il dirottamento dei fondi verso la città guidata per lunghi anni dall'attuale Ministro. Altro giro di ruota, altro "scippo". "Al punto 60 dello stesso maxi emendamento - spiegano ancora i sindaci - viene stabilito che i finanziamenti pubblici per le opere inserite nel dossier Expo o contemplate nel tavolo infrastrutture della Regione Lombardia, presieduto dal Presidente Maroni, vengano revocati e conferiti in un fondo unico destinato ad opere ritenute indispensabili per Expo, su indicazione del commissario Sala in accordo con il Ministro delle infrastrutture Lupi". A farne le spese questa volta sarebbe la Milano-Desio-Seregno, già appaltata e finanziata con 120 milioni di Euro dal Governo (su 214 milioni di costo complessivo). La sorte attuale? "Definanziata" a favore di un fondo unico pro-Expo. Il danno e la beffa, perché ora sarebbe concreto il rischio di andare incontro al pagamento di un risarcimento milionario.

Sindaci furiosi Il ministro ha destinato i fondi alla sua città per collegarla allo stadio